



## TU SEI TRINITA'

*Parte prima*  
**«IL VERBO SI È FATTO  
CARNE» (Gv 1,14)**

I  
**IL TEMPO È «VUOTO» O E'  
«PIENO DI DIO»?**

Noi siamo la generazione che ha il dono di varcare la soglia del 2000. Ma, attenti bene, la soglia del 2000 non è diversa dalla soglia dell'anno 1999, e non è diversa dalla soglia dell'anno 2001. La soglia del 2000 non è un varco magico. Che cos'è allora? E' un' *occasione provvidenziale* per fermarci e per domandarci: Sono passati 2000 anni, ma da chi? da che? perché abbiamo cominciato a contare 1, 2... fino a 2000? E la risposta è ovvia: Sono passati 2000 anni dalla nascita di Gesù Cristo! Ma questa risposta non ci basta ancora e viene subito un'altra domanda: E perché Gesù Cristo ha spaccato la storia? Che cosa è accaduto in Gesù Cristo? Che cosa è entrato nel mondo attraverso di lui? Vale la

pena fermarci un poco e riflettere.

### RITROVIAMO LO STUPORE

Nella vita di Gesù Cristo tutto ci appare paradossale, inspiegabile. Gesù Cristo è nato povero ed è vissuto da povero, al punto che un giorno, davanti alla gente ha detto: «Gli uccelli hanno il nido, le volpi hanno le tane, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo » (Lc 9,58). Ora noi sappiamo che i poveri, purtroppo, non fanno la storia. Come è stato possibile, allora, che Gesù « povero » si sia imposto nella storia degli uomini nella quale contano soltanto i « potenti » e, spesso, i « prepotenti »? Gesù ha predicato un messaggio contro corrente. Egli ha detto: « Beati sono i poveri ». Chi lo dice mai? « Beati sono i miti ». Chi si azzarda a proporlo? «Beati sono i puri». Chi oggi ha il coraggio di ripeterlo? « Beati sono i perseguitati », ma questo è un messaggio da dimenticare! Eppure sono passati duemila anni e gli uomini non riescono a dimenticare il messaggio di Cristo. Egli ha scelto come collaboratori gli uomini meno idonei al successo, un pugno di pescatori, gente che non contava e non valeva, e li ha buttati per le strade del mondo per un'avventura che, umanamente parlando, era destinata al fallimento. Gli Atti degli Apostoli ci riferiscono questo particolare significativo: «Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù » (At 4,13). Eppure questi uomini hanno scosso le fondamenta dell'Impero Romano. Cristo è morto crocifisso. La croce veniva chiamata allora *vile supplicium*, cioè il patibolo per la gente che non valeva niente; un crocifisso, pertanto, doveva essere dimenticato; un crocifisso doveva chiudere la propria avventura sul patibolo,

e invece Cristo è più vivo che mai. Come si spiega questo? Sulla strada di Cristo da duemila anni sono accaduti e accadono fatti inspiegabili. Paolo, un violento, un persecutore, un uomo che non voleva neppure sentir pronunciare il nome di Gesù Cristo, improvvisamente si converte e diventa un discepolo affezionatissimo al punto da dire: « Da quando ho incontrato Cristo, tutto il resto è diventato spazzatura per me; per me vivere è Cristo e morire è un guadagno» (cfr. Fil 2,7-9 e 1,21). E Paolo, Paolo che perseguitava Cristo, resta fedele a Cristo fino a farsi tagliare la testa! Come è possibile tutto questo? Agostino di Ippona, un genio, un grande di tutti i tempi, un vagabondo del pensiero, un uomo inquieto che ha cercato in tutte le direzioni, quando ha incontrato Cristo ha esclamato: « Signore, ci hai fatti per te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te », e ha aggiunto: « Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova; tardi ti ho amato ». Perché? Semplicemente perché ha incontrato Cristo! E Francesco d'Assisi, un uomo socialmente fortunato, figlio di un ricco mercante, improvvisamente abbandona tutto e si fa povero e sceglie una povertà radicale come quella di Cristo e si mette all'ultimo posto. Doveva finire come uno stravagante, Francesco d'Assisi! E invece diventa un faro di luce che illumina tutto il secondo millennio. Perché? Perché si è fatto discepolo di Cristo, perché l'ha preso sul serio, perché l'ha seguito fino in fondo! E nel secolo ventesimo - esattamente nel 1918 - un umile fraticello, mentre sta pregando davanti a un crocifisso, improvvisamente e inspiegabilmente si ritrova impresse nel corpo le ferite di Cristo: è la storia di **Padre Pio** da Pietrelcina. E le ferite restano per cinquant'anni aperte, per cinquant'anni beanti senza suppurazione. Fatto inspiegabile. Perché? Alla radice di tutto c'è sempre lui: Gesù Cristo! E nel 1962 muore in Germania, all'età di sessantaquattro anni, **Teresa Neumann**, una contadina bavarese che per trentasei anni si è nutrita sempre e solo di Eucaristia. Molti non ci credevano, si formarono commissioni che la vigilarono giorno e notte, ma tutti alla fine dovettero esclamare: non si spiega, è vero, questa donna vive soltanto di Eucaristia. E come è stato possibile? All'origine di tutto c'è sempre lui: Gesù Cristo! Chi era lui? Noi crediamo - e questo è il messaggio che noi ripetiamo sulla soglia del terzo millennio - noi crediamo che in Gesù Cristo si è compiuto il fatto più impensabile, il fatto inaudito, il fatto che gli uomini non avrebbero neanche potuto immaginare: in Gesù Cristo, Dio, Dio stesso (mi trema la voce nel ripeterlo, mi trema la voce nell'annunciarlo), Dio stesso è entrato nella storia degli uomini: «il Verbo di Dio si è fatto uomo e ha messo la sua tenda in mezzo a noi » (Gv 1,14). Il Papa nella *Tertio millennio adveniente* esclama: « Quale altro compimento poteva avere il tempo, quale altro compimento potevamo aspettarci? L'eternità è entrata nel tempo » (TMA 9). Ecco perché c'è speranza, ecco perché non abbiamo paura, qualsiasi cosa accada: noi crediamo e sappiamo, per fede, che Dio si è fatto vicino, Dio è entrato nella nostra storia e allora questa storia è carica di speranza. Fare il Giubileo vuol dire lasciarsi attraversare da questa notizia, fino a farla cantare dentro e a farla diventare testimonianza. Sì, testimonianza, perché, per la prima volta, la Chiesa di Dio celebra il Giubileo in un contesto in cui è esplosa e sta ancora esplodendo una delle più drammatiche povertà che l'uomo possa conoscere: è esplosa *la povertà del significato*, è esplosa *la povertà degli ideali*, *la povertà dei valori*; è esplosa *la povertà delle ragioni per amare la vita* e per entusiasmarsi della vita: è la più drammatica povertà che l'umanità possa conoscere.

## CHE COSA STA ACCADENDO?

Nel secolo diciannovesimo Soren Kierkegaard, grande pensatore cristiano, ha esclamato: « La nave della storia, la nave della società ormai non obbedisce più agli ordini del comandante, e il megafono di bordo non trasmette più le indicazioni che fanno andare nella direzione giusta. Il megafono trasmette la ricetta di quello che si mangerà domani ». Kierkegaard prende atto che il tempo sta diventando banale! Dopo di lui, sul finire dello stesso secolo, Friedrich Nietzsche, morto nel 1900, è arrivato a scrivere parole di una tremenda drammaticità: « Dio è morto, ma stando alle leggi degli uomini ci vorrà ancora del tempo prima di poter graffiare e strappare dalle caverne degli uomini anche l'ombra di Dio.

Dio è morto ». Nietzsche osserva, con satanica euforia, che il tempo sta diventando ateo! E, nel 1920, Franz Kafka è arrivato a gridare drammaticamente: « Io sento dentro di me un centro di gravità, ma (ecco la tragedia) non c'è più il corpo relativo; è come se io avessi sete e non esistesse l'acqua; è come se io avessi fame e non esistesse il pane ». Kafka drammaticamente denuncia che il tempo è diventato vuoto! Allora si capisce perché un filosofo più vicino ai nostri giorni, Jean-Paul Sartre, abbia potuto dichiarare: « L'uomo è una passione inutile ». Ma se questo è il contesto dentro il quale noi celebriamo il Giubileo del 2000, questo è un contesto che ci impegna: noi non possiamo dormire se il mondo ha questa malattia; noi non possiamo dormire se il tempo, per tanta gente, è diventato *vuoto, banale, ateo, insignificante*. Questa povertà ci chiama, questa povertà ci impegna, questa povertà ci ricorda che è l'ora della missione. C'è ancora un altro aspetto da considerare. Mentre il tempo si è svuotato, l'uomo è diventato tecnicamente più potente e questa situazione ha creato un dramma nel dramma. Nel 1952 Albert Schweitzer, quando si recò a Oslo per ricevere il premio Nobel, esclamò: « Io tremo davanti alla situazione che si sta delineando davanti ai nostri occhi. L'uomo è diventato un super-uomo riguardo al potere, ma è diventato disumano, è diventato meno uomo. Le nostre coscienze non possono non essere scosse da questa considerazione: più cresciamo e diventiamo super-uomini e più siamo disumani! ». E addirittura un filosofo tedesco, Martin Heidegger, è arrivato a dire: « Nessuna epoca ha saputo meno della nostra che cosa sia l'uomo ». Ma ci pensate quale povertà si è riversata sull'umanità contemporanea? Un altro filosofo tedesco, Hans Jonas, discepolo di Heidegger, morto nel 1993, ha dichiarato: « Oggi il massimo potere si unisce al massimo vuoto; e il massimo di capacità va insieme al minimo di sapere intorno agli scopi della vita ». E' una situazione paradossale, è una situazione drammatica. E se arriviamo ai nostri giorni, le testimonianze possono moltiplicarsi. Il 24 gennaio 1996, su *Repubblica*, Eugenio Scalfari ha dichiarato: « Personalmente non credo che il ruolo della specie alla quale io appartengo sia superiore a quello di un ape, di una formica, o di un passerotto ». Sono affermazioni paradossali! Da queste affermazioni si passa velocemente alla disperazione! Da queste affermazioni il passo verso la violenza è brevissimo! Infatti, se la vita non conta niente, perché non si può colpire? Se l'uomo è svalutato, se l'uomo vale quanto una formica, perché non si può uccidere? Nel febbraio del 1996, un altro giornalista famoso, Giorgio Bocca, ha risposto a Eugenio Scalfari e gli ha detto: « Sì, è vero quello che tu dici! Allora io capisco perché siamo diventati inquieti e tristi, confusi e disperati ». E nel mese successivo, marzo 1996, Indro Montanelli dà voce a una ragionevole inquietudine e, rivolto agli altri due colleghi giornalisti, li provoca dicendo: « Ma se io devo chiudere gli occhi senza sapere da dove vengo, dove vado e cosa sono venuto a fare, valeva la pena aprire gli occhi? » Vedete in quale società e in quale contesto noi dobbiamo far suonare la tromba del Giubileo. Vedete in quale contesto noi siamo chiamati a vivere l'annuncio: *Gesù è il Signore!* Noi gridiamo che il tempo è pieno, si è compiuto il tempo, Dio è venuto in mezzo a noi, la speranza è possibile; noi gridiamo questa notizia mentre per altri si sta compiendo un dramma: altri sono convinti che il tempo sia vuoto, che la vita non abbia senso; sono ammalati di questa drammatica povertà. André Frossard, un giornalista francese, figlio di genitori atei fino all'estremo, ateo anch'egli, sui vent'anni entra in una chiesa a Parigi nel Quartiere Latino e cade in ginocchio: crede! E diventa un cristiano fervente e fino agli ultimi anni, fino agli ultimi giorni, non ha fatto altro che dire: « Da quando ho incontrato Dio, io non riesco ad abituarli al mistero di Dio. Ogni giorno è una novità per me. E se Dio esiste, io lo devo dire; se Cristo è il figlio di Dio, io lo devo gridare; se la vita eterna c'è, io lo devo predicare ». E André Frossard ha fatto di tutta la sua vita un impegno per l'annuncio del Vangelo. Abbiamo tutti un po' di nebbia negli occhi; abbiamo tutti un po' di patina dell'abitudine; dobbiamo, come dice il Papa, *ritrovare stupore* davanti all'amore del Padre che ha dato il suo Figlio perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Se questa è la nostra fede, noi non possiamo non essere missionari. Vorrei invitare a riflettere su una bella e luminosa affermazione di Blaise Pascal. In un pensiero veloce ma denso, egli ha scritto: « Cristo è in agonia fino alla fine dei tempi. Non possiamo dormire in

questo tempo ». Questo è il tempo in cui si incontra Dio. Questo è il tempo in cui si può accogliere la speranza. Questo è il momento in cui ci si può lasciare abbracciare dall'Eterno che è entrato nel tempo. Non sciupiamo l'occasione, non sciupiamo la vita e, soprattutto, se crediamo nella speranza, raccontiamola: *perché Gesù è veramente il Signore!*

**« Il tempo si è compiuto per il fatto stesso che Dio, con l'Incarnazione, si è calato dentro la storia dell'uomo. L'eternità è entrata nel tempo: quale "compimento" più grande di questo? Quale altro "compimento" sarebbe possibile? »**

**(Giovanni Paolo II, TMA 9).**

## II

### IL TEMPO DELLA PROMESSA

L'evangelista Luca racconta che la sera di Pasqua due uomini andavano da Gerusalemme a Emmaus ed erano scoraggiati, anzi sconvolti per tutto quello che era accaduto nei giorni precedenti. Ne parlavano tra di loro, ma non trovavano modo per farsi coraggio. Gesù, il rabbì di Galilea, era stato condannato, era stato crocifisso: per loro ormai era finito tutto, il sogno era svanito! Sapevano che le donne erano andate al sepolcro, l'avevano trovato vuoto, avevano detto che alcuni angeli avevano dichiarato che egli era vivo: ma chi poteva credere all'annuncio delle donne? Camminavano ed erano tristi. Gesù si accompagnò a questi due discepoli e li rimproverò: « Sciocchi e tardi di cuore », disse, « nel credere alle parole dei profeti » (Lc 24,25) e cominciando da Mosè e dai profeti spiegò loro tutto quello che lo riguardava nelle Scritture. Lo stesso giorno Gesù apparve agli apostoli nel cenacolo. Gli apostoli furono meravigliati nel vederlo vivo ed erano convinti che non fosse lui: pensavano che fosse un fantasma. Gesù mostrò le ferite, mostrò il costato e ancora una volta cominciò da Mosè, dai profeti e dai salmi e aprì il cuore e gli occhi degli apostoli all'intelligenza delle Scritture. Noi ci accingiamo a visitare le Scritture e chiediamo allo Spirito santo che ci doni lo stesso stupore che provarono gli apostoli, quando Gesù in persona spiegò loro le Scritture.

### IL MIRACOLO DELLE PROFEZIE

Pascal, grande genio e grande cristiano, osserva: « La prova più grande di Gesù Cristo ci è data dalle profezie. E queste sono anche ciò che Dio ha curato di più, perché l'avvenimento che le ha realizzate è un miracolo permanente dalla nascita della Chiesa fino alla fine. È troppo grande l'avvenimento; è troppo grande Gesù Cristo: ecco perché le profezie che l'hanno annunciato, Dio le ha curate minuziosamente ». E, in un altro pensiero, sempre Pascal fa notare: « Se anche un solo uomo ci avesse profetizzato qualcosa di Gesù Cristo, sarebbe un grande prodigio. Ma qui si tratta di uomini vissuti in epoche diverse e in luoghi diversi senza essersi mai conosciuti, che hanno tutti annunciato lo stesso personaggio. È un fatto assolutamente sorprendente ». La prima profezia tutti la conosciamo. E all'inizio della Bibbia, è Dio che parla al tentatore e gli dice: « Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua discendenza e la sua discendenza. Questa [la discendenza della donna] ti schiaccerà il capo e tu insidierai il suo calcagno» (Gn 3,15). Tre verbi al futuro: *porrò inimicizia*, *ti schiaccerà* la testa, *insidierai* il calcagno. In questi tre verbi è racchiusa tutta la storia dell'umanità nei suoi drammi e nelle sue speranze: e al centro c'è un protagonista, *la discendenza della donna*. Questa profezia annuncia qualcosa di inaudito: Dio, infatti, annuncia la decisione di entrare nella storia; Dio dice che manderà una *discendenza dentro la storia*. Viene subito da esclamare: Ma la storia è infetta, la storia è ammalata, la storia è turbata! Non riceverà Dio le ferite per la decisione di entrare nella nostra storia? Seguiamo il racconto della Scrittura perché illumina prodigiosamente la strada di Dio. Dio comincia a preparare una culla alla discendenza della donna, una culla umana: si chiama Abramo. Abramo era un uomo del suo tempo, aveva le sue idee, la sua cultura, anche la sua religione certamente. Dio chiama Abramo e lo strappa dalla sua città, dalle sue abitudini, dalla sua vita. E gli fa una promessa: « Abramo, guarda il cielo! » (Gn 15,5). Le notti

orientali sono splendide. Dio parlò ad Abramo in una notte in cui il cielo doveva brillare con tutte le sue stelle. « Guarda le stelle, Abramo, prova a contarle se ci riesci. Ebbene, tale sarà la tua discendenza ». Abramo era un vecchio, sua moglie era una vecchia avvizzita; e Dio sceglie questi due vecchi e consegna loro una promessa inaudita. Chi poteva crederci? Abramo credette! Ebbene, oggi la discendenza di Abramo è un popolo sterminato. Ebron, che custodisce la tomba di Abramo, è un luogo sacro a tutte e tre le grandi religioni monoteistiche. Questa profezia che poteva sembrare un sogno, una utopia, un vaneggiamento di un povero popolo si è compiuta mirabilmente. La discendenza di Abramo è sterminata come le stelle! Sempre nel libro della Genesi, troviamo un'altra singolare profezia. Al capitolo 49 si racconta che Giacobbe, discendente di Abramo, prima di morire dà una benedizione ai figli. La benedizione del genitore morente era a quei tempi un momento straordinario, emozionante, carico di significato; ogni padre lasciava un messaggio ai figli, un messaggio che era come un testamento sacro. Giacobbe a tutti dice qualcosa, ma arrivato a Giuda si ferma, si fa pensoso e dice: « Leone è Giuda » (Gn 49,9). E profetizza: « Non sarà tolto lo scettro da Giuda, né il bastone del comando tra i suoi piedi finché non venga colui al quale appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli » (Gn 49,10). Noi sappiamo che con la venuta di Gesù viene tolto lo scettro da Giuda. Erode è l'ultimo re dei Giudei. Con la morte di Erode, infatti, finisce ogni parvenza di autonomia per la Giudea e subentrano i governatori romani. Quando, durante la passione di Gesù, i Giudei dissero: « Noi non abbiamo altro re all'infuori di Cesare » (Gv 19,15), senza volerlo testimoniarono il compimento della profezia. Era stato tolto, infatti, lo scettro da Giuda con la venuta di Cristo, con la venuta del Promesso. E ancora, sempre nella storia del popolo di Dio, un'altra meravigliosa profezia: Davide! Davide fu re dal 1010 al 970. A un certo punto Davide, durante il suo regno, sente dentro di sé che qualcosa non va: lui vive in una casa, ma l'arca non ha una custodia degna. L'arca era uno scrigno, dove erano custoditi i ricordi del pellegrinaggio nel deserto, comprese le tavole dell' alleanza. Davide vuol fare un tempio per l'arca; si confida con Natan, il profeta. Natan prega e poi riferisce a Davide: « No, Davide, tu non farai un tempio al Signore, tu non farai una casa al Signore, ma il Signore farà per te una casa, farà per te una discendenza per sempre » (cfr. 2Sam 7,5-11). E Davide esclama: « Chi sono io, Signore Dio? E che cos'è mai la mia casa? Perché tu mi hai fatto arrivare fino a questo punto? E questo è apparso ancora poca cosa ai tuoi occhi, o mio Signore. Tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire. Tu sei davvero grande, Signore Dio » (cfr. 2Sam 7,18-22). E Paolo, l'apostolo delle genti, all'inizio della Lettera ai Romani, quando parla di Cristo, dice: « Discendente di Davide, secondo la carne » (Rm 1,3). Dalla discendenza di Davide è nato il Messia, puntualmente, secondo quanto era stato annunciato dai profeti. Sono fatti indiscutibili, che lasciano pensosi!

## **IL MESSIA SARÀ UMILE**

E ancora un particolare sorprendente e bellissimo. Un profeta del secolo VI, Zaccaria, annuncia che il futuro Messia avrà una caratteristica che per quei tempi e per la mentalità di quei tempi era assolutamente impensabile: *il Messia sarà umile*. Tutti aspettavano un Messia guerriero; aspettavano un Messia forte che avrebbe capeggiato gli eserciti. Non era pensabile annunciare un Messia umile. Ma Zaccaria annuncia: « Esulta grandemente, figlia di Sion; giubila, figlia di Gerusalemme: ecco, a te viene il tuo re; egli è giusto, è vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio di asina » (Zc 9,9). Era impensabile questo annuncio; per la mentalità di quei tempi era assolutamente inaudito; era una caratteristica che soltanto lo Spirito poteva annunciare: *il Messia sarà umile!* E la caratteristica di Dio svelata da Gesù sarà proprio l'umiltà, l'umiltà che faceva commuovere Francesco d'Assisi al punto tale che arrivò a rivolgersi a Dio pregandolo così: « Tu sei l'umiltà ». E una preghiera in perfetta sintonia con le profezie, in perfetta sintonia con il compimento: il Messia, infatti, è umile. Nel libro di Zaccaria troviamo un altro particolare, che fa venire i brividi. E scritto: « Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme

uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento in Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo» (Zc 12,10-11). E il profeta Michea aggiunge un'altra pennellata, che quasi ci mette davanti il Vangelo compiuto. Michea dice: « E tu Betlemme, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giudea. [Chi è stato a Betlemme sa che, ancora oggi, è un piccolo villaggio! Immaginate che cosa doveva essere ai tempi di Gesù.] E tu, Betlemme, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giudea, da te uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele e le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti» (Mic 5,1). Sono raggi di luce davanti ai quali non si può restare indifferenti. Gilbert Chesterton, un anglicano convertito alla fede cattolica nel 1922, un giorno osservò: « Il mondo non perirà per mancanza di meraviglie: ve ne sono fin troppe. Il mondo perirà *per mancanza di meraviglia*; perirà se gli uomini non saranno più capaci di stupirsi davanti alle opere di Dio ». E vero!

## IL MESSIA VINCERÀ SOFFRENDO

Un altro profeta ci consegna alcune pagine che sono un vero flash sul futuro, squarci di luce sul Messia: è il profeta Isaia. Nei capitoli 52 e 53 di Isaia c'è quasi la profezia integrale e la fotografia perfetta della passione di Cristo. Pensate: durante la seconda guerra mondiale, Israele Zolli, un ebreo stimatissimo al punto tale che era rabbino capo di Roma, si mise a riflettere sulla profezia di Isaia e a un certo punto fu costretto a dire: « Ma questo personaggio, di cui parla Isaia, è Gesù Cristo! ». E prese la decisione formidabile: decise di diventare cattolico! E il 13 febbraio 1945 ricevette il battesimo, affrontando un'avventura di incomprendimento che ancora oggi fa tremare. Si fece cattolico e fu proprio la profezia di Isaia a portarlo tra le braccia di Cristo. Zolli stesso pubblicamente dichiarò che, arrivato alla persuasione che il Servo di Jahvè non poteva essere altro che Gesù Cristo, egli si era trovato nella situazione di chi, vagando presso i confini della propria nazione tra valli e monti ove i confini non sono chiaramente designati, si accorge a un tratto di essere uscito dalla propria nazione e di trovarsi in un'altra. « Così io », diceva, « dopo avere a lungo studiato, meditato e vissuto nell'ebraismo dell'Antico Testamento, di fatto ora mi trovavo nel cristianesimo del Nuovo Testamento. Dovevo riconoscere onestamente che oramai non ero più ebreo, ma cristiano, e dovevo agire di conseguenza ». Non è mirabile tutto questo? Mi limito a leggere la pagina di Isaia che colpì Israele Zolli: una pagina che commuove e sorprende perché vi si sente un verismo e un'attualità che possono venire soltanto da Dio. Cosa annuncia Isaia? Annuncia un personaggio che avrà *successo attraverso l'umiliazione*: due caratteristiche umanamente inconciliabili. Dice Isaia: « Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato. Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo - così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, perché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta

sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori ». (Is 52,13-15; 53,1-12) Pensate che alcuni per svilire la forza di questa profezia hanno detto che è stata aggiustata dai cristiani a fatti avvenuti. Ma costoro dimenticano che l'Antico Testamento è custodito gelosamente dagli ebrei e il libro di Isaia è il libro profetico anche degli ebrei: e la Bibbia dei cristiani corrisponde perfettamente alla Bibbia degli ebrei. Il testo di Isaia non è stato assolutamente toccato da nessuno. Anzi, la Provvidenza scherza con la stoltezza degli uomini. Nel 1947, infatti, un beduino che pascolava le capre nella zona del Mar Morto, in una località chiamata Qumram, scopre dei rotoli tra i quali viene ritrovato anche un rotolo di Isaia scritto nel primo secolo avanti Cristo e perfettamente rispondente al testo di Isaia che noi leggiamo oggi: niente è stato manipolato! Per questo il testo di Isaia ha fatto cadere in ginocchio il rabbino capo di Roma, Israele Zolli, e farà cadere in ginocchio chiunque abbia il cuore aperto alla verità.

## UN SALMO DA BRIVIDO

Ma nella Bibbia troviamo anche un altro particolare bellissimo: è il Salmo 22. Durante la passione noi più volte sentiamo questo Salmo, è il Salmo che inizia con le parole: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» Ricorderete che Gesù sulla croce pronunciò le prime parole di questo Salmo. Ai tempi di Gesù i Salmi non si citavano secondo il numero, ma secondo le parole iniziali, come noi oggi citiamo le encicliche del Papa; dire: « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? », significava indicare un Salmo ben preciso. Ebbene, il Salmo 22 che Gesù cita dall'alto della croce dice così: « Mi circondano tori numerosi, mi assediano tori di Basan. Spalancano contro di me la loro bocca come leone che sbrana e ruggisce. Come acqua sono versato, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere. È arido come un cocciolo il mio palato, la mia lingua si è incollata alla gola, su polvere di morte mi hai depresso. Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi [sembra di ascoltare il racconto della passione]; hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa. Essi mi guardano, mi osservano: si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, accorri in mio aiuto. Salvami dalla bocca del leone e dalle corna dei bufali. Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea ». (Sal 22,13-23) È la preghiera di un giusto perseguitato, di un giusto che diventa annuncio del Giusto: del Giusto assoluto che è Gesù Cristo. Davanti alle profezie noi non possiamo restare indifferenti; non possiamo dire che non c'è luce per vedere. Noi non possiamo dire che Dio non ci ha lasciato segni e incoraggiamenti per credere, anche se l'atto di fede resta intatto nella sua libertà, resta intatto come atto di fede. L'atto di fede, però, è anche ragionevole. Non è un salto assurdo nel buio, ma è un salto che ha tutto un movimento di ragione al suo interno, pur restando un atto di fede. Sempre Pascal arriva a dire: « Dio ha dato luce sufficiente per chi vuol vedere, ma ha lasciato ombra sufficiente per chi non vuol vedere. Ci ha lasciato intatto lo spazio della libertà». Franz Werfel era un ebreo, che ha tanto ammirato il cattolicesimo fino a scrivere una vita su Bernadette Soubirous e su Lourdes. Franz Werfel ha scritto: «Conosco un solo problema ed è questo: chi è Gesù Cristo?» Noi sappiamo chi è Gesù Cristo. E il nostro cuore, incontrando Gesù Cristo è approdato a un oceano di pace e di bellezza. Rinnoviamo la nostra fede in Gesù. Rinnoviamo la nostra fede nel mistero, che si è fatto vicino a ciascuno di noi per illuminare

la nostra storia e darci la certezza che Dio non ci ha abbandonati. Nel secolo XIX Fédor Dostoevskij scriveva alla nipote Sonia: « Tutti gli scrittori che hanno pensato di raffigurare un uomo positivamente bello si sono sempre dati per vinti, perché si tratta di un compito sconfinato. Il bello è infatti l'ideale, ma l'ideale non esiste. Al mondo c'è una persona sola positivamente bella: Gesù Cristo. L'apparizione di questa persona sconfinatamente, infinitamente bella è già un miracolo infinito ». La bellezza di Dio risplende sul volto di Cristo perché diventi luce nel nostro cammino e consolazione oggi, per noi, nel breve percorso che ci separa dalla terra al cielo.

**« Incontrando Cristo ogni uomo scopre il mistero della propria vita. Gesù è la vera novità che supera ogni attesa dell'umanità e tale rimarrà per sempre, attraverso il succedersi delle epoche »**

**(Giovanni Paolo II, *Incarnationis mysterium* 1).**

### III

#### **GESÙ SVELA IL VOLTO DI DIO NELLA POVERTÀ DI BETLEMME**

Se anche solo per un istante potessimo dar voce a tutta la sete di luce, di verità, di bellezza e di felicità che abbiamo dentro di noi, ci fiorirebbe spontaneamente sulle labbra questa preghiera: « Oh, potessi vedere l'infinita bellezza! Oh, potessi vedere l'infinita felicità! Potessi vedere Dio! » Mosè un giorno, racconta la Bibbia, ebbe l'ar-dire di rivolgersi a Dio con questa richiesta: « Signore, mostrami la tua gloria; fammi vedere il tuo volto » (cfr. Es 33,18). Ma il Signore gli rispose: « Mosè, tu non puoi vedere il mio volto. Se tu vedessi il mio volto moriresti, perché quando uno ha visto l'infinito, come fa a vivere ancora? Quando uno ha visto l'infinito, che cos'altro può desiderare? Quando si è visto l'infinito, è finita la storia: è finita la vita. Moriresti, Mosè » (cfr. Es 33,20-23). Così riferisce la Bibbia. Ma allora dobbiamo rassegnarci a non poter vedere il volto di Dio? Dobbiamo rassegnarci a vivere continuamente con la nostalgia di questo incontro? Un filosofo contemporaneo, Ugo Spirito, morto nel 1979, un giorno disse: « Sono certo dell'esistenza di Dio, ma non mi basta questa certezza; mi manca il volto di Dio, mi manca Dio nel senso che non so dargli un volto ». Noi sappiamo - e questo è l'annuncio cristiano - che Dio ci è venuto incontro. Giovanni, all'inizio del suo Vangelo, scrive: « Dio nessuno l'ha mai visto, ma il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui ce lo ha rivelato » (Gv 1,18). Gesù è venuto in mezzo a noi e ha tradotto con la sua umanità il volto di Dio. Gesù è l'Emmanuele, è Dio con noi, è Dio che si è fatto umano, è Dio che si è fatto visibile e incontrabile. Il Verbo, infatti, si è fatto carne e ha messo la sua tenda in mezzo a noi. Pascal nel pensiero 548 scrive: « Senza Gesù Cristo noi non sappiamo che cosa sia la morte, né che cosa sia la vita; non sappiamo né chi siamo noi, né chi è Dio ». Ed è vero. E François Mauriac aggiunge: « Senza Gesù Cristo io non so niente di Dio e quel che so di Dio non mi serve a niente ». E Gesù Cristo, e soltanto lui, il volto di Dio! Accostiamoci allora a Gesù. Ma come dobbiamo guardarlo? Come dobbiamo contemplare il volto di Dio in Gesù? Nell'ultima cena un apostolo, Filippo, si rivolse a Gesù dicendogli: « Signore, tu parli spesso del Padre. Mostraci il Padre e ci basta ». E Gesù gli rispose: « Filippo, da tanto tempo io sono con voi e voi non mi avete ancora conosciuto? Filippo, chi vede me vede il Padre. Credi tu questo? Se non credi alle mie parole, credi almeno alle mie opere » (Gv 14,9-11). *Chi vede me vede il Padre*, questo è il cristianesimo: riconoscere in Gesù il volto del Padre che si rende visibile nel volto del Figlio fatto uomo. Allora tutta la vita di Gesù è una teofania; e teofania vuol dire manifestazione di Dio, svelamento di Dio, rivelazione di Dio.

#### **IL NATALE TRADITO**

Fissiamo lo sguardo su Gesù e cominciamo da Betlemme, il primo passo che Dio ha fatto dentro la nostra storia. Qui sorge subito una grande difficoltà. Molti pensano che il Natale sia una festa semplicissima: il Natale, invece, è una festa di difficile lettura e di difficile comprensione. Voi capite il perché: perché quando noi celebriamo il Natale, insieme a noi



altri celebrano un anti-Natale, il Natale del consumismo, dell'effimero e delle vanità, un Natale che molto spesso ci impedisce di leggere e di gustare la bellezza del Natale cristiano. Nel 1957 moriva Curzio Malaparte, uno scrittore che molto spesso quando scriveva graffiava. Egli venne battezzato il mese prima della sua morte e qualche istante prima di morire disse al sacerdote che lo assisteva: «Andiamo!». Il sacerdote gli chiese: « Dove? ». « In cielo », fu la risposta. Malaparte è morto così, riconciliato con la fede, riconciliato con Cristo. Ma sudò tanto. Nel 1954, tre anni prima di morire, scrisse una pagina violentissima sul Natale. Io ve la propongo, perché vale la pena di leggerla, anche se è una pagina che sprizza nervosismo, inquietudine e risentimento; però ci fa capire quanto è difficile vivere cristianamente e capire cristianamente il Natale. Scrive Curzio Malaparte: «Tra pochi giorni è Natale e già gli uomini si preparano alla suprema ipocrisia. Perché nessuno di noi ha il coraggio di dirsi che il secolo, il mondo non è mai stato così poco cristiano come in questi anni? Perché nessuno di noi osa riconoscere che la magniloquenza degli uomini politici, la grande parata dei sentimenti evangelici, le processioni dei falsi devoti servono soltanto a nascondere questa terribile verità: che gli uomini non sono più cristiani, che Cristo è morto nell'anima dei suoi figli, che l'ipocrisia è discesa dalla politica fin nella vita sociale, familiare e individuale. Non ci importa nulla di chi soffre; non facciamo nulla per impedire la sofferenza, la miseria, il male, il delitto, la violenza, la strage; stiamo cheti e zitti e festeggiamo il Santo Natale ». E aggiunge: «Vorrei che il giorno di Natale il panettone diventasse carne dolente sotto il nostro coltello e il vino diventasse sangue e avessimo tutti per un istante l'orrore del mondo in bocca. Vorrei che il giorno di Natale i nostri bambini ci apparissero all'improvviso come saranno domani, fra alcuni anni, se non oseremo ribellarci contro il male che ci minaccia. Poveri corpi straziati, abbandonati nel fango rosso di un campo di battaglia. Vorrei che la notte di Natale in tutte le chiese del mondo un povero prete si levasse gridando: Via da questa culla, ipocriti, bugiardi, andate a casa vostra a piangere sulle culle dei vostri figli. Se il mondo soffre è anche per colpa vostra, che non osate difendere la giustizia e la bontà e avete paura di essere cristiani fino in fondo. Via da questa culla, ipocriti. Questo bambino, che è nato per salvare il mondo, ha orrore di voi». Sono parole drammatiche, ma ve le ho volute proporre per dirvi quanto è facile illudersi di sapere che cos'è il Natale.

## ANDIAMO A BETLEMME

Andiamo al Vangelo, e nel Vangelo noi troviamo una meravigliosa sorpresa: nel Natale, Dio si svela in un modo che gli uomini non avrebbero mai potuto immaginare o pensare. Il racconto è di san Luca, nel capitolo secondo del suo Vangelo. L'evangelista fa come tre cornici dentro le quali racchiude il mistero e ce lo descrive con una limpidezza straordinaria. Prima cornice: l'imperatore ordina il censimento; tutti si mettono in viaggio, i potenti comandano; anche Giuseppe, insieme a Maria sua sposa che era incinta, si mette in viaggio e dalla Galilea sale verso la Giudea. Ma qui nascono delle domande tremende: Ma come!? il Signore del mondo entra nel mondo obbedendo a un potente di turno? Qual è allora l'onnipotenza di Dio? Qual è il potere di Dio, se entra nel mondo obbedendo a un *fragile potente*? Dice ancora san Luca: mentre si trovavano a Betlemme si compirono per lei, per Maria, i giorni del parto. Altre domande affiorano alle nostre labbra: Ma è mai possibile che per quella mamma unica, che è Maria, e per quel figlio unico, che è Gesù Cristo, ma è mai possibile che l'avvenimento della nascita avvenga lontano da casa, nel disagio, quando ogni mamma, anche la più povera, ha qualche cura e qualche conforto e qualche premura che la circonda? Ma è mai possibile che quella nascita che ha dato il senso a tutta la storia umana avvenga nella povertà più squallida? Ma allora, cosa ci garantisce questo Dio? Qual è il suo potere? E san Luca stringe il quadro e ci dice: «diede alla luce il suo figlio primogenito e lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia » (Lc 2,7). Le parole greche sono: *enfatne*; *fatne* è sterco e paglia! Come, questo è il luogo in cui Dio si manifesta? San Luca riferisce subito una apparizione di angeli, che si manifestano ad

alcuni pastori. L'angelo dice: « Vi do un grande annuncio: è nato nella città di Davide un Salvatore, è questo per voi il segno » (Lc 2,10-12). Attenti, qual è il segno? « Troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia ». Qui l'intelligenza veramente affonda, l'intelligenza affoga! Ma come è possibile che la *povertà* sia un *segno di Dio*? Perché Dio si rivela nella povertà? E mai possibile che l'Onnipotente si manifesti nella povertà di Betlemme? Ma allora, chi è Dio e qual è il mistero di Dio? C'è di più. Gesù un giorno - e lo riferisce Matteo - meravigliando le folle dirà: « Imparate da me, che sono mite e umile di cuore » (Mt 11,29). Dio è umile! Ma come è possibile che Dio sia umile? E perché Dio è umile? Ecco la grande notizia cristiana, ecco la spiegazione di tutto: Dio è amore. Ma l'amore è dono. Se Dio è amore infinito, Dio è dono infinito. Ma chi dona non possiede. Se Dio è colui che dona all'infinito, Dio è il povero all'infinito, perché *Dio è dono*. Dio è colui che non trattiene, Dio è colui che dona e *il dono è il mistero stesso di Dio*. Ma chi dona non solo non possiede: chi dona non vive per sé perché vive donando. Allora l'Infinito Amore è anche l'Infinito Povero e l'Infinito Umile. Questa è la grande e sconvolgente notizia cristiana. È chiaro che Dio, entrando nel mondo, è entrato con l'onnipotenza che possiede, cioè con l'onnipotenza dell'amore; ed è con l'onnipotenza dell'amore che ha affrontato la tragedia del peccato; ed è con l'onnipotenza dell'amore che ha redento e redime il mondo dal peccato.

## IMPARIAMO DAI SANTI

I santi, tutti, hanno avuto una particolare predilezione per il Natale. Francesco d'Assisi nel 1223 volle rivivere a Greccio l'esperienza del Natale. Tommaso da Celano riferisce che Francesco si preparò a quell'avvenimento con una dedizione, direi con una premura straordinaria. Si rivolse a un suo amico, Giovanni, e gli disse: « Giovanni, se vuoi che facciamo il Natale a Greccio, prepara tutto ». « Ma che cosa? ». « La paglia, la grotta », cioè niente. Francesco a Greccio volle rivivere l'esperienza della povertà di Betlemme, tant'è vero che quando arrivò il momento del Natale fu un momento di esperienza corale della povertà e dell'umiltà e quindi una esperienza di Dio. Tommaso da Celano riferisce puntualmente: « Viene il Natale, risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà; Greccio è divenuto come una nuova Betlemme ». Quante volte abbiamo vissuto il Natale così? Teresa di Lisieux racconta nel suo manoscritto che un Natale coincise con il momento della sua conversione: era il Natale del 1886, l'anno prima del suo pellegrinaggio a Loreto. Cosa accadde in quel Natale? Racconta Teresa: « Andammo in chiesa a vedere il Dio debole e quel Dio debole mi donò una grande forza. Ricevetti la comunione e nella comunione ricevetti la forza di Dio ». E paradossale questo linguaggio di Teresa di Lisieux. Ma cosa accadde in quel Natale? Lo racconta lei stessa. Uscendo dalla messa di mezzanotte, ritornarono a casa; Teresa era l'ultima figlia, vezzeggiata da tutti, in particolare dal padre; ma il padre era stanco, quella notte; arrivato a casa, non aveva voglia di assistere alla gioia semplice e spontanea della bambina che apriva i vari pacchetti dei regali e uscì in questa esclamazione: « Meno male che è l'ultimo anno ». Teresa si sentì ferita, stava per piangere. « A un certo punto », racconta lei stessa, « mi feci forza, andai incontro al papà, cominciai ad aprire i piccoli regali gioiosamente e ritornò la festa nella mia famiglia ». Commenta Teresa: « Feci un atto di umiltà e sentii la carità di Dio che mi entrava nel cuore e da quel momento fui felice ». È l'esperienza del Natale, l'esperienza di umiltà che diventa accoglienza dell'amore. Se potessimo vivere un'esperienza di amore vero, proveremmo anche noi la gioia di Dio. Se vivessimo l'amore come dono, l'amore come gratuità, l'amore come oblio di se stessi, troveremmo il Paradiso fin da quaggiù. Charles de Foucauld, un altro grande santo, è morto il 1° dicembre 1916, assassinato nel deserto del Sahara nella più totale umiliazione. Eppure è un gigante. Charles de Foucauld nel deserto pregava così: « Signore, voglio avvicinarmi a te, ma per quanto mi faccia piccolo, io sarò sempre penultimo perché tu ti sei messo all'ultimo posto. La tua vita è stata sempre un discendere, discendere, discendere, perché tu sei amore e l'amore vuol donare, l'amore è umile, l'amore è povero ». Ed è vissuto così, e la sua vita è

stata un canto alla verità del Vangelo. Il 21 ottobre 1992 moriva un giovane monaco nella comunità di Monteveglio, la comunità di don Giuseppe Dossetti. Nessuno forse ricorderà quel fatto ma i giornali si divertirono a titolare la notizia così: « E' morto un monaco per Aids », ed è morto di Aids veramente. Ma qual era la sua storia? Quel giovane, nato nel 1948 a Modena, a vent'anni, nel 1968, aveva lasciato la casa e aveva iniziato un'avventura che per tanti giovani in quegli anni fu avventura drammatica; cadde nella droga, approdò alle mode orientali, corse da una parte all'altra del mondo, finì in carcere. Uscì dal carcere, ricadde nella droga. Nel 1986 la sentenza: sei sieropositivo, sei all'ultimo stadio! La disperazione! Questo giovane era ateo e confidò: « Volevo pregare, ma chi potevo pregare? Io non credevo in nessuno, a chi potevo raccontare la mia pena? A chi potevo affidare la mia disperazione? ». Gli si avvicinò un monaco, don Umberto Neri. Il giovane gli disse: « Io sono disperato »; e il monaco: « Vieni con noi, se vuoi, siamo poveri, ma c'è spazio per un altro povero ». Quel giovane disse: « Vengo ». E andò nella comunità; nessuno gli ha chiesto: Da dove vieni? Cosa hai fatto? Perché sei malato? Perché ti sei ridotto così? La comunità si è presentata pregando e a un certo punto questo giovane ha gridato davanti a tutti: « Ho capito, Gesù è Dio, perché soltanto se Gesù è Dio si spiega la vostra vita; voi siete poveri e siete felici, voi siete umili e siete felici, voi siete poveri e umili e mi avete accolto con grande amore ». E si è convertito. E vissuto per sei anni in quella comunità. Nel 1992 è morto, e poco prima di morire ha confidato: « Nella Chiesa c'è tanto peccato; prima io lo vedevo da lontano, ora lo vedo da vicino, però nella Chiesa Dio c'è, è la culla di Dio e io voglio stare in questa Chiesa ». Sul letto di morte ha fatto la professione di monaco ed è morto dopo pochi minuti; monaco per pochi minuti. E il miracolo della povertà vissuta, dell'umiltà vissuta; e l'umiltà e la povertà hanno portato a Dio questo giovane. Anche noi dobbiamo essere una culla di Dio, anche le nostre comunità devono essere una culla di Dio; anche noi dobbiamo diventare una piccola Betlemme di povertà e umiltà, affinché Dio venga e nasca. Don Primo Mazzolari, in uno degli ultimi Natali della sua vita, pregava così: « Signore, toglimi dall'anima la paura di te. Toglimi dall'anima la paura della verità. Toglimi dall'anima la paura della povertà. Toglimi dall'anima la paura dell'umiltà. E quando mi avrai tolto questa paura, io mi accorgerò che il Paradiso comincia quaggiù, perché quando si incontra te, o Signore, comincia il Paradiso ». Facciamo nostra questa preghiera.

**« Con l'Incarnazione il Figlio stesso di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato. Egli, Redentore dell'uomo! »**  
**(Giovanni Paolo II, Redemptor hominis 8).**

#### IV

### IL VOLTO DI DIO IN GESÙ CROCIFISSO

Le parabole della misericordia (cfr. Lc 15,1-32) sono tre splendidi ritratti, dipinti da Gesù attraverso la sua parola calda e affascinante. Ma una persona non si può conoscere pienamente attraverso una parabola: per questo Gesù, che è Dio fatto uomo, ci ha svelato il mistero di Dio soprattutto attraverso la sua vita. È la vita di Gesù che parla di Dio e svela il mistero di Dio; soprattutto la passione, la crocifissione e la morte svelano il mistero di Dio, che noi non potevamo conoscere senza Gesù Cristo. Ma qui viene una domanda formidabile: come è possibile che Dio si manifesti in un crocifisso? La croce, per chi non crede, è uno scandalo. Israele Zolli, il grande rabbino di Roma che il 13 febbraio 1945 con il battesimo abbracciò il Crocifisso, prima della conversione, quando entrava nella casa di un suo amico cattolico, si faceva pensoso e diceva: « Ma quello è un condannato! Come potete adorare un condannato? » E, prima di Israele Zolli, il mondo pagano di Roma esprime la propria derisione davanti al crocifisso che i cristiani pregavano e adoravano. Ancora oggi a Roma è visibile la prima bestemmia scritta del mistero cristiano. Sul Colle Palatino, dove sorgeva il Palazzo degli Imperatori, esiste ancora un edificio, chiamato *Pedagogium*, che

era una sala di ritrovo dei paggi imperiali; ebbene, in una parete del *Pedagogium* c'è un graffito che rappresenta un crocifisso e davanti c'è un giovane inginocchiato che prega e sotto c'è scritto in greco: *Alexamenos adora il suo Dio!* Ma il crocifisso tragicamente ha una testa d'asino: è una bestemmia scritta, una bestemmia dipinta per dire lo sdegno del mondo pagano davanti a un Dio che si rivela nel crocifisso. Del resto già san Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, aveva scritto: « Mentre i giudei chiedono i miracoli e i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso. Scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che credono, per coloro che sono chiamati, sia giudei che greci, noi predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio, perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (iCor 1,22-25).

## PERCHÉ IL CROCIFISSO SVELA DIO?

Cerchiamo di percorrere la strada che va verso la croce. Alle nozze di Cana, poco prima del miracolo che avrebbe restituito la gioia a un pranzo conviviale, Gesù, rispondendo a sua madre che sollecitava un intervento, disse: « Donna, non è ancora giunta la mia ora » (Gv 2,4). E qual è l'ora di Gesù? Pensate quante volte la Madonna si sarà interrogata e si sarà chiesta dentro di sé: "Ma qual'è l'ora di cui parla mio figlio?" Gesù cominciò a parlarne con molta discrezione per preparare gli apostoli allo scandalo dell'ora. Al capitolo 16 di Matteo è raccontato questo episodio significativo. Un giorno Gesù disse agli apostoli: « La gente cosa dice di me? ». E gli apostoli riferirono le opinioni del momento. Ma a un certo punto Gesù li guardò negli occhi e disse: « Voi chi dite che io sia? ». Pietro si fece portavoce di tutti e disse: « Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente » (Mt 16,16). Una splendida professione di fede, che strappò a Gesù questa risposta: « Beato te, Simone, figlio di Giovanni: quanto hai detto non te l'ha rivelato né la carne né il sangue, ma il Padre mio che è nei cieli e io ti dico: tu sei pietra e su questa pietra edificherò la mia chiesa » (cfr. Mt 16,17-19). Ma il Vangelo dice che, subito dopo, Gesù cominciò a parlare della propria passione. Perché? Gesù voleva dire a Pietro: « Pietro, è vero quello che tu hai detto, ma stai attento: io sono il Figlio di Dio, ma la via di Dio non è quella che pensi tu; la potenza di Dio non è quella che immagini tu. Io vado a Gerusalemme e a Gerusalemme soffrirò ». Pietro entrò in crisi. Nella sua mente non era conciliabile il mistero di Dio con il mistero della sofferenza; nella sua mente non era compatibile il mistero di Dio con una immagine di debolezza. Pietro entra in crisi e dice a Gesù: « No, non ti accadrà mai ». E Gesù risponde a Pietro con parole di una severità impressionante: « Mettiti dietro a me, o Satana! Non pretendere di fare da maestro al Maestro: sii discepolo! Mettiti dietro! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini » (cfr. Mt 16,23). Immaginate quanto dovette bruciare nel cuore di Pietro questa risposta di Gesù; ma era necessaria! Sei giorni dopo, raccontano i Vangeli, Gesù prese Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò su un monte e davanti a loro fece vedere la sua gloria: si trasfigurò. Dovette essere uno spettacolo così bello che Pietro, sempre spontaneo e istintivo, disse: « Signore, fermiamoci qui, non torniamo a valle, facciamo tre tende: una per te, una per Mosè, una per Elia. Noi stiamo anche all'aperto, ma non torniamo a valle, fermiamoci qui! » Ma dall'alto si udì una voce: « Questi è il mio Figlio prediletto, ascoltatelo! » (Mt 17,5). Ma *ascoltatelo* nella Bibbia vuol dire *seguirelo, ubbidite, fidatevi di lui, andategli dietro*. E Gesù scese dal monte e quando arrivò a valle trovò gli altri apostoli che si lamentarono con lui perché non erano riusciti a guarire un epilettico indemoniato. E Gesù disse loro: « Non ci siete riusciti per la pochezza della vostra fede ». E guarì l'uomo. Il Vangelo continua. Mentre tutti erano meravigliati per le opere che egli compiva, Gesù disse: « Io vado a Gerusalemme. A Gerusalemme soffrirò. A Gerusalemme sarò processato, condannato e crocifisso, ma il terzo giorno risorgerò ». Gli apostoli neppure sentirono la parola « risorgerò », invece rimasero turbati dalle parole che annunciavano la sofferenza e non ebbero neppure il coraggio di porre una domanda. E racconta il Vangelo che, dopo poco, nacque tra loro una discussione e la discussione era questa: chi tra di loro fosse il più grande! Pensate quanto erano lontani dagli orizzonti di

Dio. Pensate quanto erano distanti dal cuore di Cristo. Pensate quale sofferenza Gesù dovette provare sentendoli discutere di cose che davanti a Dio non hanno alcun valore: « Chi di loro era il più grande » (Mt 18,1)! Per la terza volta Gesù annuncia la sua passione. Ormai è vicino a Gerusalemme e Gesù dice: « Saliamo a Gerusalemme. A Gerusalemme mi aspetta la passione e poi la risurrezione ». Ma per gli apostoli è buio completo, non capiscono ancora, non vogliono capire. Gesù, dopo poco, entra in Gerico e trova un cieco. Guarisce il cieco per dire agli apostoli e anche a noi: « Fatevi guarire, aprite gli occhi, diventate umili, credete nel mistero di Dio che si rivela in me ». Giunto a Gerusalemme, accade un altro episodio straordinario. Gesù viene accolto dalla gente che trionfalmente lo porta in città, e soprattutto i bambini, i semplici, gli umili lo salutano con un affetto straordinario. Per diversi giorni Gesù si muove tra Gerusalemme e Betania. Molto spesso la sera torna a Betania, nella casa di Lazzaro, Marta e Maria. E un giorno a Betania è ospite non di Lazzaro, ma di un'altra famiglia. Mentre è a mensa entra Maria, prende un vasetto di olio profumato e lo versa sul capo di Gesù. La stanza si riempie di profumo. Gli apostoli reagiscono e soprattutto Giuda, che dice: « Ma perché questo sperpero? Si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri! » (Mt 26,8-9). Ma Giuda non lo diceva per amore dei poveri. Gesù, allora, difende la donna e dice: « Lasciatela fare! Dovunque sarà predicato il mio Vangelo nel mondo intero, sarà raccontato ciò che ha fatto questa donna in ricordo di lei » (Mc 14,9). Perché Gesù loda questa donna? Che cosa ha fatto di straordinario? Maria di Betania, versando olio profumato sul capo di Cristo, aveva detto prima degli apostoli il suo sì alla passione; con quel gesto Maria aveva detto: « Gesù, ormai ho capito: tu vai verso una passione; è un mistero per me, però credo, credo, Signore! E questo profumo è il mio atto di fede: tu sei il Figlio di Dio, sì, anche nella passione ». Gesù fu felice per questo atto di fede e lodò Maria di Betania.

## È GIUNTA L'ORA

Tornato a Gerusalemme, accadde un altro episodio, anch'esso profondamente significativo. Un gruppo di greci che erano saliti a Gerusalemme per la festa, chiesero ad Andrea e a Filippo: « Fateci vedere Gesù! ». Gesù rispose: « È giunta l'ora che sia glorificato il figlio dell'uomo ». Ma era l'ora della passione! « Se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto. E io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me » (cfr. Gv 12,20-32). Ma perché Gesù insiste tanto sul mistero della sua passione? Perché Gesù dice che quando sarà elevato da terra attirerà tutti a sé? Qual è il mistero di Dio che Gesù ci vuol far conoscere? Qual'è il volto di Dio che Gesù ci vuole rivelare? Intanto arriva l'ora del cenacolo. Giovanni introduce così il racconto dell'ultima cena: « Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine » (Gv 13,1). Avendo amato, amò! Ecco il filo conduttore della vita di Gesù; ecco il filo d'oro che unifica tutti i gesti della vita di Cristo: *avendo amato amò e amò fino al segno estremo*. Si alzò da tavola, prese un bacile, prese dell'acqua, prese un asciugatoio e si mise a lavare i piedi. Era un gesto riservato agli schiavi. Pietro ancora una volta entrò in crisi: non poteva accettare questo gesto, non poteva permettere che Gesù, Figlio di Dio, si comportasse come si comporta uno schiavo, e reagì: « Non mi laverai i piedi in eterno » (Gv 13,8). Con queste parole Pietro rifiutava il volto di Dio. Con queste parole Pietro, ancora una volta, voleva diventare maestro di Dio: era un assurdo! Gesù si fa severo: « Se non ti laverò i piedi, cioè se non mi accetti in questa veste di umiltà, che è la veste di Dio, se non mi accetti in questa veste di bontà, che è la veste di Dio, se non mi accetti in questo volto di amore, che è il volto di Dio, tu non avrai parte con me nel mio regno, perché il regno di Dio è il regno dell'amore. Pietro, tu sei ancora distante! » Pietro ebbe paura, ma non era ancora pienamente guarito dalla pochezza di fede. Pietro rispose con parole belle, ma la sua fede non era ancora matura. Egli disse: « Non soltanto i piedi, ma anche la testa, il corpo, lavami tutto, o Signore »; ma erano parole che ancora non dicevano una fede piena. Per questo Pietro rinnegò Gesù. Quale volto di Dio viene fuori dalla passione? Nell'ultima

cena, dopo aver annunciato: « Uno di voi mi tradirà », dopo aver detto a Pietro: « E tu mi rinnegherai tre volte », Gesù regala alla Chiesa il dono più bello: regala l'Eucaristia. Ma pensateci: dopo aver detto: « Tu tradisci e tu rinneghi », chi mai avrebbe fatto quel regalo? Tutti avrebbero detto a Gesù: « Signore, ma non lo vedi chi siamo? Ma non lo vedi quanto siamo fragili? Ci metti in mano l'Eucaristia? Ma lo sai che cosa noi faremo dell'Eucaristia? Ma ti rendi conto come la tratteremo? Ma ti rendi conto come la calpesteremo? Ti rendi conto come la profaneremo? » E così è stato nel corso della storia. Ma Dio non si ferma, perché l'amore non si ferma: « Questo è il mio corpo, dato per voi; questo è il mio sangue, versato per voi. Lo metto nelle vostre mani, ve lo consegno: fatelo in memoria di me, perché io sono amore e misericordia ». Esce dal cenacolo. Va nell'orto degli ulivi a soffrire, a piangere per noi, a piangere per l'umanità - basta guardare la storia di oggi per capire quanto Dio debba piangere per la storia dell'umanità -; piange e suda sangue provando un'emozione fortissima. E arriva Giuda, ed era notte. E Giuda sceglie come segno per indicare Gesù un gesto di amore: un bacio. Chiunque avrebbe reagito cacciandolo via, chiunque avrebbe reagito imprecaando, chiunque avrebbe reagito con parole che avrebbero messo in luce l'infamia di quel gesto. La risposta di Gesù: «Amico, con un bacio tradisci il figlio dell'uomo?» (Lc 22,48). Davanti a questa bontà fa naufragio la nostra intelligenza: è troppo grande questo mistero di bontà. Gesù si lascia catturare, si lascia processare, e durante il processo Pietro si vergogna di lui: «Non lo conosco, io non so neanche di chi parlate! No, io non sono uno dei suoi discepoli!» (cfr. Mt 26, 69-75). Gesù vede, come Figlio di Dio, il tradimento di Pietro. Racconta l'evangelista Luca che quando uscì dall'aula del processo, Gesù vide Pietro (cfr. Lc 22,61): lo dovette guardare con uno sguardo misto di tenerezza e di amarezza, con uno sguardo misto di misericordia e di rimprovero; Pietro si sentì messo a nudo da quello sguardo e uscì fuori e pianse amaramente. E Dio che si svela a Pietro. Viene l'ora della passione. Gesù è portato al Calvario nel luogo delle esecuzioni capitali e viene condannato con due malfattori: e non reagisce! Viene crocifisso, e durante la crocifissione alcuni lo deridono, lo provocano: « Se sei il figlio di Dio, scendi dalla croce e ti crederemo! Ha salvato gli altri, salvi se stesso! E noi crederemo in lui ». Ma Gesù non scende dalla croce. Poteva farlo, ma se fosse sceso dalla croce sollecitato da quelle provocazioni, Gesù ci avrebbe svelato un altro volto, un volto che non è quello di Dio. Il volto di Dio, infatti, è l'amore e la misericordia infinita; il volto di Dio è il volto della bontà senza limiti. Per questo Gesù resta sulla croce e risponde: « Padre, perdona perché non sanno quello che fanno » (Lc 23,34). E quando Gesù pronunciò queste parole, le dovette pronunciare con una fatica immensa, perché un crocifisso fa fatica a parlare. E poi vede sua Madre, e le parole rivolte a Maria sono le più toccanti. Gesù vuol dire a Maria: « Madre, tu mi capisci, tu sai qual è il volto di Dio, tu lo credi; madre, permettimi una cosa: tu sai che io dono tutto perché sono dono, perché sono amore; madre, io regalo al mondo anche te; io regalo al mondo anche la tua maternità; madre, non pensare a me! Donna, ecco tuo figlio; figlio, ecco tua madre!» (cfr. Gv 19,25-27). O mistero di Dio, o mistero dell'amore, o mistero della bontà! E muore dicendo: « Tutto è compiuto. Ho detto tutto. Ho donato tutto. Tutto è compiuto » (cfr. Gv 19,30). Gesù ci ha svelato che l'onnipotenza di Dio è l'onnipotenza dell'amore. Per questo la storia è faticosa, per questo la storia è tortuosa e difficile, perché Dio ha una sola potenza, ha una sola onnipotenza: *l'onnipotenza dell'amore!* Ma l'amore è vulnerabile, l'amore si può crocifiggere, l'amore si può rifiutare. Noi però sappiamo che tutta la storia umana passa davanti a questo atto di amore e alla fine dei tempi ci sarà una sola divisione: chi ha accettato l'amore e chi l'ha rifiutato. Chi ha accettato l'amore canterà la melodia del paradiso, e chi ha rifiutato l'amore e si è chiuso nell'egoismo e nell'odio si ritrova l'inferno dentro di sé, perché senza Dio c'è l'inferno. E noi siamo nella storia; noi stiamo passando davanti al Crocifisso; Cristo è in agonia davanti a noi! Il mistero del suo amore ci provoca, ci interpella: noi oggi dobbiamo rispondere, dobbiamo decidere se siamo con lui o contro di lui, o con l'amore o con l'egoismo. Il Crocifisso continua il suo cammino.

## CONVERSIONI AVVENUTE DAVANTI ALLA CROCE

Una perla preziosa è questa: è una lettera di un ammalato di nome Giuseppe, di 45 anni, malato di una grave sclerosi che l'ha quasi completamente paralizzato. Eppure è arrivato a scrivere: « Ringrazio Gesù, attraverso Maria, per la grazia ricevuta, per avermi fatto incontrare in questa condizione un santo sacerdote che viene tutti i giorni a portarmi l'Eucaristia, che per me è il nutrimento principale della vita. Da quando ho scoperto il Signore, non soffro più tanto. Molti miei amici mi domandano come faccio a essere sempre così gioioso e sorridente, ma il motivo è solo lui, è Gesù, il crocifisso. Basta aver fede, credere ciecamente in lui, vivere con lui, nutrirsi del suo santissimo Corpo ». Queste sono le vittorie del Crocifisso, queste sono le vittorie di Dio, questi sono i miracoli che Dio vuole, i miracoli che fanno esultare il cuore di Dio. Ecco un'altra meravigliosa testimonianza di fede. Una mamma, che assiste un figlio di vent'anni paralizzato, scrive: « Ormai. Cristian non si alza più dal letto, ma è sereno. Noi affidiamo le nostre sofferenze a Maria e lei le trasformerà in fiori profumati da offrire a Gesù; tutto il resto non conta, la vita è solo un passaggio per arrivare all'eternità. La nostra vita è sempre in salita, non è facile, si cade, ma con l'aiuto di Dio ci rialziamo e andiamo avanti». È la mamma di Cristian che scrive così. Mamma e figlio aggrappati al Crocifisso e consolati da lui. È la vittoria dell'amore di Dio. Ecco un'ultima testimonianza che mi ha fatto piangere di emozione. Un giovane di Forlì, un operaio studente, è caduto da una impalcatura, si è fratturato la spina dorsale, è rimasto totalmente paralizzato, ormai parla soltanto con gli occhi. Ha imparato a parlare con il battito delle palpebre: secondo il numero del battito indica le lettere, le vocali e le consonanti. Ha trent'anni. È riuscito a dire: « Prima non ero felice. Ora sono felice, la mia vita è cambiata dal momento dell'incidente. Il Signore ha sparso tanti fiori sul mio cammino e io li raccolgo con umiltà e con gioia. Il dolore è fondamentale per costruire e io sono un muratore, lo so: per costruire ci vuole il dolore, per costruire il Corpo Mistico di Cristo ci vuole la passione e io la offro volentieri con lui ». Ecco i miracoli dell'amore di Dio. Ecco la potenza, la vera potenza di Dio, la potenza con cui Dio cambia la storia! Signore Gesù, davanti alle tue piaghe, davanti alla tua passione, davanti al tuo sangue noi vogliamo ripetere l'atto di fede che apre il cuore alla gioia: *Tu sei amore!*

**« *Quale valore deve avere l'uomo davanti agli occhi del Creatore se "ha meritato di avere un tanto nobile e grande Redentore", se "Dio ha dato il suo Figlio", affinché egli, l'uomo, "non muoia, ma abbia la vita eterna"! » (Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis* 10).***

## V

### MARIA: UN «SÌ» A DIO

Maria è come un santuario. Dobbiamo accostarci a lei in punta di piedi; dobbiamo accostarci con pazienza e attendere che il nostro occhio si tempri alla luce soffusa della sua anima. Dobbiamo avere umiltà e aspettare che il nostro orecchio sia pieno di silenzio per poter sentire la melodia della vita, la melodia dell'anima di Maria. Seguiamola per alcuni istanti, seguiamo Maria mentre va verso la casa di Elisabetta. E un'umile fanciulla che custodisce il più grande mistero. E un'umile ebrea che dentro di sé sente sbocciare il mistero dei misteri: il Figlio di Dio fatto uomo! Eppure Maria cammina e si stanca come ogni altra donna; Maria prende la polvere della strada e si trova davanti alla casa di Elisabetta: lei, piccola, semplice, sconosciuta, davanti a un'anziana che la attende. Maria esclama: « Il mio cuore scoppia di gioia in Dio mio Salvatore » (Lc 1,46). Ma come fa Maria a sentire tutta questa gioia? E aggiunge: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata». Ma non è un'illusione, non è un'esaltazione? Come fa quella piccola fanciulla a dire: « D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata », quando nessuno in quel momento la conosceva? E Maria aggiunge: «Lui, il Signore, disperde i superbi nei pensieri del loro cuore ». Ma i superbi sembravano regnare e ancora oggi i superbi sembra che vincano,

che decidano, sembra che siano i signori del mondo! « No», dice Maria. « Il Signore disperde i superbi nei pensieri del loro cuore; rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, i poveri li ricolma di beni, mentre i ricchi li rimanda a mani vuote» (cfr. Lc 2,48-55). Ma come hai fatto, Maria, a dire queste parole così impegnative; come hai fatto a cantare, tu piccola, davanti a un'anziana; come hai fatto a cantare il *Magnificat*? Dove hai trovato questa certezza? Erode, lì poco distante, regnava ancora; Augusto a Roma comandava ancora; come hai fatto a dire che il Signore rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili? Eppure, Maria, tu avevi ragione: la storia ti ha dato ragione. Perché? Tu avevi la fede, e la fede ti permetteva di guardare in profondità e in lontananza; tu hai guardato la storia con l'occhio di Dio, perché la fede unisce a Dio e ci mette dalla parte di Dio e ci fa guardare le cose con l'occhio di Dio. Uno scrittore e giornalista, Augusto Guerriero, noto con lo pseudonimo di Ricciardetto, un giorno sul settimanale *Epoca*, rispondendo a una giovane che era rimasta sconvolta dalle sue affermazioni, tentò di difendersi così: « Ma voi che credete, sentite la bellezza della fede come io sento la mancanza della fede? ». E prima di lui, un celebre scrittore svedese, romanziere e drammaturgo, Stig Harvel Daggemann, morto nel 1954 a trentun anni suicida nel pieno della carriera, un giorno disse: « Mi manca la fede e non potrò mai essere un uomo felice, perché non si può essere felici quando si ha il timore che la vita sia un'avventura insensata verso una morte certa ».

## LA FEDE DI MARIA

La fede! Maria credeva, e la fede di Maria è stato il più grande monumento, la più grande cattedrale che sia stata costruita su questa terra. La fede di Maria! Accostiamoci al mistero della sua fede, lasciamoci contagiare dalla bellezza della sua fede: la fede di Maria ha avuto la sua prima grande esplosione nel momento dell'annunciazione. Entriamo, allora, nella casa di Nazareth; spiritualmente entriamo nella santa Casa, guardiamo le pareti spoglie, immaginiamo l'evento. Maria è lì, è lì come un'umile giovane, una delle tante giovani di Israele, probabilmente già orfana. Maria è lì e lavora, prega, attende. Dice il Vangelo: « L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazareth » (Lc 2,26). È la prima volta che nella Scrittura appare il nome di Nazareth. Dio gioca con la storia e fa cose grandi con i piccoli: *l'angelo fu mandato da Dio*. Eppure qualcuno ha detto che Maria è stata un'invenzione degli uomini; eppure qualcuno ha detto che Maria è stata una costruzione del cattolicesimo; eppure qualcuno ha detto che Maria è stata un'invenzione dei preti. « L'angelo fu mandato da Dio », questa è la risposta lapidaria della Bibbia! Uno scrittore protestante, Karl Barth, benemerito per altri aspetti, riguardo alla devozione mariana che caratterizza il cattolicesimo ebbe il coraggio di dire: « La devozione mariana è un'escrescenza tumorale del cattolicesimo ». No, non è vero! Maria è nel Vangelo; Maria è nella parola di Dio! «L'angelo fu mandato da Dio!». Nessuno potrà mai togliere questo complemento d'agente che è la giustificazione di Maria: Maria l'ha voluta Dio. E l'angelo saluta Maria con parole estremamente impegnative: « Ti saluto, gioisci. Tu che sei guardata con benevolenza, tu che sei stata amata e sei amata da Dio ». L'angelo apre uno spiraglio davanti a Maria e le dà la notizia che cambia la vita: « Sei stata amata e sei amata da Dio ». Quando nella vita si scopre lo sguardo buono di Dio, quando nella vita si sente il palpito di Dio, quello è il momento grande, è il momento che cambia l'esistenza. Maria se lo sente dire dall'angelo, ma già dentro di sé Maria sentiva la melodia di Dio. Ella però ha un momento di trepidazione: non è paura; la trepidazione non è paura, ma è stupore, meraviglia, senso di vertigine davanti al mistero. Maria sente che qualcosa sta accadendo nella sua vita, sente che qualcosa di grande sta accadendo nella storia degli uomini, e trema. Si sente attraversare da un vento impetuoso che la sconvolge. E guarda l'angelo e con gli occhi lo interroga, prima che con la parola. Ma l'angelo consegna a Maria immediatamente il progetto di Dio: « Concepirai un figlio, lo chiamerai Gesù, sarà grande e chiamato figlio dell'Altissimo» (Lc 2,31-32). Maria, per brevi istanti, non riesce a capire come questo annuncio trovi un intarsio nella sua vita, non riesce a capire come questa parola



possa realizzarsi nella sua esistenza. E Maria sussurra: « Come accadrà questo? Io non conosco uomo » (Lc 2,34). Maria non vuole porre domande a Dio: Maria vuol capire quello che Dio vuole, vuol capire dove deve dire il suo sì, dove deve orientare il suo sì. La sua domanda non è una domanda attraverso la quale si vuol difendere, ma è una domanda attraverso la quale si vuol consegnare! Tant'è vero che l'angelo risponde: « Lo Spirito santo scenderà su di te; la sua ombra ti coprirà; colui che nascerà da te sarà santo e chiamato Figlio di Dio » (Lc 1,35). Provate a chiedervi che cosa dovette capire Maria di queste parole. Le parole dell'angelo, infatti, sono un tenue raggio di luce che lascia intatto tutto lo spazio del mistero. Maria comunque capisce che Dio vuole la sua maternità. Le chiede di mettere a disposizione la sua maternità, in uno spazio di fede totale e pura. E Maria, senza esitazione, esclama: « Eccomi, sono la serva del Signore, mi porti dove vuole e faccia di me quello che vuole! » (cfr. Lc 2,38). *Quell'Eccomi* è stato un atto di fede così grande che ancora oggi commuove e ci fa tremare e ci fa riflettere: « Eccomi, sono la serva del Signore ». Carlo Carretto, un grande innamorato di Maria, racconta che nel deserto del Sahara ebbe un incontro che improvvisamente gli svelò la grandezza della fede di Maria. Si trovava in viaggio nel deserto e raggiunse un villaggio, dove aveva conosciuto una famiglia e, in particolare, due giovani pro-messi sposi. Quando ritornò, dopo un po' di tempo, chiese: « E stato celebrato il matrimonio? ». Gli risposero con un po' di esitazione: « No ». E poi l'arabo al quale aveva posto la domanda, con un gesto caratteristico sotto il collo, disse: « E stata sgozzata ». « Come mai? », chiese fratel Carlo. « Mentre era promessa sposa è stata trovata incinta. Secondo la nostra legge doveva morire così ». Carlo Carretto commenta: quella sera, al chiaro della luna, mi misi a rileggere il Vangelo: « e Maria fu trovata incinta per opera dello Spirito santo » (Mt 1,18). Ma chi le poteva credere? Chi poteva credere a questo evento? Come ha fatto Maria a consegnarsi a una volontà di Dio che è così distante dagli orizzonti degli uomini? Come ha fatto Maria a non chiedere nessuna garanzia, a non chiedere nessuna tutela al Signore? « Eccomi! », è la sua risposta. Ma lo sai dove vai? « Eccomi! Io sono la serva del Signore ». Ancora una volta il sì della fede ha avuto pienamente ragione: « Sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola », e così è accaduto.

## LA NOSTRA ANNUNCIAZIONE

Anche per noi c'è una annunciazione; anche noi siamo chiamati dal Signore: non esiste una vita nella quale non ci sia un progetto di Dio. Oggi tanta gente è stanca, delusa, amareggiata, perché non ha capito che la vita è un progetto, è un disegno, è un sogno di Dio consegnato agli uomini. E quand'è che la vita si illumina come progetto e come vocazione? Nel momento in cui ci accorgiamo di essere infinitamente amati da Dio. *O tu, che sei stata amata e sei amata da Dio, Maria! Oggi siamo noi nelle strade stanche di questo mondo, noi che abbiamo una fede così debole e così fragile, noi che abbiamo lo sguardo annebbiato dal dubbio! Maria, aiutaci a credere, fa' che oggi il nostro sì si intoni con il tuo sì.* Chiediamo instancabilmente la grazia della fede, perché la fede è il più grande tesoro dell'esistenza: la fede è il vero tesoro. Alcuni anni fa Madre Teresa di Calcutta si trovava ad Addis Abeba per aprire una casa per la gente che moriva di fame. Aperta la casa, Madre Teresa partì per New York dove doveva visitare alcune opere che stavano nascendo per i malati di AIDS. Giunta a New York, arrivò la notizia: in Etiopia è cambiato tutto, è accaduta una rivoluzione, l'imperatore Hailè Selassì è stato messo in prigione, il nuovo capo dello Stato è il colonnello Menghistu. Madre Teresa si fece pensosa e disse alla suora che l'accompagnava: « Vai a fare il biglietto, ritorniamo in Etiopia ». La suora tentò di dissuaderla ma, conoscendo la Madre, finì per obbedirle. Si ritrovarono ad Addis Abeba. Si era sparsa la notizia del suo arrivo e allora le tributarono una grande accoglienza e venne portata davanti al nuovo capo dello Stato, il colonnello Menghistu. Appena la vide, il colonnello le andò incontro, cerimonioso e festoso, e si azzardò a domandare: « Madre, cosa posso fare per lei? ». « Vorrei vedere l'imperatore Hailè Selassì », fu la risposta di

Madre Teresa. « Come, Madre! Lei mi offende! Come mai chiede di vedere quell'uomo? ». Madre Teresa, senza paura, rispose: « Signor presidente, ieri l'imperatore era un ricco, oggi è un povero; ieri lei era un povero, oggi è un ricco. Io voglio vedere il povero Hailè Selassie ». Il colonnello non ebbe il coraggio di dire di no, ma si permise di aggiungere: « Donna, hai avuto un coraggio straordinario. Portatela nella prigione ». Venne accompagnata nella cella dell'imperatore il quale, appena la vide, scoppiò a piangere e disse: « Madre, vede che cosa è accaduto? E cambiato tutto in pochi istanti! » Padre Teresa lo abbracciò e gli disse: « Imperatore, i troni di questo mondo sono tutti tarlati; oggi è caduto uno, domani cadrà un altro: non abbia paura! Si aggrappi al Signore, creda in lui: è l'unica roccia sulla quale possiamo appoggiarci ». La fede! Quanti troni anche oggi ci sono in questo mondo: sono tutti tarlati! Appoggiamoci al Signore, chiediamo a Maria l'intercessione della sua preghiera, chiediamola ai Santi e alle Sante che hanno avuto la forza di ripetere il loro sì, chiediamo la grazia di poter dire anche noi il nostro sì all'Etemo, che in Gesù Cristo si è fatto nostro fratello e ci ha teso la mano per chiederci un sì.

**« La risposta di Maria all'angelico messaggio fu univoca: 'Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto'. Mai nella storia dell'uomo tanto dipese, come allora, dal consenso dell'umana creatura »**  
**(Giovanni Paolo II, TMA 2).**

## **PREGHIERE A GESU'**

### **Preghiera a Cristo, unico mediatore**

*Cristo, nostro unico Mediatore, tu ci sei necessario per venire in comunione con Dio Padre, per diventare con te, che sei suo Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi, per essere rigenerati nello Spirito santo. Tu ci sei necessario, o solo vero Maestro delle verità recondite e indispensabili della vita, per conoscere il nostro essere, il nostro destino e la via per conseguirlo. Tu ci sei necessario, o Redentore nostro, per scoprire la nostra miseria morale, per guarirla; per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità; per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono. Tu ci sei necessario, o Fratello primogenito del genere umano, per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini, i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace. Tu ci sei necessario, o grande Paziente dei nostri dolori, per conoscere il senso della sofferenza e per dare ad essa un valore d'espiazione e di redenzione. Tu ci sei necessario, o Vincitore della morte, per liberarci dalla disperazione e dalla negazione e per avere quella certezza che non tradisce in eterno. Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio con noi, per imparare l'amore vero e per camminare nella gioia e nella forza della Tua carità la nostra via faticosa, fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso, con Te benedetto nei secoli.*

PAOLO VI

### **A Gesù crocifisso**

*O Gesù, mi fermo pensoso ai piedi della Croce: anch'io l'ho costruita con i miei peccati! La tua bontà, che non si difende e si lascia crocifiggere, è un mistero che mi supera e mi commuove profondamente. Signore, tu sei venuto nel mondo per me, per cercarmi, per portarmi l'abbraccio del Padre. Tu sei il Volto della bontà e della misericordia: per questo vuoi salvarmi! Dentro di me ci sono le tenebre: vieni con la tua limpida luce. Dentro di me c'è tanto egoismo: vieni con la tua sconfinata carità. Dentro di me c'è rancore e malignità: vieni con la tua mitezza e la tua umiltà. Signore, il peccatore da salvare sono io: il figlio prodigo che deve ritornare, sono io! Signore, concedimi il dono delle lacrime per ritrovare la libertà e la vita, la pace con te e la gioia in te. Amen.*

**Parte seconda**  
**AVRETE FORZA DALLO SPIRITO SANTO» (At 1,8)**

I

**LA STORIA È FANGOSA E FATICOSA. PERCHÉ?**

Un giorno Mosè, mentre pascolava il gregge sul monte Oreb, vide in lontananza un roveto che bruciava, ma non si consumava. Mosè fu incuriosito dal fatto e lentamente si avvicinò al roveto. Ma, all'improvviso, sentì una voce che gli intimava: «*Mosè, Mosè, togliti i sandali, perché la terra che calpesti è terra santa*». La stessa Voce oggi ripete a noi lo stesso messaggio: noi stiamo infatti entrando nella Terra Santa del mistero di Dio. Pertanto, prima di iniziare il nostro cammino dentro il mistero affascinante dello Spirito santo, togliamoci i sandali dell'orgoglio, della presunzione, della sufficienza: siamo, tutti, poveri pellegrini in cerca di Luce! Per questo, desidero con voi pregare così: « Spirito santo, tu sei il Fuoco divino dell'Amore, ma il fuoco può bruciare! Spirito santo, tu sei la Luce dell'Infinita Carità, ma la luce può accecare. Spirito santo, perdonaci se ci accostiamo a te lentamente e timidamente. Purificaci, preparaci, trasformaci, affinché possiamo guardarti con la limpidezza degli occhi di Maria, l'Immacolata ». Ma, purtroppo, non abbiamo gli occhi di Maria! Quando al mattino ci svegliamo, i nostri occhi, abituati al buio della notte, fanno fatica a guardare la luce: ci vuole un po' di tempo, affinché si abituino nuovamente allo sfavillio dei colori. È un'esperienza che facciamo tutti i giorni. La stessa cosa accade per gli occhi dell'anima: non sono pronti a guardare Dio. In questa meditazione, pertanto, non fissiamo subito lo sguardo sul fuoco vivo dello Spirito santo. Ci fermiamo un po' nella penombra per prepararci lentamente all'incontro con la Luce. La penombra è la nostra vita di ogni giorno: è la nostra storia. In questa penombra c'è una zona di buio denso: è la violenza; violenza testarda, bieca, cattiva, crudele. Immaginate l'immensità di un oceano... Se la terra potesse restituire tutto il sangue versato a causa della violenza umana, si formerebbe un oceano di sangue e forse... non basterebbe. Pensate soltanto alle guerre e alle violenze feroci di questo secolo: lager, gulag, genocidi, guerre civili, violenze di ogni genere. Perché c'è tanta violenza nel mondo? Albert Camus, pur non essendo un credente, un giorno uscì con questa esclamazione: « Al mondo manca... qualcosa! », E se mancasse *Qualcuno*? C'è chi ha detto: « Dio non serve! ». E se fosse vero il contrario? Bossuet osservò: « Credere in Dio comporta delle oscurità, ma non credere in Dio comporta delle assurdità ». E Dag Hammarskjöld nel suo diario an-nota: « Dio non morirà il giorno in cui non crederemo più in una divinità personale, ma saremo noi a morire il giorno in cui la nostra vita non sarà più pervasa dallo splendore del miracolo sempre rinnovato, le cui fonti sono oltre ogni ragione ». E così è accaduto! Infatti, staccandosi da Dio, l'uomo è entrato nell'esperienza della morte.

## **IL DRAMMA DEL PECCATO**

La Bibbia, Parola di Dio, ci informa che la radice di tutti i mali (la causa del buio!) è la libertà usata male, usata contro Dio e, di conseguenza, usata contro l'uomo, perché Dio è insostituibile. Senza Dio, la storia impazzisce, l'uomo si smarrisce, l'uomo abbrutisce (Gesualdo Bufalino, scrittore siciliano, si fa questa domanda: « Se Dio non esiste, chi è l'uomo? ». Non c'è risposta!). Purtroppo è accaduto! La libertà umana, opponendosi a Dio e staccandosi da lui, ha sconvolto la creazione! C'è stato un vero terremoto nella creazione. E le conseguenze si vedono, perché il rifiuto dell'Infinito ha effetti sconvolgenti su coloro che sono finiti e, quindi, fragili e insufficienti e bisognosi di una roccia di appoggio e di sostegno. Dice il Salmo 39: «Vedi, Signore, in pochi palmi hai misurato i miei giorni e la mia esistenza davanti a te è un nulla. Solo un soffio è ogni uomo che vive, come ombra è l'uomo che passa; solo un soffio che si agita, accumula ricchezze e non sa chi le raccolga

». Ci vuole poco a capire che tutto questo è vero. Ma se questo uomo fragile si stacca da Dio, perde il punto d'appoggio e di consistenza della sua vita. E l'avventura tragica del peccato. « *Avete scelto ciò che è vano e siete diventati vanità* » (Ger 2,5) cioè vi siete appoggiati al niente e nel niente precipitate! « *La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono* » (Ger 2,19). Si vede! Si vede! « *Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'aver abbandonato il Signore tuo Dio* ». È un fatto inoppugnabile! « *Si è reso colpevole con Baal ed è decaduto. (...) Perciò saranno come nube del mattino, come rugiada che all'alba svanisce, come pula lanciata lontano dall'aia, come fumo che esce dalla finestra* ». (Os 13,1.3) Il peccato rende fragili e vulnerabili come la pula! « *Abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo diventati tutti come una cosa impura e come panno immondo...: tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento*». (Is 64,4b-5) La Bibbia non si stanca di ripetere che il peccato contiene un principio di distruzione. Il peccato, infatti, ha un effetto devastante; il peccato contiene in sé la radice della punizione: *e autopunitivo*, perché è una cesura, un taglio da colui che tutto sostiene e tutto illumina di bellezza. *Lo potessero capire gli uomini d'oggi!*

## MA DIO È MISERICORDIOSO

*E dopo il peccato cosa succede? C'è soltanto il fluire di un fiume limaccioso, che ingrossa e travolge tutto? No! Dio immediatamente si rivela con una misericordia, con una tenerezza, con una decisione di intervento salvifico che commuove. La Bibbia custodisce una solenne promessa e un preciso impegno di Dio, che risuona con commovente freschezza: « Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua discendenza e la sua discendenza: la discendenza della donna ti schiaccerà il capo e tu le insidierai il calcagno » (Gn 3,15). Il peccato dell'uomo non ferma Dio e non lo chiude nello sdegno, *ma accende in Dio una vera passione, un fuoco di salvezza*. Qui sostiamo un poco, perché qui comincia a svelarsi il mistero dello Spirito santo. Fissiamo lo sguardo su alcuni raggi di luce, che provengono dallo Spirito santo. Il profeta Osea riferisce uno sfogo amaro di Dio: « Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo » (Os 11,7). Che delusione! Eppure Dio esclama con inattesa tenerezza: « Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? (?.) Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono io Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira » (Os 11,8-9). E aggiunge questo invito toccante e struggente: « Torna, dunque, Israele, al Signore tuo Dio, perché hai inciampato nella tua iniquità ». (Os 14,2)*

## I PASSI DELLA MISERICORDIA

Ma, a questo punto, sorge una domanda: Con quale criterio Dio si muove dentro la nostra storia contorta e avvelenata? Cos'è che lo spinge all'azione, all'intervento? Ed ecco la prima bella notizia che sprizza, come luce, da tutti i pori della Bibbia: Dio si muove per amore! Soltanto per amore! L'amore è l'unica spiegazione plausibile davanti al mistero dell'azione di Dio. E Dio sceglie un punto di inserzione nella storia, sceglie un popolo, un tempo, una terra: ma per arrivare a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutte le latitudini. Ma, mentre entra nella storia, Dio si svela e si manifesta (è la rivelazione!). Egli subito precisa, per evitare ogni equivoco: « Perché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro posterità » (Dt 4,37). E ritorna sull'argomento con martellante insistenza, perché è una questione decisiva: « Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli - ma perché il Signore vi ama » (Dt 7,7). E il Salmo 18 immagina un uomo in mezzo a una violenta bufera: è la bufera scatenata dalla nostra cattiveria. E Dio? « *Stese la mano dall'alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno di sventura, ma il Signore fu mio sostegno. Mi portò allargo, mi liberò*

perché mi vuole bene ». (Sal 18,17-20) In un piccolo popolo Dio semina questa certezza e lentamente, quasi scavandosi con infinita pazienza un solco, prepara un gesto inaudito: l'invio del suo Figlio!

## **DIO SI MUOVE PER AMORE**

Intanto, a questo popolo scelto per amore Dio chiede soltanto una risposta di amore: stiamo attenti a questi segnali, perché sono segnali di Dio! Egli dice: « Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le tue forze ». (Dt 6,4) *Tu amerai!* Dio non chiede altro! Perché? Non solo. Dio presenta se stesso come modello di amore da imitare: « Il Signore vostro Dio ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero...» (Dt 10,18-19). In Isaia arriva a parlare così: « Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sul palmo delle mie mani...» (Is 49,15-16). E aggiunge, con un linguaggio di straordinaria efficacia, una inaudita promessa: « Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo Creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te» (Is 62,5). E rimprovera il popolo (= l'umanità) sempre e solo per la mancanza di amore: « Che dovrò fare per te? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce. Voglio l'amore e non il sacrificio [di animali], la conoscenza di Dio più degli olocausti ». (Os 6,4.6) Addirittura Sofonia, poco prima della missione di Geremia, esattamente tra il 640 e il 630 a.C., arriva a esprimersi così: «Non temere Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore » (Sof 3,16-17). Perché Dio rinnova con l'Amore? Perché Dio usa questo linguaggio? Perché Dio ha questo comportamento? Quale mistero ci sta dietro? La risposta a questi « perché » ci renderà chiaro e luminoso il mistero dello Spirito santo: in Dio c'è un fuoco di amore, in Dio c'è una fiamma eterna che è tutto l'agire di Dio. Stiamo iniziando un viaggio all'interno di questo meraviglioso mare di amore, che è il cuore del cristianesimo: è ciò che lo distingue nettamente da ogni altra religione. A tutti la raccomandazione di Giovanni Testori (morto il 16 marzo 1993): « T'ho amato con pietà, con furia T'ho adorato. T'ho violato, sconciato, bestemmiato. Tutto puoi dire di me tranne che T'ho evitato ». Mai, invece, ritroviamoci nella sconsolata affermazione di Eugenio Montale: « Si tratta di arrampicarsi sul sicomoro per vedere se il Signore mai passi. Ahimè, non sono un rampicante e anche stando in punta di piedi non l'ho visto ». Non c'è bisogno di salire sul sicomoro per vedere Dio: bisogna, invece, farsi umili, bisogna liberarsi da ogni pregiudizio, bisogna diventare ricettivi come i bambini. Ci sgorgi dal cuore, in questo stesso momento, la preghiera che apre gli occhi: « Dio mio, manda in frantumi il mio orgoglio, affinché mi accosti a te e ti veda! »

*« Si può dire che nello Spirito santo la vita intima del Dio uno e trino si fa tutta dono, scambio di reciproco amore tra le divine Persone, e che per lo Spirito santo Dio "esiste" a modo di dono. Lo Spirito santo è Persona-amore, è Persona-dono »* (Giovanni Paolo II, *Dominum et vivificantem* 10).

## **II**

### **NEL BUIO DELLA STORIA DIO FA BRILLARE IL SUO VOLTO D'AMORE**

La scrittrice genovese Graziella Merlatti mi ha inviato il suo ultimo libro, che ha questo titolo: *Sul filo della vita*. Racconta la storia drammatica e luminosa di un giovane parigino, Jacques Fesch, che, nel 1954, travolto da un'esistenza vuota e senza ideali, precipita nel delitto. Non esistono persone più pericolose delle persone vuote! Ricordatelo! Jacques Fesch nel carcere ritrova la fede, ma non una fede di comodo (come qualcuno potrebbe pensare): ritrova una fede viva, autentica, che si traduce in miracolosa gioia (nel carcere!) e

in desiderio vivissimo di condurre anche la moglie, il padre... all'incontro con Dio. Fu ghigliottinato il 1° ottobre 1957: una condanna che egli visse con il cuore pieno d'amore e trasformò in una offerta d'amore nell'attesa di essere abbracciato dal Signore: « Verranno gli angeli a felicitarsi con me di essere diventato un eletto ». La sua serenità, la sua docilità, la sua preghie..... sconvolsero tutti coloro che assisterono all'esecuzione! « Non ho visto mai nessuno morire così! », dichiarò un testimone. Oggi è in corso la causa di beatificazione; se sarà proclamato santo, sarà il secondo condannato a morte a raggiungere l'onore degli altari; il primo condannato a morte fu canonizzato da Gesù: da croce a croce! Qualcuno, però, si è scandalizzato di questo: non ha capito che « Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva ». Ugualmente, leggendo la Bibbia, alcuni restano colpiti e, addirittura, scandalizzati a motivo dei tanti peccati che vengono raccontati. Perché? E necessario capire bene che cos'è la Bibbia: la Bibbia è la storia dell'amore di Dio che, instancabilmente, insegue l'uomo..., che è diventato peccatore per scelta drammatica della sua libertà. Dio, per amore, entra in dialogo con questo uomo peccatore, lo raggiunge dove è (cioè nel peccato!) e gli tende la mano per tirarlo fuori dall'abisso della cattiveria. Per questo la Bibbia è piena di racconti di peccati. Ma talvolta, leggendo la Bibbia, sembra che Dio diventi complice di vendette, di violenze, di guerre: non è così! Dio entra in dialogo con l'uomo che fa vendette, violenze e guerre; cerca di farsi capire adattandosi alla durezza del cuore dell'uomo; pazientemente educa i sentimenti perversi del cuore dell'uomo; restringendo l'orizzonte della sua cattiveria, lentamente fa brillare un orizzonte nuovo lasciando filtrare qualche raggio del suo affascinante mistero. Fermiamoci davanti a questi raggi di luce e invociamo il dono dello stupore! Sì, abbiamo bisogno dello stupore!

## IL PECCATO DI CAINO

Il racconto del peccato di Caino ha il sapore acerbo del primo frutto del peccato di Adamo: infatti, staccato da Dio, l'uomo si stacca anche dall'uomo. E nasce la violenza! E si consuma il primo omicidio-fratricidio! Ma Dio, al fratello, chiede conto del fratello: « Dov'è Abele, tuo fratello? » (Gn 4,9). Ma - notate! - Caino (il violento di ogni tempo) non vuole il « Padre », non vuole la « guida », non accetta di essere «scrutato» e risponde con ripugnante insolenza: « Non lo so dov'è mio fratello! Sono forse io il guardiano di mio fratello?» (Gn 4,9). È una risposta che fa fremere il giusto, eppure è tanto comune: quasi quotidiana! Leggete le cronache! Madre Teresa giustamente ha osservato: «Il male peggiore è l'indifferenza». Dio, allora, è costretto a gridare davanti all'uomo la pericolosità e la velenosità che è interna a ogni peccato e dice: « Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo. Ma sii maledetto [è la condizione in cui si è messo Caino: Dio gliela svela!], lungi da quel suolo che, per opera della tua mano, ha bevuto il sangue di tuo fratello» (Gn 4,10-12). *Il sangue grida!* Ogni peccato contiene un urlo che lacera la vita di colui che l'ha compiuto e arriva a Dio. Eppure Dio, anche davanti al più ripugnante peccato dell'uomo, non smentisce se stesso: egli fedelmente resta misericordioso. Il libro della Genesi così conclude il racconto: « Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere il perdono? Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra, e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere". Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte". E il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato » (Gn 4,13-16). Con il linguaggio tipico dell'uomo di quel tempo ("chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta...") Dio afferma che il suo cuore resta perennemente aperto all'uomo peccatore: l'uomo può rifiutare di essere amato (e questo è l'inferno), ma Dio resta sempre colui che ama: ama anche Caino! Meravigliosa verità! Lentamente si svela il mistero dello Spirito santo!

## **IL « DISPETTO DEL RE» DIVENTA IL « DONO DEL RE »**

Un altro episodio, un altro raggio svela il mistero di Dio: il mistero di un infinito amore, che rassomiglia a un oceano nel quale la barca della nostra mente si muove senza mai vedere la riva. Apriamo il primo libro di Samuele: «Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici di Israele i suoi figli. Il primogenito si chiamava Ioèl, il secondogenito Abià; esercitavano l'ufficio di giudici a Bersabea. I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il lucro, accettavano regali e sovvertivano il giudizio. Si radunarono allora tutti gli anziani d'Israele e andarono da Samuele a Rama. Gli dissero: "Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non ricalcano le tue orme. Ora stabilisci per noi un re che ci governi, come avviene per tutti i popoli" » (1Sam 8,1-5). « Come avviene per tutti i popoli »! Ma Israele è proprio questo che deve evitare, perché il popolo di Dio è chiamato a essere un popolo diverso dagli altri popoli. Samuele è profondamente turbato dalla proposta del popolo: « Agli occhi di Samuele era cattiva la proposta perché avevano detto: "Dacci un re che ci governi". Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore rispose a Samuele: "Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perché costoro non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di essi. Come si sono comportati dal giorno in cui li ho fatti uscire dall'Egitto fino a oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così intendono fare a te. Ascolta pure la loro richiesta, però annuncia loro chiaramente le pretese del re che regnerà su di loro" » (1Sam 8,6-9). Notate! Dio si piega alla richiesta del popolo, anche se sente l'amarezza di una sfiducia nei suoi confronti. E quale sarà la sua reazione? Sarà la reazione degna di un amore che ha risorse umanamente inimmaginabili. Infatti Dio, che accetta con sofferenza la richiesta di un re, lega proprio al re la grande promessa della « discendenza della donna che schiaccia il capo al serpente ». È la sua « vendetta » d'amore! Natan dirà a Davide, il re per eccellenza: «Or dunque riferirai a Davide mio servo; così dice il Signore degli eserciti: io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo. (...) Te il Signore farà grande poiché una casa-dinastia farà a te il Signore» (2Sam 7,8-11). Non sarà Davide a fare una casa al Signore, ma sarà il Signore a fare una casa a Davide suscitando il Messia dalla sua discendenza: il Messia è la vera *casa di Dio* tra gli uomini; e il Messia viene attraverso il re. Dio combatte così! Dio combatte con l'amore! Questa è, ancora una volta, la meravigliosa verità biblica.

## **DIO SI SPECCHIA NELL'INFELICE MATRIMONIO DI OSEA**

Dio accende una nuova luce per farci vedere l'immensità e l'ampiezza dell'amore fedele di Dio. Il profeta Osea vive nel regno settentrionale di Israele e la sua predicazione (750-722 a.C.) si muove in uno scenario di insicurezza e di inquietudine. Israele è così debole e così prostrato che il profeta lo considera pronto per essere divorato « come una focaccia non ancora rivoltata » (Os 7,8). E la causa di tale situazione è ben precisa: « L'arroganza testimonia contro di loro, non ritornano al Signore loro Dio e, malgrado tutto, non lo ricercano» (Os 7,10). Come reagisce Dio? Egli chiama Osea, un uomo clamorosamente tradito dalla sua sposa, e gli dice: «Osea..., tu sei lo specchio della mia situazione e della mia sofferenza! Anch'io sono stato tradito dalla mia sposa: l'umanità! Ma - attento, Osea! - tu devi essere il mio specchio sino in fondo. Sai cosa devi fare? Grida il peccato della tua sposa, gridalo forte..., ma poi perdona, perché io, pur tradito, resto irrimovibile nella mia fedeltà». Provate a leggere Os 2,4-5: il linguaggio dell'amore ferito! Ma improvvisamente l'amore divino riaffiora e assorbe tutto lo sdegno e lo illumina con i raggi di una tenerezza inestinguibile e irrinunciabile: « Oracolo del Signore. Perciò, ecco la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Ti farò mia sposa per sempre. Ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore » (Os 2,16-25).

## COME AVVERRÀ QUESTO MATRIMONIO D'AMORE?

Dio annuncia una « sorpresa », che tiene nel cuore da tutta l'eternità. Mentre Gerusalemme è assediata e incendiata, mentre crolla il Tempio..., non crolla l'Amore di Dio e annuncia: « Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti, dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza » (Ger 31,20). Che cosa ha in mente Dio? Ecco l'annuncio: « Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda io concluderò un'alleanza nuova una nuova storia di amore! (Che coraggio!). Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore » (Ger 31,31). Dio annuncia il cambiamento del cuore dell'umanità. E come? Come fa Dio a nutrire questa speranza? Durante l'esilio a Babilonia tocca a Ezechiele il compito di dare un annuncio sbalorditivo. Mentre la patria era lontana, mentre i sogni si urtavano con l'amara realtà dell'esilio, Dio sogna il futuro e gli escono dal cuore parole che vibrano e trasmettono un incrollabile ottimismo: è l'ottimismo tipico degli innamorati, è l'ottimismo di Dio! Egli dice: « Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo [= finirà la condizione di esiliati!]. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi » (Ez 36, 24-27). Là dove Geremia aveva detto: « Porrò la mia legge nel loro animo » (31,33), Ezechiele dichiara: «Porrò il mio Spirito» (36,27). Così, nella sinfonia della Rivelazione, viene precisato che la legge interiore scritta nei cuori non è altro che lo *Spirito-Respiro di Jhwh* donato all'uomo, affinché l'uomo viva e ami come vive e ama Dio. La promessa è altissima, ma ormai la parola è pronunciata e si tratta soltanto di attendere colui del quale Giovanni Battista dirà: « egli vi battezzerà in Spirito santo ». Ma noi già sentiamo i passi di colui che compirà la promessa, già sentiamo le sue parole vibranti: « Questo è il sangue della nuova alleanza! ». Ormai siamo davanti a Gesù! Se questo è Dio, si capiscono le parole di Albert Camus: « Chi non dà nulla, non ha nulla ["Chi vuol salvare la propria vita, la perderà"]. La disgrazia più grande non è non essere amati, ma non amare ». Camus ha il coraggio di riconoscerlo. Egli, in un momento di lucida fede, fu capace di dire: « Con Cristo finisce la morte, che cominciò con Adamo ». Perché? Perché in Cristo comincia l'Amore! Emmanuel Mounier ci pungola con un singolare avvertimento: « Bisogna non amareggiare l'anima, non colmarla di rimpianti, ma conservarla giovane, cioè sempre fresca, presente di fronte alla vita e all'avvenire. La grande tentazione è credere che sia troppo tardi. Bisogna pensare che il nostro grande privilegio, la nostra luce, è che noi stessi possiamo decidere di non invecchiare ». Sapete come? Accogliendo lo Spirito santo, che è la perenne giovinezza di Dio!

**« Questa rivelazione dell'amore viene anche definita misericordia, e tale rivelazione dell'amore e della misericordia ha nella storia dell'uomo una forma e un nome: si chiama Gesù Cristo »**

**(Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis* 9).**

### III

## GESÙ DONA LO SPIRITO SANTO

Nell'antica Grecia circolava un racconto (un Mito), che diceva così: Gli uomini, un tempo, non conoscevano il fuoco: il fuoco, infatti, era un'esclusiva proprietà degli dèi. Ma gli uomini non riuscivano a vivere senza il fuoco e cercavano qualsiasi strada per rubare il fuoco agli dèi. Un giorno, un gigante di nome Prometeo scalò il monte degli dèi e riuscì a rubare il fuoco: fu un giorno memorabile! Però gli costò caro: Giove lo incatenò, e un'aquila ogni giorno andava a torturarlo mangiandogli il fegato. È una leggenda, però la storia è simile, anzi molto più bella. Dio è veramente proprietario del Fuoco dell'Amore; però Dio non è geloso del suo Fuoco, che è lo Spirito santo, ed ha mandato il suo stesso Figlio a portarci il



dono del Fuoco del suo Amore. Charles Péguy, morto a quarantuno anni all'inizio della prima guerra mondiale (1914), così ha scritto: « Dio ci ha preceduto: è il mistero di tutti i misteri. Tutti i sentimenti, tutti gli slanci che dobbiamo avere per Dio, Dio li ha avuti per noi. Singolare capovolgimento che accompagna tutti i misteri, li raddoppia, li dilata all'infinito. Bisogna aver fiducia in Dio: egli ha avuto fiducia in noi tanto da affidarci il suo Figlio Unigenito (ahimè, che cosa ne abbiamo fatto!). È Dio che ci ha dato credito e fiducia, che ha creduto in noi, che ha avuto fede in noi. Dio ha sperato in noi. Dio ha riposto in noi la sua speranza, la sua povera speranza in ciascuno di noi, nel più infimo dei peccatori. Si dirà che noi infimi, che noi peccatori non riponiamo la nostra speranza in lui? » Péguy ci ricorda, con un linguaggio paradossale, che l'unico criterio di interpretazione del mistero di Dio è l'Amore: allora la nostra riflessione sullo Spirito santo (cioè sull'Amore di Dio) è un viaggio emozionante dentro il mistero intimo di Dio. Infatti solo lo Spirito santo può farci conoscere il mistero di Dio: « Quando verrà lo Spirito santo », ha detto scultoreamente Gesù, « egli vi guiderà alla verità tutta intera » (Gv 16,13). E la verità tutta intera è Dio! Ed è lo Spirito santo a svelarcela! Ricordo una pagina amara di Ugo Spirito: un uomo apparentemente non aperto allo Spirito! Nel suo libro *La vita come ricerca* scriveva: « Che Dio esiste è certo perché è il principio di tutto, l'assoluto. Ma a me, uomo, non basta avere questa certezza. Io ho bisogno di dare un volto a Dio, di sapere che cosa è realmente. Ecco perché lo inseguo, interrogando me stesso e il mondo. C'è una domanda che urge dentro di me e alla quale sento di dover dare una risposta: chi è Dio? Proprio l'urgenza ditale domanda mi ha spinto a girare Paesi e Continenti per cercare una risposta che mi appagasse. Non l'ho trovata, e perciò eccomi ancora qui, chiuso nel carcere del mio problematicismo. Io non so chi è Dio». Senza lo Spirito santo la domanda di Ugo Spirito non può avere risposta.

## **LO SPIRITO SANTO NELLA VITA DI GESÙ**

Possiamo dargli un volto? Noi riusciamo a dare un qualche volto al Padre, perché abbiamo tutti l'esperienza di un padre; noi riusciamo a dare un volto al Figlio, perché tutti siamo figli; e, soprattutto, perché abbiamo incontrato e conosciuto Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo: in lui si è dischiuso per noi il mistero di Dio come Padre e come Figlio che infinitamente si amano. Cioè, Dio si è manifestato non come infinita solitudine ma come infinita comunione! Ma chi è lo Spirito santo? È *l'abbraccio* tra il Padre e il Figlio: un abbraccio così forte da essere una Persona: una Persona del mistero comunitario di Dio. Lo Spirito santo è il *donarsi* del Padre e del Figlio: è una fiamma di fuoco nella quale si esprime l'agire caratteristico di Dio, che è l'agire per amore. Si capisce, allora, perché nel racconto della creazione del mondo viene delicatamente introdotto l'annuncio della «Ruach (= Spirito) di Dio che aleggia sulle acque » (Gn 1,2) come un infinito e caloroso abbraccio che tutto tiene e tutto genera e tutto muove: Dio, infatti, ha creato il mondo... per amore! Si capisce anche perché nel racconto della nuova creazione è ancora lo Spirito santo il vero protagonista. A Maria, infatti, che chiede all'Angelo una spiegazione sull'inaudita maternità appena annunciata, l'Angelo risponde: « Lo Spirito santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo » (Lc 1,35). È lo Spirito santo - l'Amore divino! - che rende fecondo il grembo immacolato di Maria, accendendo in lei la presenza del Verbo Incarnato. E, all'inizio della vita pubblica, momento decisivo per Gesù, lo Spirito santo scende su Gesù e lo riempie della sua potenza: mentre Gesù era in preghiera alle acque del Giordano, « il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto » (Lc 3,22). Perché? Per dirci che ogni passo di Gesù dentro la nostra storia è un passo d'amore e, pertanto, avviene nello Spirito santo. Dopo il battesimo al fiume Giordano, lo Spirito santo conduce Gesù nel deserto, affinché affronti la prova della tentazione e apra la sua libertà umana al disegno del Padre: la via di Dio è una via ben precisa e Gesù, con la sua umanità, vive tutta l'obbedienza dell'amore. Egli, infatti, respinge tutte le proposte di Satana:

respinge la proposta del materialismo come via breve per conquistare gli uomini; respinge la via della seduzione per incantare le folle; respinge il compromesso con la menzogna per acquistare potere sulla gente. Quale via rimane? La via dell'Amore che va verso la croce: nello Spirito santo, Gesù prosegue il suo cammino in questa direzione. E, nell'imminenza della passione, l'evangelista Giovanni può dire: « Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine » (*eis télos* - segno estremo, pieno compimento) (Gv 13,1). Infatti, con Gesù e in Gesù, Dio ha inserito dentro la nostra storia una novità assoluta: ha inserito il suo stesso Amore, l'Amore che è la sua vera onnipotenza. Ma l'Amore di Dio è lo Spirito santo! Per questo, nell'ultima cena, Gesù parla apertamente dello Spirito santo e lo presenta come consolatore-difensore: «Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto» (Gv 14,25-26). Notate: lo Spirito santo fa conoscere Gesù e, attraverso Gesù, fa conoscere il Padre, cioè introduce nell'abbraccio di Dio. Ha detto Gesù: « Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio » (Gv 15,26-27). Lo Spirito santo illumina il volto di Gesù e dà la forza per testimoniare che Gesù è il Signore, cioè Dio dentro la storia con la forza dell'Amore. Non solo. Gesù dice che lo Spirito santo verrà a motivo della sua morte: « È bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore, ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò » (Gv 16,7). Perché il dono dello Spirito santo è strettamente e assolutamente legato alla morte di Gesù? La risposta è il cuore stesso del cristianesimo: lo Spirito santo e l'amore di Dio, e Gesù, morendo sulla croce, ha consumato un infinito atto di amore attraverso il vocabolario della nostra carne umana, che egli ha fatto sua. Morendo, l'umanità di Gesù è diventata un dono totale; e lo Spirito santo ha trovato un varco per entrare in mezzo agli uomini. Per questo Gesù, dalla croce, può pronunciare queste sublimi parole: « Tutto è compiuto »; cioè è stato detto *tutto*; è stato donato *tutto...*, perché è stato messo l'Amore stesso di Dio dentro la fragile vita degli uomini: un fiotto di purissimo divino « ossigeno-amore » è entrato nelle vene anemiche degli uomini! E si vedono i frutti: i santi! Per questo Gesù, nell'ultima cena, sentendo vicino il momento dell'irruzione dello Spirito di Amore, può darci questo incredibile comandamento: « Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri [cioè, amatevi con lo Spirito santo, con il fuoco dell'Amore di Dio!]. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). Infine Gesù, concludendo la preghiera al Padre, può esclamare: « Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome [= il tuo mistero] e lo farò conoscere [= l'opera di Cristo attraverso tutta la storia], perché l'Amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,25-26). Questa è la salvezza: lasciarsi amare dal Padre per essere plasmati come figli e vivere la stessa vita del Figlio in un abbraccio d'amore con il Padre. Per questo la vita cristiana è un dono d'amore, che va accolto con il cuore umile e grato come quello di Maria. È dall'accoglienza del dono, attraverso la fede, che parte tutto il dinamismo della vita cristiana: guardate Francesco d'Assisi e Teresa di Calcutta e i santi di ogni tempo! Per questo, san Paolo può scrivere con lucida fermezza: « Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli [se avessi tutta l'istruzione possibile e immaginabile], ma non avessi la carità [l'amore che è la vita di Dio ed è l'unica vita che non muore], sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna [= un suono che dura pochi secondi!]. Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza [= se sapessi la Bibbia a memoria], ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato [= se mi affannassi in mille opere, anche benefiche], ma non avessi la carità, a niente mi giova» (1Cor 13,1-3). Quanto va meditata questa parola dell'apostolo Paolo! Se all'attività cristiana (anche la più nobile!) si toglie la sorgente divina, essa diventa fatica sterile e non ha alcuna incidenza vera e profonda nella redenzione della

storia degli uomini. Ricordiamolo!

## **PENTECOSTE: STAGIONE PERENNE DELLA CHIESA**

Con la sua morte e risurrezione Gesù ha acceso un frammento di umanità con il fuoco dell'amore divino: con lo Spirito santo! Osserviamo Gesù nel giorno di Pasqua (che è il giorno perenne della storia!): « Venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato [il segno chiaro dell'Amore di Dio entrato dentro la storia!] e i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi! [Parole da brivido: solo chi ama è capace di dare tanta fiducia!] Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito santo"» (Gv 20,20-22). L'umanità accesa dal fuoco dell'Amore di Dio può spegnersi: per questo ha continuamente bisogno di invocare e ricevere lo Spirito santo! Osserviamo i primi passi della Chiesa nella storia: gli Atti degli Apostoli. Riferisce puntualmente l'autore degli Atti: « Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre. "Quella", disse, "che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito santo, fra non molti giorni" » (At 1,4-5). La Chiesa non può vivere, non può agire senza Spirito santo: e lo Spirito santo va continuamente invocato e atteso. Non ci si può «allontanare da Gerusalemme» (= non si può intraprendere nessuna iniziativa valida per l'avvento del regno di Dio) senza lo Spirito santo! Riferisce ancora l'autore degli Atti: « Così, venutisi a trovare insieme, gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno d'Israele?". Ma egli rispose: "Non spetta a voi [noi spesso ci poniamo tanti problemi, e tante domande: inutili!] conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme [dove vi siete vergognati di me!], in tutta la Galilea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" » (At 1,6-8). Cos'è che spetta a noi? Noi dobbiamo essere gocce pulite nelle quali si riflette il volto buono di Dio. « Ricordatevi », amava ripetere Madre Teresa, « che la vostra vita parla più forte delle vostre parole! » Oggi, invece, si è portati a un attivismo apostolico, che spesso prescinde dalla vita spirituale dell'apostolo: la Parola di Dio smentisce questa impostazione e la dichiara semplicemente fallimentare, perché è scritto che « senza di me non potete far nulla » (Gv 15,5). Negli Atti, infine, troviamo la comunità apostolica « assidua e concorde nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui » (At 1,14). Pensate quanto ci sarebbe stato da correre (*Andate!*, aveva detto Gesù). E invece gli apostoli stavano fermi nell'umiltà dell'attesa, perché erano convinti che l'attività dell'apostolato è efficace soltanto se nasce da un momento mistico: dall'accoglienza dello Spirito santo, dono di Gesù crocifisso e risorto. Dobbiamo riscoprire questi atteggiamenti: *concordi e assidui per invocare lo Spirito con Maria!* Nella nostra vita spirituale c'è ancora spazio per una sana e vera umiltà, che spinge tutti a uscire dal protagonismo per entrare continuamente nell'atteggiamento convinto del servo del Signore? E venne il giorno della Pentecoste! Il dono dello Spirito rese infuocato il cuore degli apostoli e diede efficacia alla loro parola e la voce di Pietro riuscì a pronunciare e ad annunciare, nella potenza dello Spirito santo, il nome che dà salvezza: *Gesù Cristo!* Se fossimo pieni di Spirito santo, pieni di Amore... basterebbero poche parole per essere efficaci nell'annuncio! Ecco un episodio illuminante, tratto dalla vita di san Francesco: « San Francesco, una volta, che doveva predicare davanti al Papa e ai cardinali, per suggerimento del cardinale di Ostia, aveva mandato a memoria un discorso stilato con ogni cura. Se non che, quando si trovò là in mezzo, al momento di pronunciare quelle parole edificanti, dimenticò tutto e non riuscì a spicciare nemmeno una frase. Allora, dopo avere esposto con umiltà e sincerità il suo imbarazzo, si mise a invocare la grazia dello Spirito santo. Immediatamente le parole incominciarono ad affluire così abbondanti, così efficaci nel commuovere e piegare il cuore di quegli illustri personaggi, da far vedere chiaramente che non era lui a parlare, ma lo Spirito del Signore » (cfr. FF, 1210-1211). Questo è un

miracolo che può ripetersi!

**«Il tempo della Chiesa ha avuto inizio con la "venuta", cioè con la discesa dello Spirito santo sugli apostoli riuniti nel cenacolo di Gerusalemme insieme con Maria, la Madre del Signore »**

**(Giovanni Paolo II, *Dominum et vivificantem* 25).**

#### IV

### LO SPIRITO SANTO: CHI È?

Scrivendo negli anni '30 Gilbert Chesterton: « Con un po' di pazienza, un po' di comprensione, un po' di gioia e un po' di umiltà, non avete idea di quanto potreste trovarvi bene su questo nostro pianeta terra! ». Come sono vere queste parole! E le potremmo riformulare così: « Con un po' di Spirito santo come sarebbe bella la vita! » Madre Teresa un giorno disse: « Il mondo d'oggi è freddo, è malato d'indifferenza: manca l'amore! ». Cioè manca lo Spirito santo! E lo Spirito santo non si può sostituire con alcun surrogato! Cerchiamo, allora, di capire (per quanto ci è concesso: chiediamo luce dall'alto!) chi è lo Spirito santo. Nella vita di ogni giorno spesso noi usiamo il *paragone* per spiegare qualcosa che non è facilmente spiegabile a chi non l'ha mai visto: « Mamma, com'è la Torre Eiffel? », chiede un bambino incuriosito, indicando nel proprio sussidiario l'immagine dell'altissimo e notissimo monumento parigino. E la madre risponde spiegandosi attraverso un paragone accessibile alla mente del proprio bambino: « La Torre Eiffel è come... il nostro campanile, però è tutta di ferro ed è alta cento volte di più ». « Mamma, com'è il mare? », chiedo sempre quando ero bambino. La mamma, con la sua sapienza semplice, mi rispondeva: « E come la gora (un piccolo bacino ricavato nel percorso del fiumicello del mio paese), ma è tanto, tanto tanto più grande! » È un linguaggio che tutti conosciamo, perché tutti lo usiamo continuamente. Anche la Bibbia per parlare dello Spirito santo usa l'arte povera ma efficace del *come*: usa, cioè, il paragone.

### LO SPIRITO SANTO È COME IL VENTO

Negli Atti degli Apostoli si legge che, mentre il giorno della Pentecoste stava per finire, gli apostoli si trovavano insieme nello stesso luogo. « A un tratto sentirono un forte rumore come di vento che si abbatte gagliardo » (At 2,2). « Ed essi furono tutti pieni di Spirito santo » (At 2,4). Il vento è il primo simbolo dello Spirito santo, « quello che gli è più strettamente connesso » (Giovanni Paolo II) o congeniale. Del resto, Gesù stesso, parlando con Nicodemo, si esprime così: « In verità, in verità ti dico: se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel Regno di Dio. Quel che è nato dalla carne, è carne; e quel che è nato dallo Spirito, è Spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto che dovete rinascere dall'Alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito » (Gv 3,5-8). E Gesù, il giorno di Pasqua, *alito* sugli apostoli per comunicare loro il dono dello Spirito santo: « Dopo aver detto questo, alito su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito santo..." » (Gv 20,22). L'alito indica l'intimità, il soffio intimo di una persona: in questo caso... indica il respiro di Dio! Perché lo Spirito si serve del *vento* per dirci qualcosa di sé? Già la parola ebraica *Ruach* (che in greco è tradotta *pneuma* e in latino è tradotta *spiritus*) vuol dire *alito* - *soffio* - *vento*. Lo Spirito è come il vento, perché lo Spirito è *la massima espressione della libertà*: non la libertà del capriccio (che non è libertà ma, appunto, è capriccio!), ma la libertà del puro donarsi che va in tutte le direzioni senza condizionamenti e senza pregiudizi. Davvero lo Spirito soffia dappertutto come il vento! San Tommaso d'Aquino arriva a dire: « *Omne verum a quocunque dicatur, a Spiritu sancto est* »: « Ogni autentica verità, da chiunque venga detta, viene dallo Spirito santo ». È una affermazione meravigliosa! Lo Spirito soffia con la libertà del vento. Non solo. Lo Spirito santo è come il vento, perché corre dove c'è il vuoto: *dove c'è l'umiltà!* Ricordiamo il testo di Isaia, che riferisce una riflessione che Dio fa tra sé e sé: «Così dice il Signore: Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale

luogo potrei fissare la mia dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie: oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha il cuore contrito e su chi teme la mia parola» (Is 66,1-2). Dove c'è umiltà, soffia il vento dello Spirito santo: i santi, capolavori di umiltà, ne sono la prova. E Maria, la regina dei santi, ne è la prova massima: « *Humilitate placuit* »: « piacque per la sua umiltà ». Lei stessa con grande candore esclamò: « Ha guardato la piccolezza [l'umiltà] della sua serva ».

## LO SPIRITO SANTO È COME IL FUOCO

A Pentecoste gli apostoli, oltre a sentire un vento gagliardo, videro « lingue come di fuoco che si dividevano e si posavano su ciascuno di loro » (At 2,3). Perché il fuoco? *Il fuoco illumina* (pensate come è diverso il rapporto nostro con le cose quando sono al buio e quando sono nella luce!): lo Spirito santo illumina il mistero di Gesù e lo fa vedere in tutta la sua bellezza. San Paolo è arrivato a dire: « Nessuno può dire: Gesù è Signore, se non sotto l'azione dello Spirito santo » (1Cor 12,3). Senza Spirito santo, nessuno può capire chi è Gesù! *Il fuoco scioglie*, fonde, plasma, rende malleabili: il Fuoco di Dio tocca. Un pagano come Abramo e ne fa il nostro padre nella fede; il Fuoco tocca un pastorello come Davide e ne fa un re; il Fuoco scende su Maria e la rende culla del Figlio di Dio; il Fuoco insegue un persecutore come Saulo e ne fa l'apostolo delle genti; il Fuoco raggiunge un peccatore come Agostino e ne fa un grande santo; il Fuoco lambisce il cuore di un prete cappellano di corte e viene fuori san Vincenzo de' Paoli, un apostolo meraviglioso e infaticabile nell'amore di Dio e del prossimo. E continua la storia di questo Fuoco che ama creare capolavori di santità. *Il fuoco dà gioia* (è giocondo!, afferma san Francesco): e lo Spirito santo è il consolatore, cioè la massima espressione della consolazione che viene da Dio. Lo Spirito santo, infatti, dà la pace: « Pace a voi! E alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito santo" » (Gv 20,22). L'apostolo Paolo, scrivendo ai Galati, presenta il frutto dello Spirito e lo descrive così: « Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé » (Gal 5,22). Dove c'è tristezza e asprezza, dove troviamo muscoli lunghi... manca lo Spirito santo!

## LO SPIRITO SANTO È COME L'ACQUA

San Francesco d'Assisi parla così dell'acqua: «È molto utile e umile, preziosa e casta». Ogni aggettivo è una perla e ci aiuta a capire perché lo Spirito santo è come l'acqua. *L'acqua è molto utile e preziosa* (anzi è indispensabile: senza acqua, c'è il deserto!) eppure è umile: *l'acqua tende a scendere* e, anche se uno la getta in alto, si affretta a tornare a terra perché è attratta verso il basso dove velocemente ritorna per scorrere nel silenzio. *Così è lo Spirito santo!* Senza lo Spirito santo, tutto muore; una persona senza lo Spirito santo è morta! Eppure lo Spirito è umile e penetra soltanto nel terreno dell'umiltà: « Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili » (1Pt 5,5). In Sofonia (profeta tra il 640 e 630, poco prima di Geremia: in un periodo torbido, segnato da grandi sbandamenti morali) è scritto: « In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora eliminerò da te tutti i superbi millantatori e tu cesserai di inorgogliarti sopra il mio santo monte. Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele » (Sof ,11-12). Sono parole chiarissime, che non hanno bisogno di commento. *L'acqua è casta*: per questo, l'acqua in fretta si libera dalla presenza della terra e la lascia depositare sul fondo per tornare a essere limpida e trasparente. Anche lo Spirito santo non sopporta lo sporco e non sopporta l'inquinamento del peccato: « Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne: queste due cose si oppongono a vicenda...» (Gal 5,16-17). Per questo, lo Spirito smaschera il peccato, lotta per liberare e per purificare. Lo Spirito è un tenace lottatore contro il fango delle anime! L'attuale onda di corruzione (pensate al diffondersi della prostituzione e della pornografia!)

allontana lo Spirito santo e... quindi allontana dalla gioia!

## LO SPIRITO SANTO È COME LA COLOMBA

Fin dalle prime righe della Bibbia si dice che «lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque» (Gn 1,2): è un timido annuncio (caratteristico dello stile progressivo della Rivelazione) di una presenza che fa passare dal caos alla bellezza. Dopo il diluvio, *una colomba* vola sulla terra e porta a Noè un ramoscello di ulivo, come segno che le acque si erano ritirate e la terribile inondazione era finita (Gn 8,8-12). Nel battesimo di Gesù, alle acque del Giordano, lo Spirito santo si manifesta sotto il simbolo della colomba: «Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui» (Mt 3,16-17). Perché la colomba? La colomba è il *simbolo dell'amore*. Nel Cantico dei Cantici la sposa viene paragonata a una colomba: « i tuoi occhi sono come colomba » (Ct 2,14); « unica è la mia colomba, la mia perfetta » (Ct 6,9); « o mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, mostrami il tuo viso » (Ct 2,14). Il simbolo della colomba ci svela che lo Spirito è *l'Amore-persona: è il donarsi di Dio!* San Bernardo, quando voleva far capire chi è lo Spirito santo, diceva: « Se immaginiamo il Padre che bacia il Figlio e il Figlio che riceve il bacio del Padre, possiamo dire che lo Spirito santo è tale bacio ». Nel mistero di Dio c'è un'esplosione di amore, c'è un fuoco infinito, c'è un donarsi eterno: l'attività eterna di Dio è *il donarsi; e il donarsi di Dio è la persona dello Spirito santo*. Per questo, tutto ciò che Dio fa, lo fa nello Spirito santo: perché Dio non ha altra azione all'infuori del *donarsi*. Capite, allora, perché la Chiesa difende l'amore da ogni inquinamento: ne va di mezzo l'annuncio stesso di Dio e il senso stesso della vita dell'uomo. Quando l'amore è ridotto a un meschino esaudirsi, a un vivere per sé, a un egoismo di bassa lega... allora siamo agli antipodi di Dio: e l'opposto di Dio... è l'inferno! È stato scritto: « Narciso [l'egoismo] è più lontano da Dio di quanto non lo sia Caino [la violenza] ». Sigmund Freud è arrivato a scrivere queste assurde espressioni: « L'uomo non è del tutto privo di risorse... Se distoglierà dall'aldilà le sue speranze e concentrerà sulla vita terrena tutte le forze rese così disponibili, egli riuscirà probabilmente a rendere la vita sopportabile per tutti e la civiltà non più oppressiva per alcuno ». E cita la parola del filosofo Heine: « Il cielo lasciamolo agli angeli e ai passeri ». L'insufficienza dell'accusa di Freud è stata, anche ai nostri giorni, tragicamente dimostrata dalla storia. Lasciare il cielo agli angeli e ai passeri impedendo agli uomini di tendervi, non ci ha resi più aperti gli uni agli altri né ha reso la vita più sopportabile a tutti né tanto meno ha liberato la civiltà dall'oppressione. Anzi! Il materialismo ateo, in tutte le sue forme, attesta proprio il contrario. Perché abbiamo bisogno del cielo? Perché il cielo è simbolo di Dio e Dio è Amore! Guardando Dio e accogliendo Dio ci si impregna di Amore. Teresa di Lisieux scrive: « Compresi che la Chiesa aveva un corpo, composto di varie membra..... Compresi che la Chiesa aveva un cuore, un cuore ardente d'amore... Compresi che l'amore abbracciava in sé tutte le vocazioni, che l'amore era tutto, che si estendeva a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola che l'Amore è eterno ». Se non si capisce questo, non si capisce nulla del mistero della vita. Benedetta Bianchi Porro (una stupenda giovane ridotta all'immobilità e alla cecità da un gravissimo morbo) vive così gli ultimi momenti della sua vita: chiede alla mamma di « trasmetterle » l'ultima lettera di Lucio che, citando san Paolo, le parla del trionfo della croce. Ricorda anche lo studente di medicina che in un' amara lettera pubblicata su *Epoca* si professava incapace di amare e perciò di credere: « Mamma... Epoca... muoio... digli... gli voglio bene ». E in un sussurro appena percettibile: « Mamma... ricordi... la leggenda?... ». La madre non capisce e tace pensosa. Solo alcuni giorni dopo le tornerà alla mente la leggenda di Tagore: *Il mendicante e il re*. Diceva così: « Ero andato mendicando di uscio in uscio lungo il sentiero del villaggio, quando, nella lontananza, apparve il tuo aureo cocchio come un segno meraviglioso; io mi domandai: Chi sarà questo Re di tutti i re? «Crebbero le mie speranze e pensai che i miei giorni tristi sarebbero finiti; stetti ad attendere che l'elemosina mi fosse data senza che la chiedessi, e che le ricchezze venissero sparse ovunque nella polvere. « Il cocchio mi si fermò accanto. Il

tuo sguardo cadde su di me e scendesti con un sorriso. Sentivo che era giunto al fine il momento supremo della mia vita. Ma tu, a un tratto, mi stendesti la mano dritta dicendomi: "Cosa hai da darmi?" « Ah!, qual gesto regale fu quello di stendere la tua palma per chiedere a un povero! Confuso ed esitante, tirai fuori lentamente dalla mia bisaccia un chicco di grano e te lo diedi. Ma qual non fu la mia sorpresa quando, sul finir del giorno, vuotai per terra la mia bisaccia e trovai nello scarso mucchietto un grànellino d'oro! Piansi amaramente di non aver avuto il cuore di darti tutto quello che possedevo ». Benedetta aveva dato tutto. L'ultima sua parola fu *Grazie*: così vive e così muore chi ha il cuore pieno di Spirito santo!

**« La bestemmia contro lo Spirito santo è il peccato commesso dall'uomo, che rivendica un suo presunto "diritto" di perseverare nel male - in qualsiasi peccato - e rifiuta così la redenzione. La bestemmia contro lo Spirito santo non permette all'uomo di uscire dalla sua autoprigionia e di aprirsi alle fonti divine della purificazione delle coscienze e della remissione dei peccati »**  
**(Giovanni Paolo II, *Dominum et vivificantem* 46).**

## V

### I DONI DELLO SPIRITO SANTO

C'è una differenza sostanziale tra i doni che fanno gli uomini e i doni che fa Dio. La possiamo esprimere così: « Quel che danno gli uomini modifica *l'avere*; quel che dà Dio modifica *l'essere* ». Teniamo presente questa sostanziale distinzione per capire la preziosità dei doni dello Spirito santo.

#### IL PRIMO DONO È L'AMORE

Il primo dono dello Spirito santo è il fuoco stesso dell'amore di Dio, cioè il primo dono è lo Spirito santo stesso. Gesù è venuto a portarci questo dono: il dono della scintilla d'Amore (cioè lo Spirito santo), che unisce il Padre e il Figlio nella gioia di un abbraccio eterno! Gesù, nell'ultima cena, ha pregato così: « Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome [chi sei tu!] e lo farò conoscere ancora, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro » (Gv 17,26). Queste parole di Gesù sono uno squarcio di luce, che illumina il senso di tutto: questo è il cristianesimo, cioè il dono di amare come ama Dio! Per questo, il comandamento nuovo è uno e uno solo: « Che vi amiate gli uni e gli altri, come io vi ho amato [Gesù aveva ancora le mani umide per la lavanda dei piedi! E stava andando alla croce per dare la vita... per amore!], così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). Per questo Gesù ci ha lasciato come pane del viaggio il suo stesso supremo atto di amore: l'Eucaristia! L'Eucaristia è l'atto di amore del Crocifisso che diventa pane e nutrimento del discepolo, chiamato a vivere l'ebbrezza dello stesso Amore di Dio. Per questo Gesù ha collocato al vertice del suo messaggio questa parola umanamente inaudita: « Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del padre vostro celeste, che fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il padre vostro celeste » (Mt 5,43-48), cioè, *perdonate senza limiti*. Questo è il cristianesimo! Non altro! Per questo nella prima lettera ai Corinzi, l'apostolo Paolo arriva a esprimersi così: « Se anche parlassi la lingua degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità [il dono dello Spirito santo], sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutte le scienze, e possedessi la pienezza della fede

così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato [i gesti più estremi], ma non avessi la carità, niente mi giova» (1Cor 13,1-3). È stato detto di san Vincenzo de' Paoli (ma vale per tutti i grandi santi della carità): « Non è santo perché ha fatto tante opere di carità, ma perché era santo ha fatto tante opere di carità ». Cioè: non sono le opere che l'hanno reso santo, ma è la santità che è sbocciata in opere! Con questo dono (che è la carità, alla quale ci apre l'umiltà della fede e dalla quale deriva la speranza) si riceve un corredo di regali di perfezionamento: sono i doni dello Spirito santo. Visitiamoli uno per uno: non con l'atteggiamento distaccato del visitatore, ma con l'invocazione dell'assetato che cerca l'acqua viva. Lo Spirito santo ci conceda l'esperienza dei discepoli di Emmaus, che sentirono il fuoco nel cuore mentre Gesù parlava.

## LA SAPIENZA

È una conoscenza *gustata-felice* (*sàpere* = gustare-apprezzare) delle cose di Dio e dei messaggi di Dio: «è il gusto delle cose di Dio, il palato dell'anima ». La sapienza permette di vivere nel mondo cogliendo tutti (e sono tantissimi!) i segnali inviati da Dio, per cui *l'anima gioisce immensamente*: pensate alla gioia del cuore di san Francesco che trasuda nel « Cantico di Frate Sole » o « Cantico delle Creature »: è una lettura sapienziale del creato! « Laudato sie, mi Signore, con tutte le tue creature, specialmente messer lo frate Sole, lo quale è iorno, e illumini noi per lui. Ed ello è bello e radiante con grande splendore: di te, Altissimo, porta significazione ». La vita è piena di messaggi sapienziali che vengono da Dio. Chi ha il dono della sapienza li coglie e impara. Impara dal fiore che profuma (si fa sentire) senza intaccare il silenzio; impara dall'alba che continua a nascere bella anche se nessuno assiste allo spettacolo; impara dai girasoli che rincorrono instancabilmente la luce, impara dagli alberi che muoiono in piedi... con dignità! La sapienza permette di capire anche la propria personale storia e la storia del mondo *dal punto di vista di Dio*, sentendo subito ciò che è male e ciò che è bene. Ancora più in profondità, il dono della Sapienza è il dono che ci dà la patente per la vita, perché ce ne spiega il senso permettendo di volare alto anche nei momenti più bui. Benedetta Bianchi Porro, già cieca e sorda e paralizzata, nel 1963 dettò questa lettera per un giovane disperato (senza sapienza!): « Caro Natalino,... prima nella poltrona, ora nel letto che è la mia dimora ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza, fino alla consumazione dei secoli ». Oggi è urgente il dono della sapienza. André Frossard, poco prima di morire, disse: « L'uomo d'oggi ha acquistato più potere che sapienza; se non si converte in tempo, sarà il suino a scrivere il seguito della sua storia ».

## L'INTELLETTO

È l'opposto della superficialità, della ricerca di apparire. Un giovane un giorno mi confidò: « Mi sento diverso da quando sono apparso in televisione ». Mi venne in mente un proverbio: « Un asino, anche se sale mille volte sul palcoscenico, non diventa cavallo! » L'intelletto (*intus legere*) è il dono della profondità. Sentite come parla Madre Teresa, una persona che guarda in profondità: « L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico: non importa, amalo! Se fai il bene, ti attribuiranno secondi fini egoistici; non importa, fa' il bene. Se realizzi i tuoi obiettivi, troverai falsi amici e veri nemici; non importa, realizzali. Il bene che fai verrà domani dimenticato; non importa, fa' il bene. L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile; non importa, sii franco e onesto. Quello che per anni hai costruito può essere distrutto in un attimo; non importa, costruisci. Se aiuti la gente, se ne risentirà: non importa, aiutala. Da' al mondo il meglio di te, e ti prenderanno a calci: non importa, da' il meglio di te ». Come è possibile questo salto? Guardando oltre le apparenze, attraverso il dono dell'intelletto!



## CONSIGLIO

Nella Bibbia la parola *consiglio* significa « progetto-disegno ». Scrive il profeta Michea: « Le nazioni non comprendono il consiglio [progetto] del Signore » (Mic 4,12). Il dono del « consiglio » ci aiuta a individuare la strada della vita; ci aiuta a scoprire il progetto che Dio ha su di noi. Su ciascuno Dio ha un sogno, ha un piano da realizzare, che si adatta e si rinnova in mezzo a tutte le vicissitudini della vita. Il dono del « consiglio » impedisce la vita perennemente « adolescente »: è un dono che rende adulti! Eric Fromm, noto psicologo, ha scritto: « Il guaio della vita di oggi è che molti muoiono prima di essere nati pienamente », muoiono, cioè, senza aver preso la decisione di vivere un « ruolo » percepito nel colloquio luminoso con Dio. Quanto c'è bisogno di questo dono! Oggi diventa sempre più frequente il rischio di avere « adolescenti » che decidono di non diventare adulti e, pertanto, restano in un perenne atteggiamento di capriccio, che esclude l'assunzione di ogni responsabilità. Che tristezza!

## FORTEZZA

E' il dono del coraggio, della tenacia, della perseveranza nel bene a costo di qualsiasi prezzo. Penso alla fortezza che sprizza da queste partole di Paolo: « Chi ci potrà separare dall'amore di Cristo? Le tribolazioni o l'angoscia o le persecuzioni o la fame, o la nudità o il pericolo o la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, grazie a colui che ci ha amati. Sì, io ne sono sicuro; né il presente, né l'avvenire, né la morte, né la vita, né gli angeli, né i principati, né il presente, né le potenze, né l'altezza, né la profondità, né alcun'altra creatura ci potrà separare dall'amore di Dio in Cristo Gesù Signore nostro » (Rm 8,35-39). Penso alla « fortezza interiore » dimostrata da Padre Damiano nel restare accanto ai lebbrosi di Molokai: fu un dono dello Spirito santo! Penso alla « fortezza interiore » di Maria Goretti che non volle concedersi a una passione che la usava e la infangava senza un'ombra di amore: Maria Goretti aveva sapienza (sapeva ciò che è bene e ciò che è male), aveva intelletto (sapeva leggere al di là delle apparenze), aveva fortezza! E oggi è « santa », mentre tanti giovani leggeri e frivoli sono stati divorati dal risucchio del niente. Penso a Massimiliano Kolbe: quale fortezza gli ha donato lo Spirito santo per resistere con la forza dell'amore alla forza dell'odio!

## SCIENZA

Scienza (completa la sapienza e l'intelletto): è il dono della *conoscenza-amore* Chi ama la verità, capisce meglio la verità, capisce prima, capisce di più. Pascal ha scritto: « Ci sono ragioni che soltanto il cuore conosce! » Sì, certe conoscenze le dà solo il cuore! Pensiamo, a esempio, alle intuizioni delle mamme nei confronti dei figli; pensiamo a quanto hanno capito di Dio i mistici, più esperti in amore che in ragionamenti. Per questo i veri teologi sono i santi: esempio recente e mirabile è santa Teresa di Lisieux, che è arrivata a entrare in un punto di sintesi di tutta la verità rivelata (leggete il celebre « Manoscritto B ») ed è stata proclamata *Dottore della Chiesa*.

## PIETÀ

Secondo il linguaggio della Bibbia, la parola *pietà* non ha il significato che le diamo noi quando diciamo, a esempio, « avere pietà-misericordia di qualcuno ». Il dono della « pietà » è il dono che ci aiuta a considerare Dio come « Padre »: veramente Padre, intensamente Padre, teneramente Padre! Charles de Foucauld aveva questo dono in misura intensissima: « Padre mio, mi abbandono a te! Fa' di me ciò che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me ti ringrazio! » Vi invito a riflettere sulla testimonianza di una donna che si è aperta al dono della « pietà » in una situazione di particolare prova: è anziana e deve accudire al marito che ha novantatré anni, paralizzato. Mi scrive: « Ho sentito le sue parole che dicevano così: "Davanti a Dio siamo tutti preziosi! Tu sei prezioso, tu sei preziosa agli

occhi di Dio!". È vero, Padre? Me lo scriva su un foglio con le sue mani e io lo leggerò continuamente, per me sarà come una fortezza ».

## TIMOR DI DIO

Il dono della « pietà » ci rende consapevoli dell'amore paterno di Dio, che però non va banalizzato: la bontà di Dio non è una banalità; Dio è Padre, ma non un « Babbo Natale »! Interviene, allora, il dono del *timor di Dio*, che ci fa consapevoli della grandezza, della sovranità, del valore di Dio. Guai a perdere il rispetto di Dio! Il «timor di Dio» ci è donato per ricordarci che non possiamo fare impunemente ciò che ci pare e piace: non siamo noi i padroni del bene e del male, e non ci è permesso di far diventare giusto ciò che giusto non è. Ogni volta che ci allontaniamo dalla « legge santa » di Dio, precipitiamo nel vuoto e le conseguenze sono durissime. Certamente se è forte l'Amore e se è vero l'Amore di Dio, il « timore » perde ogni funzione e sparisce come la luce di una candela sparisce, quando sorge il sole! Thomas Bernhard, scrittore austriaco nato nel 1931 e morto nel 1989, scriveva: «Ho tutto..., ed è finita per me! ». Egli era un infelice, pur avendo raggiunto il massimo successo e la massima ricchezza. Solo Dio basta! Perché solo Dio è Amore! Petra Kurtner, morta a sedici anni, ha scritto: « Ho sempre pensato: Se non accade ciò che desidero, accade però quel che è meglio per me. Dio mi ama e mi dà ogni giorno la forza per dire di sì ». Così parlano le anime aperte al soffio dello Spirito!

**« Il soffio della vita divina, lo Spirito santo, nella sua maniera più semplice e comune, si esprime e sifa sentire nella preghiera. E bello e salutare pensare che dovunque si prega nel mondo, ivi è lo Spirito santo, soffio vitale della preghiera »**  
(Giovanni Paolo II, *Dominum et vivificantem* 65).

## PREGHIERE ALLO SPIRITO SANTO E' l'ora della Pentecoste

*O Spirito santo, Gesù ha rivelato il tuo mistero e ha detto che tu sarai il nostro Consolatore ogni giorno fino al suo ritorno. Noi crediamo in te e crediamo che questa è l'ora tua, l'ora della Pentecoste. Vieni, Spirito santo! Vieni e vinci ogni paura dentro di noi, rendici felici di credere, di sperare e di amare. Metti entusiasmo nella nostra vita, mitezza e serenità nel nostro cuore. Vieni, Spirito santo! Rendici un cuore solo e un'anima sola, affinché il mondo creda in Gesù, Figlio di Dio. Vieni, Spirito santo! Facci amare la Scrittura per riconoscere la voce viva di Gesù; rendici umili e semplici per comprendere i misteri del Regno di Dio. Vieni, Spirito santo! Maria è qui con noi, ci raduna e prega e invoca per noi il Dono dell'Amore e il Fuoco dello Spirito. Vieni, Spirito santo! Amen.*

### Spirito santo, vieni!

*Spirito santo, vieni! Togli il velo davanti ai nostri occhi, affinché riconosciamo che Gesù è il Signore: Dio fatto uomo per amore, pellegrino nelle nostre strade per amore, crocifisso e risorto per amore, per amore nostro. Spirito santo, vieni! Donaci la sete della parola di Dio, rendendo il nostro cuore aperto alla luce, umile e pronto all'ascolto, perseverante nella ricerca della verità che si nasconde in ogni pagina delle divine Scritture. Spirito santo, vieni! Mettici in ginocchio davanti all'Eucaristia per adorare e desiderare il Pane diventato Amore vivente per farci diventare Amore vivo. Spirito santo, vieni! Rendici capaci di piangere il peccato, di accogliere gioiosamente il perdono, di correre tra le braccia di Maria per imparare l'Eccomi e il Magnificat. Spirito santo, vieni! Spirito santo, grazie!*

**Parte terza**  
**«LO SPIRITO CI FA GRIDARE: ABBA! PADRE!» (Rm 8,15)**

**I**  
**IL PADRE CERCA I FIGLI**

Pavel Evdokimov, teologo russo contemporaneo, ha scritto: « L'uomo può dire a Dio: Eccomi! Come Maria. Ma può dire anche: No! Ti rifiuto! Questa libertà dà origine all'inferno ». Purtroppo questa tragedia della libertà è il rischio continuo della storia (e Dio non può impedire questo rischio, perché esso fa parte del dono stesso dell'esistenza intelligente e libera). Ma quando l'uomo dice « no » a Dio, le conseguenze sono drammatiche (perdere Dio non è come perdere... gli occhiali o il cappello!): il peccato, infatti, ha dentro di sé il suo pungiglione: *stipendium peccati mors*: la morte è il salario del peccato. Gabriele D'Annunzio con rara lucidità ha dichiarato: « Voi lo sapete, o mio Dio: non v'è nella vita angoscia più amara di quella che mi danno queste ricadute. Talvolta l'angoscia è così violenta che essa mi getta in gravi turbamenti... Ancora una volta ho sbagliato, o Padre; ma voi vedete che io ho orrore della mia debolezza. Rialzatevi, voi che solo siete la forza e la virtù... O Gesù, tre volte caduto sotto il peso dei peccati del mondo e tre volte risollevato dalla forza di un amore invincibile, risollevate me dall'abbattimento in cui mi gettano le mie tristi esitazioni ». Questa sincera confessione fa tanto riflettere.

**IL PECCATO È AUTOPUNITIVO**

Innanzitutto la Bibbia descrive *l'amarrezza* e la *delusione* di Dio davanti al peccato dell'uomo. Ecco un testo significativo: «Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo» (Gn 6,5). Viene descritta la delusione di Dio con parole umane, che tuttavia *vogliono far capire all'uomo la dinamica autodistruttiva del peccato* (cioè, vogliono ricordarci che il peccato è male perché fa male e il bene è bene perché fa bene all'uomo. E per questo che Dio ci raccomanda di fuggire il male, mentre ci esorta a camminare nelle vie del bene: non lo fa per sé, ma per noi!) Il tema del carattere autopunitivo del peccato è ricorrente nella Bibbia. Il Salmo 79 usa un'immagine chiarissima: « Sviati, tradirono Dio come i loro padri, fallirono come un arco allentato ». *Tradirono* e *fallirono* sono in rapporto diretto: il peccato trasforma l'uomo in un arco allentato che non riesce più a colpire il bersaglio: il peccato distrugge! Is 30,12-14: « Voi confidate nella perversità e nella perfidia ponendole a vostro sostegno: ebbene, questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvviso, e si infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un cocci con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla fontana». L'avvertimento è preciso: il peccato apre una breccia anche nel muro più possente: anche nelle persone più capaci e più dotate e più quotate umanamente. Is 64,4-5: « Abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo diventati tutti come cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento ». Vorrei far notare il collegamento chiaro tra « abbiamo peccato » e « siamo diventati »: il peccato ha conseguenze drammatiche, il peccato fa male all'uomo, il peccato modifica l'uomo e lo modifica in peggio. Ger 18,15: «Il mio popolo mi ha dimenticato; essi offrono incenso a un idolo vano. Così hanno inciampato nella loro strada ». Notate ancora una volta l'avvertimento della Parola di Dio: « Offrono incenso a un idolo vano » e, di conseguenza, « hanno inciampato nella loro strada ». Bar 1,19-20: «Da quando il Signore fece uscire i

nostri padri dall'Egitto fino a oggi noi ci siamo ribellati al Signore nostro Dio e ci siamo ostinati a non ascoltare la sua voce. Così, come oggi constatiamo, ci sono venuti addosso tanti mali... » Folgorante è il collegamento tra « ci siamo ribellati » e « così ci sono venuti addosso tanti mali ». L'insegnamento della Bibbia è deciso e preciso.

## DIO CERCA L'UOMO

Ma la delusione di Dio, proprio perché nasce non dal risentimento ma dall'amore e dal desiderio di fare del bene all'uomo, sboccia in un tenace tentativo di riprendere il dialogo con l'uomo: il Padre più è Padre e più non riesce a dimenticare i suoi figli, ma, quando si allontanano, li cerca con tenerezza e con tenacia inesauribile. Non solo. La Bibbia ci riferisce che Dio riapre il dialogo con l'uomo partendo da una situazione paradossale: chiama-sceglie un uomo vecchio con una moglie sterile: una situazione di umiliazione massima e, apparentemente, senza uscite. Ma Abramo riconosce la propria radicale e costitutiva dipendenza da Dio e si consegna totalmente e fiduciosamente a lui (vedi l'incantevole racconto di Genesi 15,1-6) e così esce dalla sterilità e diventa fecondo, ricevendo fecondità da Dio stesso. Visitiamo brevemente la storia di Abramo. Abramo è uno dei tantissimi uomini che si muovono all'interno di flussi migratori del suo tempo: ma egli è aperto a Dio, e Dio gli si manifesta dando un senso totalmente nuovo al suo viaggio: egli diventa il primo anello, il primo passo del pellegrinaggio di Dio verso l'umanità. Immaginiamo di stare accanto ad Abramo nella celebre notte in cui sbocciò nel suo cuore la scintilla di un atto di fede limpida e senza riserve. Guardiamo, osserviamo, impariamo. Abramo si trova in una situazione (vecchio, senza figli, moglie sterile) in cui è impossibile progettare il futuro: Dio, invece, lo invita a osare la speranza e gli annuncia che sarà padre e avrà una discendenza sterminata. Tutto, in Abramo, andava contro la promessa di Dio: ma Abramo crede! Crede ciecamente! E Dio risponde con il dono del figlio Isacco! Momento meraviglioso, momento che fa parte della nostra storia, momento che dà inizio a un cammino che giunge fino ai nostri giorni: con Abramo, con il suo sì, Dio riprende il cammino dentro la nostra storia. Ma - attenti bene! - Isacco poteva diventare per Abramo una falsa sicurezza: poteva diventare il *suo* potere, il *suo* idolo, il *suo appoggio in alternativa a Dio*, che è l'unica roccia. In altre parole: Abramo poteva dimenticare che Isacco era un dono, un puro dono di Dio a un uomo vecchio e a una donna sterile. Ecco, allora, un intervento di Dio nella storia di Abramo, un intervento di amore, un intervento che fa crescere Abramo. Dio si serve di una usanza molto comune ai tempi di Abramo: Dio, adattandosi alla mentalità dell'epoca, chiede ad Abramo il sacrificio del figlio, ma poi ribalta tutto. Dio, infatti, non vuole il sacrificio del figlio, perché Dio è sempre colui che dona, anche quando sembra che chieda qualcosa all'uomo. Abramo lo capisce e diventa il « padre della fede »: e Dio è felice, perché in Abramo comincia a rinascere una nuova umanità. Come è bello tutto questo! Com'è bella questa azione paterna di Dio nei confronti di Abramo! E a noi cosa insegna questa storia? Anche noi abbiamo un « Isacco » da sacrificare, anzi più di uno: dobbiamo staccarci da tante false sicurezze per arrivare a capire che Dio è tutto («Nulla ti turbi, nulla ti spaventi: solo Dio basta!») e Dio non è colui che chiede ma colui che dona! Ritorniamo alla vicenda di Abramo. Chi muore nel sacrificio di Isacco? Non Isacco, ma l'ultima briciola di false sicurezze presenti nel cuore di Abramo! Il dono del figlio (che è un bene grandissimo!) viene purificato, affinché resti sempre *donato* senza diventare idolo, cioè « possesso » staccato dal riferimento a Dio. Intanto l'amore paterno di Dio ha trovato un varco nel groviglio dell'orgoglio umano. Sarà tutto facile? No, affatto! Dio deve lottare, Dio deve sudare tutta la fatica dell'amore. E la Bibbia ce lo racconta dettagliatamente. Isacco, infatti, genera Giacobbe: ma Giacobbe è un furbo, e la sua furbizia può diventare un idolo che lo stacca dalla fede in Dio rendendolo sterile, inefficace per la storia della salvezza. Ma l'amore paterno di Dio non si ferma davanti a questo ostacolo. In Gn 32,23-33 troviamo la celebre pagina della *lotta notturna* tra Giacobbe e il Signore. E la lotta tra due scelte possibili, la lotta tra due progetti presenti nel cuore di Giacobbe: il progetto di un uo-

mo aggrappato alle proprie sicurezze e il progetto di un uomo aggrappato a Dio come unica sicurezza. La lotta fu dura. Quando Giacobbe accettò di perdere (gli viene slogata l'anca!), in quel momento paradossalmente egli vinse la battaglia della fede. E il personaggio divino gli disse: «Non ti chiamerai più Giacobbe ma Israele [cioè, da questo momento tu sei un altro uomo!], perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto » (Gn 32,29). Oh, potessimo diventare un po' più umili! Potessimo anche noi rivivere l'esperienza salutare di Giacobbe! Un'altra pagina che manifesta il cuore paterno di Dio è la storia di Davide. Dio chiama il pastorello Davide dalla campagna di Betlemme, dopo che Saul ha chiuso ostinatamente il proprio cuore all'umiltà del credente: Saul non è più idoneo per il progetto di Dio perché Dio non può usare come collaboratore un orgoglioso! Però Davide cade in un pauroso peccato approfittando della donna di un suo soldato che stava combattendo al fronte. Caduto nel peccato di adulterio, Davide cerca di nascondere e di camuffarlo, cadendo in un groviglio di altre miserie sempre più gravi e sempre più meschine. Se Davide si fosse chiuso nell'orgoglio, tutto sarebbe finito, perché Davide avrebbe chiuso la porta davanti a Dio. Ma Davide rivela un cuore straordinariamente umile: riconosce il proprio peccato e piange con sincero dolore..., e Dio prontamente lo perdona. Questo è il mistero del cuore di Dio, che Dio fa conoscere a un piccolo popolo, perché diventi *eco* e *notizia* per tutti i popoli.

## L'UOMO CREA OSTACOLI ALL'AMORE DI DIO

Ma, ecco che spunta un fungo velenoso: il *popolo scelto da Dio per puro amore* vorrebbe che l'amicizia con Dio fosse un suo privilegio personale, escludendo tutti gli altri popoli. È la tentazione tipica degli amici di Dio, i quali però, nel momento in cui cadono in questa tentazione, smettono di essere amici di Dio. In che cosa consiste tale tentazione? In questo: nel tentativo di occupare il cuore di Dio trasferendovi i nostri egoismi e i nostri particolarismi e le nostre meschinità: cosa che Dio non accetta e non potrà mai accettare. La Bibbia racconta questo rischio nel Libro di Giona. Chi è Giona? È l'uomo pio al quale Dio dice: « Va' a Ninive, va' nella città corrotta, va' nella città cattiva e avvisala sulla gravità e serietà del peccato ». Giona non vuole andare: egli non vuole preoccuparsi degli altri, non vuole prendere a cuore le sorti degli altri, mettendosi in contrasto con l'atteggiamento del cuore di Dio. Dio, con fatica, riesce finalmente a convincerlo. E Giona va. E predica e annuncia a Ninive che il peccato la sta distruggendo. Ma, ecco il fatto inatteso: Ninive si ravvede, piange, fa penitenza. A questo punto, Giona rivela il limite della propria anima religiosa: Giona non vuole che Dio perdoni; Giona vuole condizionare il cuore di Dio; Giona vuole che Dio si pieghi alla sua meschinità, invece di innalzarsi lui all'ampiezza dell'amore del cuore di Dio. È lo scontro: Giona contesta la misericordia di Dio e Dio, nuovamente, deve intervenire per convincerlo. Bellissimo l'episodio finale: « Ma Giona ne provò grande dispiacere, e ne fu indispettito. Pregò il Signore: "Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!" « Ma il Signore gli rispose: "Ti sembra giusto essere sdegnato così?". Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì un riparo di frasche e vi si mise all'ombra in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. « Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo: "Meglio per me morire che vivere « Dio disse a Giona: "Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino?". Egli rispose: "Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte!". Ma il Signore gli rispose: "Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai

fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?"» (Gio 4,1-11). E noi? Siamo dalla parte di Dio? Abbiamo imparato a sentire la situazione di Ninive (e di tutti i « lontani ») con la stessa sensibilità con cui la sente Dio?

**« È facile comprendere perché i salmisti, allorché desiderano cantare le più sublimi lodi nel Signore, intonano inni al Dio dell'amore, della tenerezza, della misericordia e della fedeltà »**

**(Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia* 4).**

## II

### IL PADRE MANDA IL FIGLIO

Invochiamo lo Spirito santo per avere luce, per avere desiderio di luce, per avere apertura del cuore al dono della luce.

#### GESÙ È IL VERO GIONA

Su una rivista dell'ebraismo americano è stato pubblicato un apologo bellissimo e luminosissimo. Dice così: « Uno schiavo ebreo salvò la vita del faraone che stava per essere morso da un serpente velenoso. Il faraone, riconoscente, chiese allo schiavo di esprimere un desiderio. Invece di chiedere la libertà per se stesso o per i suoi parenti oppure doni materiali, l'ebreo fece una richiesta incomprensibile per il faraone: chiese che tutti i giovani ebrei avessero ogni giorno due ore libere per pregare, studiare, imparare. Perché fece queste scelte? Lui stesso diede questa ragione: un popolo che rivolge il proprio pensiero al Signore non sarà mai un popolo di schiavi, perché si può rendere schiavo il corpo ma mai lo spirito! » Insegnamento stupendo e verissimo! Questo momento di preghiera e di meditazione e un ora di libertà e per la libertà, perché soltanto la verità rende liberi. Ci siamo lasciati con l'episodio di Giona: un uomo mandato a svelare la pericolosità del peccato, ma, ancora di più, mandato ad annunciare l'offerta cordiale del perdono di Dio. Conosciamo bene questa storia. Ora ci chiediamo: chi è il vero Giona, chi invita gli uomini a fare penitenza e annuncia il perdono del Padre? È Gesù! E Ninive siamo noi. Gesù ci sta attraversando portandoci quotidianamente il dono della buona notizia: « Sei ancora in tempo! Lasciati abbracciare dal Padre! » Dice l'autore della Lettera agli Ebrei: « Deposto tutto ciò che è di peso [in greco è scritto: *onkon panta*]: ogni tumore] e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede » (Eb 12,1-2). Teniamo fisso lo sguardo su Gesù per ritrovare continuamente stupore davanti alla novità che egli è per il mondo e davanti alla novità che egli continuamente dona al mondo. Scrive il Papa nella Bolla di indizione del Giubileo del 2000: «Con lo sguardo fisso al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, la Chiesa si appresta a varcare la soglia del terzo millennio. (...) Gesù è la vera novità che supera ogni attesa dell'umanità e tale rimarrà per sempre, attraverso il succedersi delle epoche storiche » (*Incarnationis mysterium* 1). Bellissima è l'immagine di Chiesa che il Papa dipinge con veloci e intense parole: *un popolo che cammina tenendo fisso lo sguardo su Gesù!* E Gesù ci dice di essere venuto in questo mondo per fare la volontà del Padre: « Io sono disceso dal cielo per fare la volontà di colui che mi ha mandato » (Gv 6,38). Dopo il dialogo con la samaritana, agli apostoli che lo invitano a prendere un po' di cibo, egli risponde: « Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato » (Gv 4,34). Perché Gesù parla insistentemente del Padre? Quale relazione intercorre tra Gesù e il Padre? Sono domande alle quali la fede dà una precisa risposta. Seguiamo Gesù: egli invita i discepoli a vivere costantemente sotto lo sguardo del Padre e a preoccuparsi

unicamente di *questo sguardo*: « Quando pregate non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini [ecco lo sguardo di cui si preoccupano gli ipocriti!]. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. *Tu invece*, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà » (Mt 6,5-6). Il discepolo deve trovare la sorgente della pace e della serenità nella certezza dello sguardo del Padre: come ha fatto Maria! Maria, infatti, ha cantato: « L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché *ha guardato* l'umiltà della sua serva » (Lc 1,47-48). La gioia di Maria nasceva dalla certezza di vivere sotto lo sguardo misericordioso di Dio. Gesù invita i discepoli ad avere una sconfinata fiducia nel Padre. Dice Gesù: « Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste sa di che cosa avete bisogno » (Mt 7,25-32). Gesù invita gli apostoli a rivolgersi a Dio chiamandolo « Padre »: è un invito alla confidenza, alla fiducia, alla consegna serena di noi stessi a *colui che infinitamente ci ama*. Dice Gesù: « Pregando non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancora prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno... Dacci oggi il nostro pane quotidiano e perdonaci come noi perdoniamo. Aiutaci a non cadere nella tentazione, ma liberaci dal male [che è il maligno e tutte le sue espressioni dirette e indirette] ». (Mt 6,7-13) Gesù stesso prega: i Vangeli insistentemente riferiscono che la preghiera era il suo respiro, il suo orizzonte di riferimento, la sorgente delle sue azioni e delle sue parole. L'evangelista Marco annota: « Al mattino Gesù si alzò quando era ancora buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava » (Mc 1,35). Gesù non può vivere senza il colloquio d'amore con il Padre. San Luca riferisce un altro bellissimo particolare: « In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e lassù passò tutta la notte in preghiera. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici » (Lc 6,12-13). Ogni decisione di Gesù nasce e matura nella preghiera. Charles de Foucauld (1858-1916), toccato profondamente da questo comportamento di Gesù, si innamorò della preghiera notturna: e la notte divenne il tempo preferito per il colloquio con Dio e per l'adorazione. Gesù nel momento drammatico della Passione prega e invita gli apostoli a pregare. Ecco il racconto commosso dell'evangelista Luca: « Uscito [dal cenacolo] se ne andò, secondo il suo solito, al Monte degli Ulivi e lo seguirono anche i discepoli. Quando giunse sul luogo, disse loro: "Pregate per non cadere in tentazione. Poi si allontanò da loro alcuni passi e, inginocchiatosi, pregava » (Lc 22,39-40). L'evangelista Marco ha conservato la stessa parola aramaica usata da Gesù per rivolgersi al Padre: « E diceva: "Abbà [babbino mio!], Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice. Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu" » (Mc 14,36). La vita di Gesù è una continua preghiera: egli vive guardando gli occhi del Padre! E muore pregando il Padre. Riferisce ancora san Luca: « Gridando a gran voce, Gesù disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito!". Detto questo, spirò » (Lc 23,46).

## CHI È IL PADRE

A questo punto noi ci chiediamo: Chi è questo Padre, del quale Gesù parla continuamente? Che rapporto esiste tra Gesù e il Padre? Entriamo ora nel cuore del cristianesimo: lo Spirito santo ci tolga ogni nebbia davanti agli occhi, affinché possiamo vedere la luce che illumina

ogni uomo e la storia di ogni uomo e di tutti gli uomini. Seguiamo Gesù e cerchiamo di scrutare e decifrare ogni segnale della sua vita. Già nella genealogia raccontata da Matteo c'è un messaggio chiarissimo, che ci avverte che ci troviamo davanti a un fatto unico della storia. Matteo presenta la lista degli antenati umani di Gesù ma, giunto a Giuseppe, l'evangelista improvvisamente fa un salto e passa a Maria, sottolineando così il carattere unico e irripetibile del concepimento di Gesù. Dice l'evangelista: « Giacobbe generò Giuseppe lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo » (Mt 1,16). E subito dopo, Matteo riferisce il racconto del concepimento di Gesù nel grembo di Maria per opera dello Spirito santo: Gesù, cioè, ha una relazione particolarissima con Dio. Quale? Altrettanto ci riferisce l'evangelista Luca nel racconto dell'annunciazione. Maria domanda: « Come accadrà questo poiché io non conosco uomo? ». E l'angelo risponde: « Lo Spirito santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo e colui che nascerà da te sarà dunque Santo e chiamato Figlio dell'Altissimo » (Lc 1,35). Che significano queste parole? In che senso Gesù è Figlio dell'Altissimo? Ci stiamo accostando al grande mistero! Gesù intanto, giunto all'età di dodici anni, mette alla prova la fede di Maria e Giuseppe (una prova terribile, ma necessaria per aprirli alla grande verità di quel Figlio unico). Maria chiede una spiegazione e Gesù risponde: « Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio? » (Lc 2,49). Comincia a farsi chiara la verità di un legame particolarissimo tra Gesù e il Padre: è la rivelazione del mistero intimo di Dio, che soltanto Dio poteva svelarci. Viene il giorno del battesimo alle acque del Giordano. Sopra Gesù improvvisamente si apre il cielo e lo Spirito santo discende su di lui come una colomba: ... e si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto » (Mc 1,11). L'identità di Gesù emerge sempre più chiaramente e noi restiamo con il fiato sospeso, mentre lo stupore della fede ci fa inginocchiare davanti al mistero di Dio che si manifesta. Ed eccoci quindi al momento entusiasmante della trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor. Gesù fa vedere un raggio del mistero che si nasconde nella sua persona; gli apostoli cadono a terra mentre Pietro, preoccupato di non perdere quella gioia indicibile, esclama: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia» (Lc 9,33). Ma « dalla nube uscì una voce che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto. Ascoltatelo!" » (Lc 9,35). E Gesù, con i prodigi straordinari che compie, conferma la verità indiscutibile delle proprie parole. Ricordiamo l'episodio della guarigione dell'uomo paralizzato avvenuta a Cafarnao. Gesù ha davanti a sé un uomo portato da alcune persone desiderose di ottenere il dono della guarigione. Gesù, invece, esclama: « Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati!» (Mt 9,2). Parole enormi, perché soltanto Dio può rimettere direttamente i peccati, e chi assisteva alla scena lo capiva perfettamente. Ecco, infatti, il resto del racconto: « Allora, alcuni scribi cominciarono a pensare: Costui bestemmia". Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvage nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: Alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua". Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini» (Mt 9,3-8). A questo punto la conclusione è chiara: Gesù è il Figlio di Dio nel senso più vero e più pieno e più autentico della parola. Dio, cioè, è Padre, veramente Padre: « il mistero taciuto per secoli » (Rm 16,25) viene alla luce e Gesù ci rivela che all'interno del mistero di Dio c'è un'esplosione di vita per cui il Padre genera il Figlio e lo abbraccia eternamente nello Spirito santo, cioè nell'Amore: questo è Dio! Questo è il Dio che noi non conoscevamo e non potevamo conoscere senza Gesù. Ammonisce Giovanni: « Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1,18). Ed è accaduto veramente: il Figlio è venuto a raccontarci qual è il volto di Dio! Vorrei per un momento invitarvi a gustare la bellezza indicibile di questa notizia: Dio non è un Onnipotente solitario: Dio è Amore e, proprio perché è Amore, Dio è abbraccio del Padre e del Figlio nell'Amore infinito che è lo Spirito santo. E noi, che siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, proprio per questo



sentiamo il bisogno di uscire da noi stessi e di entrare in relazione con gli altri: siamo stati creati per amare, perché siamo nati da Dio che è Amore! Ma poiché attraverso il peccato, che ci ha violentemente strappato dall'abbraccio del Padre che è l'abbraccio fondante della nostra identità, abbiamo deformato i lineamenti dei figli, Dio ha mandato il suo Figlio per restituirci la possibilità di ripercorrere e ricostruire con lui e per mezzo di lui la nostra identità di «figli».

## IL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Nel Vangelo di Giovanni, l'ultimo vangelo regalato dallo Spirito santo alla Chiesa, la notizia è detta con una chiarezza senza ombra di dubbio. Nella mirabile introduzione, *ouverture* del Vangelo, Giovanni fissa subito il cuore del messaggio: « E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14). E poiché è il Figlio di Dio, Gesù è l'unico che possa trasmetterci quella identità di figli che noi abbiamo perduto con il nostro peccato: « A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,12-13). Nel Vangelo, Giovanni riferisce chiaramente che i Giudei avevano capito bene ciò che Gesù voleva dire, ma si opponevano ostinatamente al suo messaggio, anche se le opere di Gesù dicevano apertamente che lì c'era il dito di Dio e quindi c'era la verità. Dice Giovanni: « Per questo i Giudei cominciarono a perseguire Gesù, perché faceva tali cose di sabato [rivelandosi in tal modo Signore del "sabato" e quindi mettendosi alla pari di Dio]. Ma Gesù rispose loro: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero". Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: poiché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio» (Gv 5,16-18). Ma questa è la verità che Gesù è venuto a raccontare agli uomini ed è la verità che illumina tutto, perché ci svela che il mistero fondante di tutto e la spiegazione di tutto è *la verità che Dio è Amore*, cioè Dio è comunione di Padre, Figlio e Spirito santo. Nell'ultima cena è significativo il dialogo tra Gesù e Filippo: «Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me, ma il Padre che è in me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse" » (Gv 14,8-11). Precedentemente, a Gerusalemme durante la festa della dedicazione del Tempio, un dialogo serrato tra Gesù e i Giudei rimette in luce la grande verità dell'identità di Gesù e quindi dell'identità di Dio come mistero di amore trinitario: «Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente". Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti, e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una sola cosa". I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?". Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia, e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio". Rispose loro Gesù: "Non è forse scritto nella vostra Legge: *Io ho detto: Voi siete dèi?* Ora, essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata); a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: 'Sono il Figlio di Dio'? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e

conosciate che il Padre è in me e io nel Padre". Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani» (Gv 10,22-39). Gesù ha portato nel mondo la meravigliosa notizia che, all'interno di Dio, c'è una vera esplosione di amore: Dio è Trinità, perché Dio è Carità! In questo istante vi invito a immaginare il momento in cui questa *notizia bella* ha fatto il suo ingresso sulla terra. Chi ha detto il primo *sì*? Chi, prima di tutti, ha aperto il cuore alla fede? È stata Maria! E, dopo di lei, Giuseppe, Simeone, Anna, Lazzaro, Marta e Maria di Betania, gli apostoli, santo Stefano, Paolo di Tarso, i martiri dei primi secoli cristiani! E poi tantissimi altri (persone di ogni categoria sociale, compresi geni come Leonardo, Galilei, Pascal). E poi milioni e milioni di uomini e donne che hanno gioito alla notizia che Dio è Padre e, donandoci il Figlio, egli ha allargato le braccia per stringerci tutti nella festa infinita del suo Cuore. Saremo capaci di credere come Maria ? Saremo capaci di dir grazie? Saremo capaci di trasalire d'amore? Saremo capaci di commuoverci? Saremo capaci di lasciarci stringere al Cuore da Dio stesso?

**«Maria è colei che conosce più a fondo il mistero della misericordia divina. Ne sa il prezzo, e sa quanto esso sia grande. In questo senso la chiamiamo anche Madre della misericordia: Madonna della misericordia, o Madre della divina misericordia »**  
(Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia* 9).

### III IL FIGLIO PARLA DEL PADRE

È stato giustamente osservato che « l'egoismo è la sintesi di tutta la nostra potenza di negazione e di distruzione. Ci sono molte vite inutili che avrebbero potuto, con un po' di generosità, diffondere tanta luce intorno a sé » (P. Charles). Quante energie sprecate, quanti doni di Dio sciupati (pensate all'innumerabile tempo sprecato nelle discoteche, nelle frivolezze, nel far niente: tempo che poteva diventare amore e dono di sé!). Quanti cristiani avrebbero potuto essere generosi come Padre Damiano o Giovanni Bosco o Luigi Guanella e quante cristiane avrebbero potuto diffondere amore come Gianna Beretta Molla o Madre Teresa di Calcutta: avrebbero potuto..., e invece sono santi mancati! Che tristezza! Oggi, purtroppo, l'egoismo è dilagante ed esiste una vera spinta dei mezzi di comunicazione verso la cultura dell'egoismo, del vivere per sé, del giocare senza fine, dell'esaudirsi in ogni desiderio (anzi, in ogni capriccio!). Ha notato Ernst Junger (grande pensatore contemporaneo): « La minaccia del nostro tempo e la fonte della nostra insicurezza nascono dal fatto che *le fondamenta* lasciate dai nostri padri sono diventate ormai insicure mentre *le mura delle pareti* sono diventate più alte e più potenti ». La situazione è pericolosissima perché, senza fondamenta, una casa non sta in piedi: rischia di crollare da un momento all'altro. Vengono in mente le accorate espressioni di Hans Jonas: « Io tremo davanti a questa situazione: oggi il massimo potere si unisce al massimo vuoto; e il massimo di capacità va insieme al minimo sapere intorno agli scopi della vita». È terribile! Da questa situazione non si esce se non ritrovando la chiave giusta di lettura del senso della vita, che non è l'egoismo (come oggi molti sciaguratamente insegnano anche ai bambini!), ma è l'Amore-dono di sé!

### GESÙ SVELA IL MISTERO NASCOSTO

Il senso di tutto, infatti, sta nel mistero intimo di Dio, « dalla cui roccia siamo stati tagliati e dalla cui cava siamo stati estratti » (Is 51,1): e il mistero di Dio è mistero di amore. Se rinneghiamo (e lo possiamo!) questa origine, ci costruiamo l'inferno con le nostre mani! Torniamo a guardare il volto del Padre attraverso il Figlio: lui soltanto può svelarci il mistero! Scrutiamo il mistero della nostra origine! Gesù, parlando del Padre, ci ha rivelato cose straordinariamente belle e illuminanti: cose fondamentali per capire dove sta il segreto della bellezza e della contentezza della vita. Gesù un giorno ha raccontato una parabola ori-

ginalissima, che fa saltare tanti falsi schemi, tante visioni miopi e tante false spiegazioni della vita e, soprattutto, tante false immagini di Dio. Dice Gesù: «Il Regno dei Cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna » (Mt 20,1). La scena era molto familiare ai tempi di Gesù: gli uomini, fin dalle prime ore dell'alba, sedevano in piazza e aspettavano che qualcuno venisse a chiamarli per lavorare. Puntualmente arriva in piazza un ricco signore e, all'inizio della giornata, chiama alcuni a lavorare nella vigna e pattuisce con loro una giusta ricompensa: fin qui tutto è tranquillo. Ma, dice Gesù, la scena si ripete ancora: il ricco signore chiama altri uomini alle nove; altri alle dodici; altri alle quindici; altri alle diciassette. E a tutti dà la stessa ricompensa. Perché? Che significa tutto questo? Cosa vuole insegnare Gesù? Una verità stupenda: Dio cerca l'uomo a ogni ora e in ogni situazione; e se nel cuore dell'uomo si apre un minimo spiraglio di disponibilità, Dio è pronto ad accoglierlo anche nell'ultima ora o nell'ultimo istante della vita, perché Dio gode nel salvare e non nel condannare. Bellissima notizia! Gesù però, in conclusione della parabola, ipotizza un risentimento da parte di coloro che sono stati chiamati al lavoro fin dalle prime ore del giorno. Dobbiamo fare alcune precisazioni: questo risentimento non è possibile in Paradiso, perché il Paradiso è la famiglia festosa di coloro che hanno accolto totalmente l'Amore di Dio e quindi condividono pienamente i sentimenti di Dio; Gesù, allora, presenta l'ipotesi del risentimento per mettere a nudo alcuni falsi atteggiamenti dei suoi discepoli qui in terra; è, pertanto, un'ipotesi che riguarda noi. Che cosa vuol dirci Gesù? Vuol dirci che è possibile sentire il « bene » (e l'essere buoni) non come un « grande meraviglioso dono », ma come un peso e una specie di sfortuna. Allora, quando qualcuno ritorna all'ovile di Dio, gli si rinfaccia il male fatto perché, tutto sommato, si prova il segreto rimpianto di non averlo potuto fare noi. Gesù snida questo atteggiamento e lo bolla con una lucida affermazione: « Tu sei invidioso, perché io sono buono! », cioè « Tu non ami la bontà! ». Cioè, tu non hai capito la bellezza del bene, tu non hai aperto il cuore alla luce, tu non sei dalla parte di Dio...: per questo vorresti imporre a Dio la tua cattiveria: ma Dio resta infinitamente buono e il suo cuore è spalancato per tutti coloro che sinceramente e umilmente fanno il passo del ritorno. Chi, invece, si accosta a Dio con una falsa conversione, si trova impigliato in un groviglio di atteggiamenti e di risentimenti che sono frutto della sua stessa insincerità!

## CUORE DEL PADRE

Gesù ritorna su questo decisivo argomento in tanti altri omenti della sua vita. Pensate all'episodio *della peccatrice* che si getta ai piedi di Gesù e piange: «fermatasi dietro, si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime e poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato» (Lc 7,38). In questa donna c'è un pentimento sincero che è inizio del cambiamento della vita, mentre nel fariseo c'è freddezza e calcolo e distanza da Gesù. Gesù chiaramente fa capire che il cuore della donna pentita è più vicino a Dio del cuore del fariseo impassibile, freddo e calcolatore. Pensate all'*episodio della donna adultera* che tiene gli occhi bassi per la vergogna e riconosce la propria miseria (Gesù chiaramente, ancora una volta, fa capire che Dio ha un posto per lei nel suo cuore perché la donna è davvero pentita, mentre coloro che volevano prenderla a sassate sono soltanto clienti risentiti). Pensate all'*episodio di Zaccheo* che si umilia fino ad arrampicarsi su un sicomoro: Gesù lo chiama, va a casa sua e fa festa, sfidando il risentimento dei « falsi buoni » che non sanno condividere la gioia di Dio. Si capisce, allora, il racconto riferito dall'evangelista Luca nel lungo capitolo 15: « Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse questa parabola » (un racconto con tre scene; la foto dello stesso volto da tre diverse angolature). Dice Gesù: « Dio non è come voi lo immaginate deformandolo con le proiezioni delle vostre cattiverie ». *Dio è come un pastore* che, avendo perduto una pecora, perde la pace. Va a cercare affannosamente la pecora e, quando l'ha ritrovata, se la mette sulle spalle (gesto dolcissimo! gesto divino!

gesto rivelatore delle intenzioni perenni di Dio!) e la conduce all'ovile. E fa festa! « Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione » (Lc 15,7). Gesù sta parlando del Padre! Continua Gesù: *Dio è come una donna* che smarrisce una moneta preziosa. Gliene restano nove, ma per lei ogni moneta è preziosa perché è frutto di sudori, di ansie, di fatiche. Così è ogni uomo davanti a Dio: siamo tutti preziosi agli occhi di Dio e la prima preoccupazione di Dio è quella di salvarci per l'eternità. « Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte ». Sono impressionanti queste parole: Dio gioisce e fa festa per un solo peccatore che si converte! Dio fa festa perché è buono e gode nel vedere l'uomo entrare nella *sala della vera festa!* Continua Gesù: *Dio è come un padre* segnato dalle vicende di due figli. Questi figli siamo noi; questi figli sono la nostra storia. Seguiamoli! Il più giovane dice al padre con insolenza e prepotenza: « Dammi la parte del patrimonio che mi spetta », cioè « Voglio fare come mi pare! Io sono mio! Io sono mia! ». Quale terribile stoltezza si nasconde in queste parole che oggi ritornano continuamente! L'uomo, infatti, nasce figlio di Dio (questo è un dato di partenza che non si può discutere o negare se non facendo violenza a se stessi). E l'uomo, purtroppo, può far violenza a se stesso, ma paga il prezzo di ogni orgoglio e di ogni arroganza: uscendo dal calore e dallo splendore della Casa del Padre si precipita nel porcile, cioè nell'amarezza della solitudine e della sporcizia che penetra in tutte le fibre dell'essere. Qualcuno ha l'umiltà (una briciola di umiltà!) per riconoscerlo e decide di ritornare a casa. Ecco, allora, il fatto inaudito: Dio fa festa dimenticando tutto e abbracciando il figlio con tenerezza infinita. Notate la velocità e la prontezza dell'azione: « Quando il figlio era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò ». Questo è Dio! Questo è il Padre che Gesù ci ha fatto conoscere! Per capire il carattere assolutamente innovativo del volto di Dio rivelato da Gesù, è utile confrontare il comportamento del Padre con quanto prescriveva la legge (e gli ebrei la conoscevano bene!): « Se un uomo avrà un figlio testardo e ribelle che non obbedisce alla voce né di suo padre né di sua madre e, benché l'abbiano castigato, non dà loro retta, suo padre e sua madre lo prenderanno e lo condurranno dagli anziani della città, alla porta del luogo dove abita, e diranno agli anziani della città: Questo nostro figlio è testardo e ribelle; non vuole obbedire alla nostra voce, è uno sfrenato e un bevitore. Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno ed egli morirà; così estirperai da te il male e tutto Israele lo saprà e avrà timore » (Dt 22, 18-21). Il Padre, che Gesù ci fa conoscere, fa saltare tutte le asprezze inventate dalla cattiveria degli uomini e alle quali Dio si è dovuto per lungo tempo adattare, per farle lentamente maturare verso l'Amore. Il figlio stesso, secondo il racconto della parabola, si stupisce davanti al comportamento del Padre ed esclama: «Padre, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio!». Ed era vero. Ma il Padre rivela sempre di più il proprio cuore: « Disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita ». Sono commoventi queste parole! Sono le parole che svelano il cuore di Dio! Sono le parole che - notate bene! - ci assicurano che in Dio c'è un'infinita capacità di perdono! Egli ha sempre pronti il vestito nuovo e l'anello e i calzari per i piedi stanchi di ogni figlio che ritorna. Ma c'è un secondo figlio: è il figlio che resta a casa; è il figlio che si ritiene buono o, perlomeno, migliore del fratello scappato da casa. E, invece, questo figlio improvvisamente rivela un cuore distante dal cuore del padre; rivela una cattiveria e una gelosia e una animosità che stavano sopite, ma vengono a galla appena si presenta una occasione nella quale cade la maschera del perbenismo quotidiano. Il peccato di questo figlio sta nel fatto che egli sta in casa, ma il suo cuore non è in casa con il padre; questo figlio resta accanto al padre, ma i suoi sentimenti sono distanti dai sentimenti del padre; questo figlio vive con il padre, ma non ama come ama il padre: questo figlio, forse, è peggiore del primo! E il padre? C'era da scoraggiarsi, c'era da indignarsi, c'era la ragione sufficiente per un rimprovero o per una solenne lezione per la correzione. Così pensiamo noi. Dio invece pensa così: « Il padre uscì a pregarlo » (Lc 15,28), affinché il figlio esca dalla meschinità e dalla nebbia dell'egoismo per entrare nella

festa luminosa del perdono. Il padre affronta la cattiveria dei figli con l'unica arma che possiede: l'arma dell'amore, l'arma del perdono. Questo è il Padre! E noi siamo suoi figli! E Gesù è il Figlio che il Padre ci ha donato, affinché impariamo da lui lo stile della vita dei veri figli di Dio. Santa Teresa di Lisieux nel giugno del 1897 scriveva l'ultima pagina dei suoi manoscritti autobiografici. Ormai la piccola carmelitana era irreversibilmente segnata dalla malattia e non riusciva neppure a tenere in mano la penna per scrivere. Però una certezza brillava nel suo cuore e riuscì a comunicarla per lasciarci una stupenda lezione di fede. Immaginatela pallida e stanca, ma ardente di fede mentre scrive: « Poiché Gesù è salito al cielo, posso seguire solo le tracce che egli ha lasciato, ma sono tracce così luminose, così profumate! Se appena do un'occhiata al santo Vangelo, respiro il profumo della vita di Gesù e so da quale parte correre. « Non mi slancio verso il primo posto, ma verso l'ultimo; invece di farmi avanti insieme al fariseo, ripeto piena di fiducia la preghiera umile del pubblicano, soprattutto seguo l'esempio della Maddalena. « La sua audacia stupefacente, o piuttosto amorosa, che incanta il cuore di Gesù, seduce il mio. Sì, lo sento, anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere, andrei, col cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi tra le braccia di Gesù, poiché so quanto egli ami il figliol prodigo che ritorna a lui. Non perché il Signore, nella sua misericordia preveniente, ha preservato la mia anima dal peccato mortale, io m'innalzo a lui con la fiducia e con l'amore, ma perché Dio è quello che è: l'Amore misericordioso » (*Scritto Autobiografico C*). Vergine Santa, concedici questi sentimenti nell'ultimo istante della nostra vita!

***La misericordia - come l'ha presentata Cristo nella parabola del figliol prodigo - ha la forma interiore dell'amore, che nel Nuovo Testamento è chiamato agape. Tale amore è capace di chinarsi su ogni figliol prodigo, su ogni miseria morale, sul peccato. Quando ciò avviene, colui che è oggetto della misericordia non si sente umiliato, ma come ritrovato e rivalutato » (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia* 6).***

#### IV

### LA PIÙ GRANDE MANIFESTAZIONE DEL PADRE: LA CROCE DEL FIGLIO!

Charles de Foucauld, dopo una vita di intensa preghiera e di eroica carità, fu ucciso il 1° dicembre 1916 nel deserto del Sahara da un gruppo di Tuareg, i quali gli gettarono addosso l'ostensorio con la santissima Eucaristia davanti alla quale egli stava pregando: oggi, avvolto in un lenzuolo nella posizione di chi sta in ginocchio, egli è sepolto sotto la sabbia del deserto e la sua morte silenziosa è diventata un grido di fede e una fonte di luce che accende tante persone di amore per Cristo e per i fratelli. Dove nasce il prodigio della vita di Charles de Foucauld prima giovane corrotto, poi militare, poi esploratore, poi trappista, poi, infine, singolare eremita che abbassa la recinzione del suo romitorio per esprimere la sua volontà di accoglienza verso tutti? Il segreto sta nella Croce di Gesù, della quale fratel Charles aveva saputo decifrare il messaggio accogliendolo nel cuore con emozione e riconoscenza: egli aveva cucito sopra la tonaca bianca un cuore e una croce di stoffa rossa e nella sua cameretta teneva sempre esposta una foto del volto di Gesù, ricavato dalla Sindone, sotto il quale aveva scritto: « Così Dio ha amato il mondo! Così Dio ha amato me! ». E la sua vita fu una risposta d'amore all'Amore di Gesù. Papa Giovanni XXIII, immagine vivente della bontà, aveva voluto il Crocifisso non alle spalle del letto ma davanti, per poter aprire gli occhi guardando Gesù Crocifisso e per poterli chiudere ancora con uno sguardo sul Salvatore. Durante le ultime ore della sua agonia, nei primi giorni di giugno del 1963, accadde un fatto significativo. Un fratello del Papa si mise in fondo al letto per poter seguire da vicino l'evoluzione della malattia di Papa Giovanni, ma, involontariamente, nascose all'infermo la vista del Crocifisso. Il Papa fu subito visto agitarsi tra lo stupore generale e si rasserenò soltanto quando capirono il motivo della sua

sofferenza e gli restituirono la vista del Crocifisso. Come è vivo e diretto il rapporto tra i santi e il Crocifisso! I santi hanno capito il divino linguaggio della croce e vivono sempre in dialogo d'amore con il Crocifisso.

## **GUARDIAMO IL CROCIFISSO**

Perché? Cos'è la croce di Gesù? Quale divino mistero essa nasconde e, nello stesso tempo, svela? L'evangelista Giovanni quando introduce il racconto della Cena delle grandi emozioni e dei grandi doni di Gesù (sacerdozio, Eucaristia, comando dell'Amore, promessa dello Spirito santo), fa un'osservazione che non dobbiamo lasciarci sfuggire. Egli scrive: « Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino al compimento estremo » (Gv 13,1). *vendo amato...*, *amò*: Giovanni, ispirato dallo Spirito santo, sintetizza la vita di Gesù in un continuo cammino d'amore che ha il suo compimento sulla croce. Sul Calvario infatti Giovanni raccoglie questo grido di Gesù morente: « Tutto è compiuto » (Gv 19,30), cioè: « Ho svelato che Dio è Amore, l'ho detto con il linguaggio della mia umanità che si è lasciata consumare fino al martirio supremo: per amore, per dire l'Amore di Dio, per donare l'Amore di Dio ». Che lo scopo della vita di Gesù sia questo, e soltanto questo, Gesù lo dice chiaramente e inequivocabilmente nelle parole conclusive della cosiddetta « preghiera sacerdotale »: « Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto e costoro hanno riconosciuto che tu mi hai mandato [cioè: hanno riconosciuto che io sono e vivo in rapporto unico e totale con te]. Io ho fatto conoscere loro il tuo nome [cioè: che tu sei Padre vero perché io sono Figlio vero!] e continuerò a farlo conoscere [come a noi in questo momento], affinché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro » (Gv 17,25-26). Lo scopo della venuta del Figlio di Dio in questo mondo è esattamente questo: stringerci a sé con il dono dello Spirito d'Amore, affinché il Padre ci possa abbracciare in un unico abbraccio e riconoscerci veri figli nell'unico vero Figlio! In questa meravigliosa vicenda di recupero dell'umanità, che è la storia della salvezza, si capisce che Dio è coinvolto *in toto*: Padre, Figlio e Spirito santo! Gesù innanzi tutto, sulla croce, ci ha svelato la vera qualità dell'onnipotenza di Dio: l'onnipotenza di Dio è onnipotenza d'Amore (gioite e fate festa per questa notizia!) e, pertanto, Dio può fare soltanto ciò che l'Amore può volere. E stupenda e consolante questa verità! Padre Pio da Pietrelcina, scrivendo a una persona da lui diretta spiritualmente, osservava con la precisione del mistico: « Ricordati che Dio è onnipotente, però l'onnipotenza di Dio è *serva* del Suo Amore! » E, infatti, tutta la vita di Gesù grida questa meravigliosa verità. Quando Giovanni e Giacomo chiedono a Gesù un intervento di onnipotenza per distruggere alcuni villaggi samaritani che non volevano accoglierlo, Gesù non accetta la proposta: « Si voltò », dice l'evangelista Luca, « e li rimproverò » (Lc 9,55) La forza di Dio è la forza dell'Amore! E, nell'orto degli ulivi, quando Pietro mette mano alla spada e colpisce il servo del sommo sacerdote, Gesù gli dice: « Rimetti la spada nel fodero... Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? » (Mt 26,52-53). A Dio non manca l'onnipotenza, ma è tutta al servizio dell'Amore: prendiamone atto come fece Pietro! E, sulla croce, viene l'ultima grande rivelazione dell'Amore. San Luca riferisce: « Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso se è il Cristo di Dio, il suo eletto". Anche i soldati lo schernivano e gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso" » (Lc 23,35-37). Gesù aveva il potere di scendere dalla croce (aveva fermato il mare e il vento impetuoso durante la tempesta sul lago, aveva moltiplicato i pani e i pesci per sfamare migliaia di persone, aveva cacciato i demoni con la sola forza di una parola, aveva resuscitato Lazzaro morto da quattro giorni...), eppure non scese: se fosse sceso dalla croce ci avrebbe rivelato il volto di Dio come volto dell'Onnipotenza e basta; invece il volto di Dio è il volto dell' Onnipotenza dell'Amore! Per questo Gesù esclama (e questa è la sua risposta agli insulti!): « Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno » (Lc 23,34). E, subito dopo, al ladrone pentito

promette: « In verità ti dico: oggi sarai con me in Paradiso » (Lc 23,43). Dio vince così: vince con l'Amore!

## IL PADRE E LA PASSIONE DEL FIGLIO

Ma, dicevamo, tutto il mistero di Dio è coinvolto nella passione di Gesù, perché tutta la santissima Trinità è mistero di infinito amore. Che cosa accade, allora, nella passione? Qual è il ruolo del Padre? E qual è il ruolo dello Spirito santo? A volte una predicazione frettolosa e imprecisa lascia trasparire una lettura non vera del mistero della salvezza che potremmo sintetizzare così: l'uomo, peccando, avrebbe accumulato un immenso debito con Dio e Dio esigerebbe che esso venisse pagato; viene Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, e paga l'immenso debito versando il proprio sangue prezioso; il Padre allora si placa e perdona. No, non è così! Assolutamente non è così! Questa lettura dei fatti non si concilia con la *buona notizia* che *Dio è amore* (Gv 4,8-16) e non si concilia con le nitide affermazioni di Gesù riguardo al Padre. Gesù, infatti, ha detto: « Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, perché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo » (Gv 10,17-18). Ed esclama: « Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto » (Gv 11, 41-42). E, nell'imminenza della passione, Gesù confida: « Verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per proprio conto e mi lascerà solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me » (Gv 16,32). Non è possibile, allora, presentare la passione come un dramma nel quale il Padre, impassibile e freddo, se ne sta lontano e lascia il Figlio nella bufera del dolore, esigendo da lui un tributo di riparazione per i peccati degli uomini. Questa immagine del Padre sarebbe il più clamoroso tradimento di quanto Gesù ci ha svelato riguardo al Padre. Questa presentazione della redenzione non tiene conto del fatto certissimo che la redenzione è stata voluta dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito santo; anche se, storicamente, solo il Figlio si è fatto uomo, tuttavia egli è il volto del Padre, è « immagine del Dio invisibile » (= Padre), e si offre « con uno Spirito eterno » (Eb 9,14). Nella Croce di Gesù tutta la santissima Trinità è coinvolta: coinvolta nell'Amore e per Amore! Antichi dipinti raffigurano il Crocifisso sostenuto dalle braccia del Padre. E' vero! Tra il Padre e il Figlio c'era in quel momento (anzi, soprattutto in quel momento!) una misteriosa comunione di amore. Per questo Gesù ha potuto dire dalla croce senza esitazione: « Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno » (Lc 23,34). Tra il Padre e il Figlio c'era una perfetta comunione d'Amore! Per questo, morendo, Gesù ha potuto esclamare con filiale fiducia: « Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito » (Lc 23,46). E da questo preciso momento l'umanità di Gesù, attraversata dall'atto di Amore che unisce il Figlio al Padre dall'eternità, è diventata sorgente di *vita filiale* per tutti coloro che si aprono a Gesù nell'umiltà della fede: « A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati » (Gv 1,12-13). Se Dio è così, se questa è la via attraverso la quale egli ci salva, si capisce il senso forte e pregnante delle parole scritte da Giovanni nella sua prima Lettera: « Carissimi, amiamoci gli uni gli altri perché l'amore è da Dio [cioè, se abbiamo Dio nel cuore - e Dio è Amore - noi dobbiamo essere una famiglia dove esplode la carità]: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore » (1Gv 4,78). Si capisce anche il senso dell'esclamazione di coraggio e di fiducia uscita dal cuore dell'apostolo Paolo: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? «Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. « Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui

che ci ha amati » (Rm 8,31-37).

## QUANDO SI CREDE NELL'AMORE

Anno 1946: termina un processo-farsa durante il quale alcuni testimoni pagati dal regime vomitano calunnie infami sull'arcivescovo di Zagabria, Luigi Stepinaé, colpevole di essere rimasto tenacemente libero di fronte ai tiranni che si avvicendavano nello scenario di quegli anni. L'arcivescovo ricevette la condanna a sedici anni di lavori forzati. La sua sofferenza interiore fu indicibile (fu una passione in comunione con la passione di Gesù) ed ebbe conseguenze irreparabili sulla sua salute: eppure egli pregò e fece celebrare Messe ogni giorno per la salvezza dei suoi carnefici; e, quando poté incontrare la mamma che aveva sempre pregato per la sua vocazione sacerdotale, serenamente le disse: « Mamma, sono sereno, sono contento! Ho ricevuto un grande dono: ora posso pregare di più, meditare di più e offrire la mia vita per amore con Gesù! ». Così si comportano i veri cristiani. Anno 1948: Madre Teresa (ancora sconosciuta al mondo) ha iniziato la sua avventura d'amore e sta raccogliendo lebbrosi e moribondi in due grandi stanzoni accanto al tempio della dea Khali. Una sera un uomo, facendo brillare la lama di un pugnale, la minaccia e le ordina di interrompere la sua vita di carità. Madre Teresa, piccola e inerme, lo guarda con serena fermezza e gli dice: « Puoi anche uccidermi, ma tu non puoi fermare l'Amore, perché Dio è amore! » La storia del cristianesimo è piena di queste perle luminose che si impongono su tutte le ombre dei peccati, delle meschinità e dei tradimenti dei cattivi cristiani e dei cristiani mediocri. E la luce continua a brillare fra le tenebre. Deo gratias!

**« Credere nel Figlio crocifisso significa "vedere il Padre", significa credere che l'amore è presente nel mondo e che questo amore è più potente di ogni genere di male, in cui l'uomo, l'umanità, il mondo sono coinvolti. Credere in tale amore significa credere nella misericordia » (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia* 7).**

## V

### VIVERE COME FIGLI DEL PADRE

Nel 1902 Maria Goretti aveva dodici anni: era ancora un'adolescente eppure era già adulta nei sentimenti perché i sacrifici e il clima profondamente religioso della famiglia l'avevano resa più grande dei suoi anni. Maria Goretti sapeva distinguere chiaramente il bene dal male, sapeva distinguere l'amore dal capriccio, sapeva volere e difendere il bene con ferma decisione. Per questo, quando nel luglio del 1902 un giovane accecato dall'istinto senza regole voleva violare la sua libertà e la sua dignità, ella si oppose energicamente fino al martirio! Condotta all'ospedale di Nettuno, visse ore drammatiche per le ferite laceranti e la febbre altissima, ma rivelò tutta la grandezza della sua anima profondamente cristiana. Il parroco, vedendola soffrire terribilmente (immaginate le cure di quel tempo!), temette un qualche risentimento o addirittura che qualche pensiero di odio turbasse i suoi pensieri. Ebbe il coraggio di dirle: « Marietta, Gesù ha perdonato i suoi crocifissori! Vuoi anche tu perdonare Alessandro? ». Marietta ascoltò, si fece pensosa e ansimando rispose con la lucida determinazione di sempre: « Non solo lo perdono, ma desidero che sia con me in Paradiso! » Questa risposta è la santità di Maria Goretti; questa risposta è la vittoria dell'amore sull'odio; questa risposta è il cristianesimo vissuto radicalmente; questa risposta dice chi è Maria Goretti, ma anche chi è il cristiano! Tanti anni dopo, l'assassino di Maria Goretti uscì dal carcere e, toccato dalla grazia del Signore, andò a Corinaldo a cercare l'anziana mamma di Maria Goretti. Gli dissero che la donna era stata accolta in casa dal parroco e pertanto si diresse verso la canonica. Con un po' di trepidazione bussò alla porta. Rispose proprio Assunta, la mamma della martire della purezza. Quando il giovane si trovò davanti allo sguardo della donna, ebbe il coraggio di chiederle: « Assunta, mi perdonate? ».



Poi abbassò la testa e attese... la tempesta. Ma Assunta, con la stessa grandezza della figlia, dolcemente rispose: « T'ha perdonato Marietta, la mia figlia! Vuoi che non ti perdoni io? ». E si abbracciarono sotto lo sguardo del Crocifisso! Queste sono le vittorie di Gesù! Questa è la novità di vita che Gesù ha portato nel mondo! Uno scrittore contemporaneo, Giordano Bruno Guerri, in un libro provocatorio intitolato *Povera santa, povero assassino!*, ha presentato Maria Goretti come una adolescente immatura, vittima della repressione sessuale del suo tempo. Ebbene, io vi chiedo: può essere considerata immatura un'adolescente capace di perdonare il proprio assassino, avendo ancora aperte le ferite delle quattordici pugnalate ricevute? Qui c'è maturità e santità, santità e maturità! Anche un cieco riesce a vederlo!

## COME SI COMPORTA IL PADRE

Martin Luther King, premio Nobel per la pace 1964, nel celebre libro *La forza di amare*, scrisse così: « Ai nostri più accaniti oppositori noi diciamo: "Noi faremo fronte alla vostra capacità di infliggere sofferenze con la nostra capacità di sopportare le sofferenze; andremo incontro alla vostra forza fisica con la nostra forza d'animo. Fateci quello che volete, e noi continueremo ad amarvi. Noi non possiamo, in buona coscienza, obbedire alle vostre leggi [leggi razziali] ingiuste, perché la non cooperazione col male è un obbligo morale non meno della cooperazione col bene. Metteteci in prigione, e noi vi ameremo ancora. Mandate i vostri incappucciati sicari nelle nostre case, e noi vi ameremo ancora. Ma siate sicuri che vi vinceremo con la nostra capacità di soffrire". L'amore è il potere più duraturo che ci sia al mondo ». Questo è un discorso davvero cristiano; questa è una visione dei fatti guardati alla luce dell'insegnamento di Gesù: come il perdono di santa Maria Goretti. Come è possibile tutto questo? È possibile accogliendo nel cuore la vita stessa di Dio, che è vita di infinito Amore! Gesù è venuto a portare questo dono divino e si è cristiani soltanto nella misura in cui questo dono diventa la nostra stessa vita. Mettiamoci in ascolto di Gesù. Egli, spezzando la perversa logica della cattiveria che moltiplica il male rispondendo al male, afferma con autorità divina: « Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico ; ma io vi dico [qui c'è il salto nel cristianesimo!]: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del vostro Padre celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti, se amate soltanto quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,43-48). Di quale perfezione si tratta? Della perfezione dell'amore! Gesù ci ha detto, in poche parole, che per essere figli del Padre dobbiamo amare come ama il Padre: e Gesù, figlio di Dio, è venuto a farci dono dell'Amore stesso di Dio, che è lo Spirito santo. Questa è la vita cristiana! Un atto di fede umile e coraggioso, che si lascia guidare nella strada dell'Amore pieno, eroico, gratuito, perché così ama Dio!

## LA PREGHIERA DEI FIGLI

Il *Padre nostro*, la preghiera di Gesù, ci introduce in questo meraviglioso orizzonte di fede: la fede nella potenza, anzi nell'onnipotenza della carità. Osservate bene che cosa ci fa chiedere Gesù nella preghiera: « *Padre nostro che sei nei cieli*, [cioè: Padre, che sei al di là e al di sopra di tutto e di tutti, eppure sei vicino perché sei Padre e Padre nostro!] *sia santificato il tuo nome* [che è nome di amore! Ha detto Gesù: "Padre giusto..., io ho fatto conoscere il tuo nome, cioè il mistero di un Amore che si dona totalmente e genera il Figlio Unigenito] *venga il tuo regno* [qual è il Regno di Dio? Non il regno della forza, che è tipico del mondo. Gesù con fermezza disse a Pilato: "Il mio regno non è di questo mondo". Qual è, allora, il regno di Dio? È il regno della vita diventata Amore-dono di sé: "Ho fatto conoscere il tuo nome, affinché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro"] *sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra* [E qual è la volontà di Dio? Gesù, ancora una

volta, ci risponde senza ombra di equivoco: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" ». Come è chiara la novità che Gesù ha portato nel mondo! E, del resto, pur essendo tutti un po' distanti da questo orizzonte, comprendiamo che qui sta la verità che salva e cambia radicalmente l'uomo. Riflettendo ancora sul *Padre nostro*, noi comprendiamo che la preghiera cristiana (quella vera!) non è altro che una invocazione accorata, affinché cada la diga del nostro egoismo e del nostro amor proprio per essere invasi e abitati dall'Amore eterno di Dio. San Luca conserva questo chiarissimo detto di Gesù: « Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto [che cosa dobbiamo chiedere, che cosa dobbiamo cercare, dove dobbiamo bussare? Fate attenzione!]. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito santo [cioè l'Amore, l'Amore pieno, l'Amore totale, l'Amore che perdona settanta volte sette, l'Amore che si immola, l'Amore che si fa servizio fino a lavare i piedi...] a coloro che glielo chiedono » (Lc 11,9-13). Abbiamo mai fatto questa preghiera con cuore sincero, con cuore aperto, con cuore disponibile?

## I PRIMI CRISTIANI INSEGNANO

San Paolo, scrivendo ai cristiani di Roma, si esprime così: « Giustificati dunque per la fede [cioè, rinnovati e trasformati per l'apertura del cuore al dono di Gesù, che è il dono dell'Amore], noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo [cioè, siamo di nuovo entrati nella vita di Dio, nell'abbraccio del Padre con il Figlio unigenito] ». E, con la logica del credente senza incrinature, l'apostolo Paolo prosegue: « E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza [perché non è ancora finita la storia! Il *meglio* deve ancora venire!]. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato» (Rm 5,1.3-5). Per questo l'Apostolo, scrivendo ai cristiani di Efeso, esce in questa sublime preghiera: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,3-4). Dobbiamo recuperare questa ebbrezza, dobbiamo ritornare a respirare questo divino messaggio di salvezza: non si possono salvare i compromessi mondani e neppure le fatiche apostoliche mondanizzate! Solo Gesù è Salvatore; e ci salva donandoci (notate il verbo!) il suo Spirito attraverso l'umiltà dell'atto di fede! San Paolo, sempre nella Lettera ai Romani, aggiunge: « La carità non abbia finzione: fuggite il male con orrore [perché fa male!], attaccatevi al bene [perché fa bene!]; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. « Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. « Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male» (Rm

12,9-21). Questa è la vittoria dei cristiani, perché questa è la strada della vittoria di Dio attraverso la croce dell'infinito amore di Gesù. L'apostolo Giovanni, nella sua meravigliosa prima Lettera, scrive pagine di una luminosità irraggiungibile. Egli dice: «Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è Amore! In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. « Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui. Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore. « Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello » (IGv 4,10-21).

## **ROZANOV: ALL'INSULTO ALLA LODE**

Vasilij Rozanov, uno scrittore russo vissuto tra la fine dell'800 e l'inizio del 900, inizialmente non aveva capito nulla del Vangelo e, in definitiva, di Gesù. Egli vide nel cristianesimo soltanto la « proibizione » e lo percepì come un ostacolo per la gioia e non come una difesa della gioia. Arrivò a esprimersi così in una terribile preghiera rivolta a Gesù: « Oh, tu non sei l'amico degli uomini. Tu hai orribilmente oppresso gli uomini sino a farne gli ultimi schiavi... Perché hai martellato il capo dell'uomo con il "peccato"? Perché l'hai spaventato con il tormento dell'inferno? "Là vi sarà fuoco inestinguibile e stridore di denti": veramente incantevole! » Ma alla fine Rozanov è morto (nel 1919) nella città ortodossa di Zagorsk, nella pienezza della fede ritrovata e ai presenti egli consegnò un messaggio di autentica fede: « Stringetevi tutti, abbracciamoci tutti nel nome di Cristo risorto. Il Cristo è risorto! » Ma la Risurrezione passa attraverso la Passione: bisogna morire per rinascere! San Francesco l'aveva capito meravigliosamente e ce l'ha detto attraverso un incantevole episodio che è come una sintesi di quanto abbiamo fin qui meditato. Ecco il luminoso episodio della « Perfetta letizia »: « Frate Leone, scrivi ». Questi rispose: « Eccomi, sono pronto ». « Scrivi: Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine; scrivi: Non è vera letizia. Così pure che sono entrati nell'Ordine tutti i prelati d'oltralpe, arcivescovi e vescovi, non solo, ma perfino il re di Francia e il re d'Inghilterra; scrivi: Non è vera letizia. E se ti giunge ancora notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, oppure che io ho ricevuto da Dio tanta grazia da sanar gli infermi e da fare molti miracoli; ebbene io ti dico: in tutte queste cose non è la vera letizia ». Qual è allora la vera letizia? « Ecco, io torno da Perugia a notte profonda; giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che all'estremità della tonaca si formano dei ghiaccioli di acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a fare uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Frate Francesco". E quegli dice: "Vattene, non è ora decente questa di andare in giro, non entrerai". E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice e un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te". E io sempre resto davanti e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". E quegli risponde: "Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là". Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e

la salvezza dell'anima » (FF 278). La gioia si trova quando, lasciata la morsa dell'egoismo e dell'amor proprio, arriviamo a vivere il puro amore: l'amore che dona senza chiedere, l'amore libero dall'attesa di qualsiasi ricompensa, poiché l'amore vero è già una ricompensa: l'amore vero, infatti, fa sentire la gioia di Dio. Desidero concludere con un' affermazione folgorante di Kahlil Gibran: « Quando ami, non dire: Ho Dio nel cuore. Di' piuttosto: Io sono nel cuore di Dio ». Dio soltanto, infatti, è la sorgente dell'Amore, perché Dio è un infinito e festoso abbraccio del Padre e del Figlio nello Spirito santo. Beati noi se sapremo accogliere l'abbraccio di Dio per essere accesi dalla gioia inebriante del suo stesso Amore!

**« Gesù Cristo ha insegnato che l'uomo non soltanto riceve e sperimenta la misericordia di Dio, ma che è pure chiamato a "usar misericordia" verso gli altri. L'uomo giunge all'amore misericordioso di Dio, alla sua misericordia, in quanto egli stesso interiormente si trasforma nello spirito di tale amore verso il prossimo »**  
**(Giovanni Paolo II, Dives in misericordia 14).**

## **PREGHIERE AL PADRE**

### **Padre, noi ti ringraziamo!**

*Padre, noi ti ringraziamo perché ci hai dato Gesù: in lui hai dato tutto e hai detto ogni parola in una sola Parola. Padre, noi ti ringraziamo perché il tuo amore è più grande delle galassie che tu hai creato: il tuo amore per noi è arrivato a donare il Figlio! Padre, noi ti ringraziamo perché hai pensato, hai voluto, hai creato Maria: la donna immacolata, la culla del mistero, la Madre del tuo Figlio. Padre, rendici come Maria: umili per obbedire come lei, puri per vedere come lei, lieti per cantare come lei la gioia di essere figli nel tuo Figlio nato per noi da Maria. Amen!*

### **Padre, dammi Gesù!**

*Padre, dammi il dono più bello, più grande, più prezioso che possiedi: Gesù! Quando sono ammalato, dammi Gesù perché egli è la Salute. Quando mi sento triste, dammi Gesù perché egli è la Gioia. Quando mi sento debole, dammi Gesù perché egli è la Forza. Quando mi sento solo, dammi Gesù perché egli è l'Amico. Quando mi sento legato, dammi Gesù perché egli è la Libertà. Quando mi sento scoraggiato, dammi Gesù perché egli è la Vittoria. Quando mi sento nelle tenebre, dammi Gesù perché egli è la Luce. Quando mi sento peccatore, dammi Gesù perché egli è il Salvatore. Quando ho bisogno d'amore, dammi Gesù perché egli è l'Amore. Quando ho bisogno di pane, dammi Gesù perché egli è il Pane di Vita. Quando ho bisogno di denaro, dammi Gesù perché egli è la Ricchezza infinita. Padre, a qualsiasi mia richiesta per qualsiasi mio bisogno rispondi con una sola parola, la tua Parola eterna: Gesù!*